

I PICCOLI MERCANTI

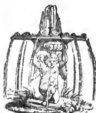
I PICCOLI MERCANTI

O

L' EDUCAZIONE PER BISOGNO

VERSIONE

dal francese





FIRENZE

TIPOGRAFIA DI SIMONE BIRINDELLI

1861.



I PICCOLI MERCANTI

O

L'EDUCAZIONE PER BISOGNO



CAPITOLO I.

Stefano Deschamps aveva a Parigi una delle migliori vendite di tabacco e teneva in oltre, per comodo dei consumatori, tutto ciò che a questi poteva essere utile, come tabacchiere, pipe, scatole ed ogni utensile proprio a conservare ed umettare il tabacco. Sua moglie donna lavoratrice e sedentaria, aveva aggiunto alla vendita più oggetti di merceria e di cartoleria, e questa piccola branca di commercio si era estesa a segno, che la donna contribuiva più del marito alla prosperità della casa, che era tale da vivere agiatamente.

Di questa prosperità ne avevano profittato per educare i propri figli, non nella classe relativa alla loro nascita e a norma delle loro future speranze facendo loro imparare un mestiero, ma in una pensione ove facevano gli studii.

Una vanità generale in Francia, e segnatamente a Parigi, è quella di dare ai fanciulli invece di una istruzione adattata allo stato loro, una educazione superiore a quella che hanno ricevuto i propri genitori, per cui avviene che la maggior parte languiscono senza ottener gl'impieghi, ove la mediocrità della fortuna loro non permette di pervenire, e non potendo risolversi a discendere, crescono la folla degli oziosi e degli intriganti.

Pietro, Carlo e Giuseppe, i tre figli di Stefano Deschamps, avrebbero forse soddisfatto le vedute ambiziose del loro padre, se il suo commercio avesse continuato a prosperare; ma egli ebbe la disgrazia di perdere la moglie e di confidare il maneggio a persone infedeli o incapaci, di maniera che in meno di un anno entrò il disordine ne' suoi affari, atteso anche il non saper prendere l'abitudine di occuparsene da se medesimo, stando lontano tre quarti della giornata dal suo negozio, senza pensare che delle persone salariate non avrebbero avuto pei suoi interessi la cura e lo zelo, di cui era fornita sua moglie.

Il dolore cagionatogli dal pensiero di un rovescio prossimo e inevitabile, lo fece cadere malato; e in pochi giorni terminò la sua carriera, lasciando senza risorse e senza appoggio i tre figli, di cui il maggiore non aveva che sedici anni.

Dopo la sua morte, i molti creditori, arretrati di tanto, assorbirono al di là di ciò che lasciava: i tre fanciulli durante la malattia del padre erano stati ritirati dalla pensione, e il giorno della vendita del mobiliare, furono messi fuori della casa paterna con i loro abiti e biancherie, che, per grazia speciale, i creditori gli permisero di portar seco.

Questi tre orfani dopo aver portata la piccola valigia, che conteneva il loro avere, in una camera al sesto piano della casa ove dimorava una cuciniera che era stata al servizio del padre loro, si affrettarono a uscire per andare a piangere in libertà sulla trista lor sorte, promettendo intanto a quella buona donna che gli ospitava, di ritornare all'ora di desinare.

I loro passi si volsero naturalmente verso i Campi Elisi ove ordinariamente erano portati a passeggiare i giorni di vacanza; ma traversando le Tuileries, trovarono un sentiero appartato e solitario, sur una delle terrazze recentemente allargate, e là sur una panchina essi favellarono così:

CARLO

Mio caro Pietro, hai tu pensato da poi che camminiamo, a ciò che ora dobbiamo fare?

PIETRO

Io vi penso con dolore, mio caro fratello, senza poter risolvere nulla di ragionevole; i parenti che

abbiamo da parte di madre, sono di una provincia lontana, e non ho mai inteso dire che nuotino nell'abbondanza, sono de'campagnoli che vivono col prodotto dei loro terreni: in quanto a mio padre, ci ha detto più volte che egli era l'ultimo della famiglia. Noi non possiamo rivolgerci ai suoi amici, poichè gli ho tutti veduti nel numero dei creditori; essi ci consiglierebbero, tutto al più, di farsi loro apprendisti per arrivare a guadagno, e così durante due anni si servirebbero di noi e ci caricherebbero di commissioni, senza poi riconoscere per nulla le sostenute fatiche; ciò potrebbe esser buono per me che ho ben presto sedici anni, ma per te, per Giuseppe, che ne avete ciascuno uno di meno, la loro protezione (se l'accordassero) consisterebbe in farvi ricevere ambedue in un ospizio.

CARLO

Se è così, noi possiamo affogarci tutti e tre, piuttosto che servire o essere chiusi in un ospizio. Io preferisco la morte a fare il servitore.

PIETRO

La tua solita vivacità ti trasporta, mio caro Carlo, e ti fa offendere Dio e contrariare il voto della natura; hai tu di già obbliato le lezioni del nostro buon vecchio precettore, quando ci faceva spiegare la storia di Giuseppe venduto dai suoi fratelli? Egli ci faceva rimarcare la sua rassegnazione agli ordini della Provvidenza, come un esempio che non bisognerebbe mai dimenticare; e sarebbe sempre meglio ridursi a fare delle commissioni che prendere una risoluzione disperata.

GIUSEPPE

Oh sì, mio caro amico! Tu mi rendi la vita. Carlo mi aveva spaventato.

PIETRO

Non piangere Geppino, io non vi abbandonerò mai: fino a tanto che potrò guadagnarmi il vitto, dividerò con voi altri ciò che avrò; ma tu mi fai ricordare che mio padre, nell'ora della sua morte, mi ha dato un piccolo involto, che mi ha fatto riporre nel taschino, dicendomi « è poca cosa, ma intanto potrai « aiutare te e i tuoi fratelli; procura poi di entrare « presso un notaro ove tu sarai nutrito, e avrai an- « cora dodici o quindici franchi al mese. Carlo po-

« trebbe entrare presso un trattore, o nella cucina « di qualche casa in grande, ma il povero Giuseppe... »

Dicendo questo, nostro padre fu preso da una nuova oppressione che gli tolse la voce, e fu l'ultima volta che io ebbi la felicità di sentirlo.

CARLO

Vediamo, fratel mio, ciò che egli ti ha dato.

L' involto fu aperto, e vi si trovò sedici pezzi d'oro da venti franchi, formanti in tutto trecento venti franchi.

PIETRO

Ecco una risorsa, amici miei, che noi non ci aspettavamo, e che potrà farci vivere tutti e tre, se approvate l'uso che mi sento capace di farne.

CARLO E GIUSEPPE

Noi faremo tutto ciò che vorrai.

PIETRO

Io non mi allontanerò dalla volontà di mio padre: se non che non mi presenterò a niun notaro, ove nel caso che vi fossi ricevuto, non sarei utile che a me stesso; ma eseguirò in tutta la mia vita le altre sue ultime intenzioni, lavorando per voi come per me. Ecco quello che io avrei idea di fare. Sapete che restando la sera con mia madre, mi faceva tenere i conti, e servire le persone che venivano a comprare; ciò mi ha fatto conoscere le mercanzie ed il loro valore. Mi pare dunque che noi con il denaro che ci troviamo si possa acquistare un piccolo fondo di mercerie da vendersi di villaggio in villaggio nei dintorni di Parigi a dieci o venti leghe di circuito; vi sono stati tanti mercanti che hanno cominciato a commerciare ambulanti e hanno finito con farsi dei fondi di un valore sufficiente da lasciare una buona fortuna ai loro figliuoli.

CARLO

Ecco un idea che mi piace molto: noi viaggeremo, ed io avrò piacere di vedere diversi paesi.

PIETRO

Non bisogna però considerare tutto questo come un piacere, ma come un lavoro da farci campare onestamente: d'altronde avremo anche della fatica, poichè bisognerà tanto tu che io, portare sulle nostre spalle dei sacchi, degli involti, ove saranno le mercanzie.

GIUSEPPE

Oh io non sarò buono a niente?

PIETRO

Sì mio caro Giuseppe, benchè tu non possa portare del peso come noi, ci sarai non ostante utilissimo, tu farai attenzione che non portino via nulla nel mentre che saremo occupati a vendere, tu chiuderai le mercanzie che avremo levate fuori dai nostri fagotti per far scegliere gli avventori; d'altronde ti daremo ancora la cura degli spilli e degli aghi.

GIUSEPPE

E io avrò cura di tutto, e farò tutto quello che mi dirai.

CARLO

Ora che abbiamo una certa speranza, e che non temiamo nè la miseria nè il servire, credo mio caro fratello che si potrebbe pensare alla colazione. Io mi trovo ancora quindici franchi di quelli che mi venivano dati per minuti piaceri.

PIETRO

Ed io trenta, perchè doveva comprare dei libri per cominciare il mio terzo anno.

GIUSEPPE

E io cinque franchi: eccoli.

PIETRO

Tutto questo riunito ci forma ancora una piccola somma di cinquanta franchi: bisogna pertanto maneggiarsi in maniera da farli servire fino a che non se ne guadagni; e perciò non ispendiamo più del necessario.

CARLO

Senza dubbio, noi possiamo prendere del pane e dei pomi, questo non costerà più di dieci o dodici soldi.

PIETRO

Ciò non è troppo, ma è quanta basta.

Uscirono dalle Tuileries dalla parte della strada di Versailles, e rimarcarono un piccolo fabbricato avente per insegna «al ritrovo dei viaggiatori.» Essi vi entrarono, e vedendo che per cinque soldi si dava una tazza di caffè e latte con pane arrostito, chiesero tre tazze. Durante questa modesta colazione, Pietro disse ai suoi fratelli: mi rammento che nostra madre si forniva da un mercante in di grosso, nella strada San Dionigi alla insegna della Provvidenza, di tutto quello che aveva

bisogno, almeno per la maggior parte. Quantunque io non vi sia stato che due volte, nondimeno spero che quel mercante mi riconoscerà e sarà disposto a renderci servizio; di più gli dirò il mio nome per ricordargli la relazione che nostra madre aveva con lui; ma è necessario che vi si vada subito: è ancora buon'ora, e non bisogna perder tempo per sapere a che cosa noi potremo riuscire.

In fatti partirono, e in poco tempo arrivarono alla strada San Dionigi, trovando facilmente il magazzino cercato.

CAPITOLO II.

Come furono ricevuti al negozio della Provvidenza.

Arrivati, salirono insieme al primo piano della casa, ove abitava il principale del negozio. Pietro domandò del principale.

Son io, mio caro, cosa volete?

Rimase un pò sconcertato il nostro Pietro nel vedere un giovanotto, invece di quello che aveva altre volte veduto, e che era di un'età matura. Signore, senza dubbio era il vostro sig. padre quello che stava quì, poichè io non ho mai avuto l'onore di parlarvi, per conseguenza voi non mi conoscete, e non avrete conosciuto punto la Deschamps, mia madre?

Signore, io sono pronto a servirla. Vostra madre è una buona pratica del nostro negozio, e da me troverà sempre tutto ciò che le può occorrere.

Ohimè! Signore, essa non verrà più quì, noi abbiamo perduto nostra madre.

Io pure ho avuto la disgrazia di perdere il padre, e gli sono succeduto; ma se posso fare qualche cosa in vostro servizio, spiegatevi come avreste fatto con mio padre.

Per farvi conoscere ciò che desidero da voi, o signore, è necessario dirvi in quale situazione noi siamo.

Allora gli raccontò tutto quello che già sappiamo; che essi erano orfani, che non avevano che un trecento franchi circa, e quello che si proponevano di fare, per vivere senza stare a carico di persona e senza cadere nella miseria.

Il mercante che aveva ascoltato con interesse l'ingenuo racconto di Pietro, gli fece varie domande tendenti a conoscere se era capace di eseguire ciò che voleva intraprendere. Aveva già avuto luogo di convincersene dalle risposte, allorchè una giovane e amabile donna, che era la moglie del signor Lemaire (questo è il nome del mercante) gli disse: bisogna amico mio secondare la coraggiosa risoluzione di questo giovane e dei suoi fratelli: tal cosa ci porterà fortuna.

SIG. LEMAIRE

È pur questa la mia intenzione, cara amica, ed ecco che cosa farò per essere utile a questi giovanetti, anche per il rispetto che porto alla memoria della loro madre, della quale il padre mio aveva una grandissima stima.

Io darò al maggiore Deschamps per duecento franchi di mercanzie assortite e convenienti a ciò che egli vuol fare, e non le pagherà se non che quello che costano, prendendogli solo per la mia commissione il due per cento, onde rimborsarmi di tutte le piccole spese; poi riprenderò indietro tutto quello che non avrà potuto vendere rimpiazzandolo con de'nuovi articoli.

Gli darò ancora per cento franchi di mercanzie sopraffini, di cui procurerà l'esito nei castelli che troverà nel suo viaggio, e non mi pagherà che quelle che avrà vendute, poichè riprenderò ciò che resta; con questo mezzo, gli avanzano su i suoi fondi cento franchi in riserva, per il caso che ei non riesca o che sia obbligato a fermarsi: ma io sono persuaso che vi riuscirà. Siete voi contento signor Pietro?

PIETRO

Ah signore! questo è molto più di quello che io non avrei osato sperare; ora non ci resta che fare in modo da meritare il bene che voi volete farci: spero che potrò provare che non avrete a lamentarvi del servizio resoci.

SIG. LEMAIRE

Io ne sono persuaso il mio buon giovine; ma ora bisogna prima di tutto mettervi in istato di eseguire il vostro progetto: andate all'uffizio di prefettura a munirvi di una patente; ma bisogna che andiate solo,

perchè così costerà meno, mentre portandovi tutti e tre vi potrebbero considerare come formanti una piccola società e farvi pagare di più: i vostri fratelli resteranno qui ad aspettare che torniate a riprenderli, e così io avrò il piacere di sapere se avrete il vostro titolo, senza del quale non posso farvi preparare tutto quello che vi bisognerà.

Pietro partì contentissimo, e si affrettò a portarsi all'uffizio di prefettura ove dimandò una patente di merciajo ambulante: là trovò uno di quei bravi parlatori, come si rincontrano generalmente negli uffizi, che si credono di un merito superiore, facendosi un piacere d'imbarazzare quelli che si dirigono a loro. Questi dopo avere ascoltato Pietro e gettato su lui uno sguardo di protezione, gli disse:

Voi siete per fare un intrapresa di conseguenza, un'intrapresa considerevole.....

PIETRO

Ella sarà poco considerevole, ma proporzionata a'mici mezzi.

IL COMMESSO

Siete ben giovine, per fare un mestiere che esige della fatica.

PIETRO

La necessità mi darà il coraggio e la forza sufficiente.

IL COMMESSO

Se la necessità dà la forza, non da però la capacità: non basta per credersi mercante aver della mercanzia; bisogna sapere scrivere e far di conto.

PIETRO

Io so l'uno e l'altro.

IL COMMESSO

Sì, fare un addizione può essere; ma bisogna ancora saper moltiplicare, per conoscere quante cose ad un dato prezzo, fanno il totale.

PIETRO

Io credo, signore, che ci arriverei, poichè so fare i conti a interesse, e tutto ciò che è in rapporto alla tenuta dei libri.

Fra quelli che ascoltavano questo dialogo si trovava il capo dell'uffizio che disse; io conosco un paese ove lungi da scoraggire questo giovine si sarebbe

aperta una soscrizione in suo favore; voi non avete il diritto, o galantuomo, d'interrogarlo sulle sue abilità: egli intraprende a suo rischio. Voi siete stato ben ricompensato della vostra curiosità, poichè fino da principio vi ha mostrato che sapeva parlare e che se ci farebbe un intrapresa mediocre, non però la farebbe inconseguente; e poi pare che in aritmetica ne sappia più di voi. Sbrigate questa patente e portatemela.

Quando Pietro ricevè la patente dalle mani di questo capo d'uffizio, gli domandò quello che doveva.

Niente, queste piccole patenti si rilasciano senza spesa, io sono dispiacente che l'abbiate attesa tanto, e non vi domando che di passare, al ritorno del vostro primo viaggio, a dirmi se egli è stato felice.

Io ci verrò, per rinnuovarvi i miei ringraziamenti.

Al suo ritorno, il signor Lemaire gli domandò se aveva la patente.

PIETRO

Eccola.

SIG. LEMAIRE

Quanto avete speso?

PIETRO

Niente.

SIG. LEMAIRE

Questa è singolare, ella avrebbe dovuto costarvi almeno dieci franchi.

Pietro raccontò ciò che era passato fra lui e il commesso, e come il capo d'ufficio aveva terminato questo dialogo.

SIG. LEMAIRE

Ora non me ne sorprendo più: il capo è tanto galantuomo quanto il suo commesso è presuntuoso e ignorante. Egli vi ha regalato la patente, e non dovete mancare di andarlo a visitare; voi non potrete farvi mai abbastanza degli amici, nè mostrarvi loro abbastanza riconoscente. Ora però è tempo di andare a mangiare; avrete sicuramente un alloggio?

PIETRO

Si signore, siamo stati ospitati da un'antica donna di servizio di mio padre; mangiamo e dormiamo in sua casa fino a che non partiremo.

SIG. LEMAIRE

Non bisognerà far ciò più tardi di domani l'altro; tornate domani di buon ora da me, che vi accompagnerò all'uffizio di polizia per avere i vostri passaporti; là bisognerà che andiate tutti e tre, ma vi farò servire per mezzo di un amico che abbrevierà molte difficoltà. Andate a riposare e a prepararvi per il viaggio.

Essi ringraziarono il mercante, e si affrettarono di tornare dalla buona donna che tanto aveva loro raccomandato di non mancare.

Inebbriati del successo, raccontarono alla buona donna, con l'entusiasmo dell'età giovanile, ogni loro avventura fino dal mattino. Quella pianse di gioia e disse loro: Intanto ecco da desinare, ieri aiutai a preparare un pranzo da nozze che si mangerà questa sera; ho ancora del lavoro per otto giorni, e così senza disfare il mio letto, voi potrete dormire tutti e tre insieme.

Ma, disse Pietro, noi però intendiamo pagare e non esservi a carico.

LA DONNA

Questa è pure la mia intenzione. Ecco un pane di quattro lire che ho comprato per voi, me lo pagherete, e trenta soldi il giorno per voi tre, letto e mangiare.

PIETRO

Ah mia cara! Voi ci rimetterete del vostro, e questo non sarebbe giusto.

LA DONNA

No fanciulli miei, gli avanzi di cucina sono i miei profitti: ho venduto i pezzi intieri e ho lasciato questi per me e per voi altri, così io non vi perdo niente: ecco della lepre, dell'uccellame, e una metà di torta con confetture: voi ne avete assai per quest'oggi, ma ciascun giorno vi sarà il suo vitto; voi mi lasciate presto e io non so quando avrò il piacer di rivedervi e quando tornerete. Rammentatevi però che in ogni occasione la mia casa sarà sempre a vostra disposizione. Se la vostra rispettabilissima madre vedesse quello che avviene quì, conoscerebbe che io mi ricordo della sua bontà, e che amo e amerò sempre i suoi figli. Andiamo, mettiamoci a tavola, perchè questa sera non sarò con voi. — Essi mangiarono con

l'appetito che dà il buon'umore e la speranza, e ben presto sentirono il bisogno di bere ed erano per ricorrere alla fontana: ma la buona donna fermolli dicendo: noi non ci troveremo per lungo tempo insieme da ridursi ora a bere dell'acqua; io ho là qualche bottiglia ne voteremo una, e poi un'altra per augurarvi il buon viaggio. Dopo che ebbero desinato, quella donna andò per le sue faccende, lasciandoli padroni di casa, e raccomandando loro di chiuder bene la porta, di cui ella aveva un' altra chiave.

Quando furono soli, pensarono agli abiti da recare con se, ma il timore di esser poi troppo carichi a causa delle mercanzie che bisognava portare, fece rimettere all'indomani la decisione sul partito da prendersi; intanto si convinsero che bisognava profittare del resto della giornata per munirsi di scarponi propri a sopportare la fatica e per garantirsi dall'umido ec.

Uscirono con questa intenzione e si incamminarono verso il bazar. Passando vicino alla loro parrocchia, Pietro disse ai suoi fratelli; noi non meritiamo la felicità di aver trovato nel signor Lemaire un uomo che ci rende servizio, se non andiamo a ringraziare Dio; entriamo in chiesa, il momento è favorevole, oggi è giovedì noi sentiremo la preghiera e riceveremo la benedizione.

Tutti e tre adempirono con fervore a questo dovere, e quindi andarono a fare le loro compre, rientrando in casa a buon' ora, e passando la serata a discorrere delle liete speranze concepite fino dalla mattina.

CAPITOLO III.

Seconda visita al Sig. Lemaire.

Questo mercante subito che essi furono entrati nel magazzino disse loro: Sono contento di rivedervi amici miei, ecco la valigia che ho fatto preparare: vi ho fatto mettere tutto ciò che è utile ai sarti e ai calzolai dei villaggi, come pure ai paesani. Questi articoli che formano i generi occorrenti per il commercio che volete fare, si vendono tutti i giorni. È inutile enumerarli, voi gli conoscerete verificandone la fattura, e vedrete che fra il prezzo di compra e quello di vendita, che io

ho notato con cifre che sembrano semplici numeri, vi è una metà di guadagno su tutti questi oggetti, e un terzo, o almeno un quarto sul restante.

PIETRO

Io vedo, Signore, che noi vi restiamo obbligati in tutte le maniere, e che ci date quello che meglio può convenire, dietro l'esperienza che ne avete; ma tutto ciò forma un carico troppo considerevole per portarsi da me e da Carlo mio fratello, poichè ora non possiamo contare su Giuseppe che è ancora troppo fanciullo per portar de'pesi.

SIG. LEMAIRE

Non vi sgomentate, io ci ho pensato, voi non porterete niente; ho quì una piccola carretta che mio padre ha sempre conservata, perchè è con essa che principiò a commerciare, e io l'ho tenuta per riguardo di lui; ma non credo di mancare al rispetto per la sua memoria donandovela, poichè così ritorna alla sua prima destinazione. Questa deve esservi un eccitamento all'emulazione, ed io voglio sperare che sarà anche un mezzo di successo. Vi ho fatto mettere dei fermagli di ferro e delle correggie affinchè possiate attaccarla alle vetture o barrocci, che potreste trovare, facenti strada con voi. Nessuno suol ricusare di far tali piaceri a persone che trascinano dei carretti a mano. Così vi troverete quasi sempre sollevati da una parte della vostra fatica.

Bisognerebbe, per poterlo ben dipingere, essere stati presenti alla gioia dei tre fratelli, vedendosi padroni di una carretta che agevolava sì fattamente la loro intrapresa; il loro silenzio era più significante di quello che lo sarebbero state le più felici espressioni.

Pietro ritrovò alfine il mezzo di dire: noi vi terremo più che un benefattore, e renderemo grazie a Dio della felice ispirazione di condurci presso di voi.

SIG. LEMAIRE

Perseverate e riuscite, questo è tutto ciò che io vi auguro, e prendete ora conoscenza di tutto quello di cui è composto il vostro magazzino; questo giovane, accennando uno dei suoi commessi, vi farà vedere ciascun oggetto, e il numero che indica il prezzo di vendita, e vi aiuterà a mettere tutto nella carretta che si chiude a chiave, perchè non siate derubati nei luoghi ove dormirete.

I tre fratelli presero conoscenza dei loro fondi di commercio; Pietro fu contentissimo della partita di coltelleria fine e di tutti gli altri piccoli oggetti proprj ai lavori da donne che il signor Lemaire consegnava loro; accomodarono il tutto nella carretta in maniera da poter facilmente avere a mano ciascuno oggetto, la chiusero; e provarono che quello che prima non avrebbero potuto portare, ora si trascinava senza alcuno sforzo.

Risaliti al magazzino, Pietro segnò la fattura che ascendeva a trecento franchi, e sui quali il mercante non volle riceverne che duecento, come aveva già detto, e di cui fece la ricevuta a piè della fattura.

Bisognò poscia occuparsi del passaporto; il sig. Lemaire gli accompagnò all'uffizio di polizia e riuscì a far dare a Pietro Deschamps di cui rispondeva, un passaporto nel quale questi era nominato e connotato, come pure i suoi fratelli che l'accompagnavano, e che gli autorizzava a recarsi in ogni parte della Francia, e a tutte le fiere che vi si tenessero all'epoche indicate.

Muniti di questo documento indispensabile, ritornarono tutti uniti al magazzino, ed il sig. Lemaire domandò allora quando essi contavano di partire.

PIETRO

Domani, o signore, poichè ora abbiamo tutto ciò che ci bisognava, e potremo portare con noi la nostra biancheria e i nostri abiti.

SIG. LEMAIRE

Avete ragione, può presentarsi qualche occasione in cui non dobbiate essere in carniera; e farete bene se prenderete con voi tutto ciò che può essere necessario, non fosse altro per cambiarvi quando avrete da raccomodare i vostri abiti giornalieri; e farete anche bene a partire domattina presto. Fino da questo momento potete condurre con voi anche la carretta, supposto che abbiate un luogo ove posarla questa notte.

PIETRO

Si signore, la casa in cui abitiamo, ha una piccola corte con stalla, che in questo momento non è occupata. Costì potremo posarvi la carretta che vi starà sicura; ma avanti di lasciarvi, vogliate dirci quale strada noi dobbiamo preferire.

SIG. LEMAIRE

Io non saprei davvero; in questo caso dovete seguire le vostre ispirazioni, esse vi hanno giovato fin qui; d'altronde ciascuna parte ha i suoi vantaggi e sarei molto imbarazzato per indicarvi piuttosto l'una che l'altra.

PIETRO

In questo caso, signore, non ci resta che ringraziarvi, noi ci metteremo in stato di meritare la vostra bontà, e di ritrovarne la continuazione al nostro ritorno.

SIG. LEMAIRE

Sono persuaso che voi la meriterete, ma non obliate che tutto quello che è permesso alla gioventù comoda non può convenire alla vostra situazione; che bisogna rinunziare al giuoco, al divertimento, e lavorare come uomini fatti.

CARLO

Ah! noi non ci prenderemo molti divertimenti per la necessità di essere tutti i giorni in cammino; e gli oggetti nuovi che vedremo, non ci permetteranno di annoiarci, nè di cercare altri piaceri.

SIG. LEMAIRE

Questo è un discorrere saviamente, e io spero tutto dal vostro criterio; abbiate cura di Giuseppe e meritatevi il favore del cielo e la buona fortuna che io vi auguro. Mi scordava di prevenirvi che facciate il possibile di arrivare sulla sera in luoghi abitati, poichè se vi vendete qualche cosa, vi sarete accolti e troverete quasi sempre nutrimento e alloggio, non come mendicanti, ma a titolo di ospitalità.

Dopo quest'ultimo avviso, i Descamps si congedarono dal loro amico, il sig. Lemaire, e fecero la prima pruova della carretta, conducendola fino alla loro abitazione senza inconvenienti, quantunque dovessero traversare le strade più frequentate di Parigi; Giuseppe che non voleva essere un membro inutile, profittava con intelligenza degli avvisi ricevuti avanti di lasciare il magazzino della Provvidenza.

Nulla opponendosi al desiderio che avevano, di portar seco i loro abiti, non vi fu altra questione che del desinare; felicemente quella buona donna era ritornata, ed essi le annunziarono che l'indomani sa-

rebbero partiti all' alba, che la loro valigia era fatta e chiusa in una carretta, che con il permesso del portiere avevano posta nella scuderia.

Io avrò dunque, disse la donna, il piacere di desinare con voi altri; e siccome da molto tempo non sto più a servizio, e non sono occupata che per andare a fare dei desinari straordinarj in occasione o di matrimonj, o di battesimi, perciò mi trovo con più libertà, e possiamo desinare insieme come ieri, e domattina alle cinque vi sveglierò e beveremo qualche cosa, per augurarvi un felice viaggio ed un ottima riuscita.

Le cose passarono come il giorno innanzi; pagarono all'albergatrice ciò che avevano convenuto, caricarono i loro effetti sulla carretta, che era ben coperta, e allorchè tutto fu sistemato, si coricarono di buon'ora per esser pronti la mattina seguente, a poter partire avanti le sei ore.

Erano già alzati e vestiti, quando la donna venne per isvegliarli: ella diè loro colazione e gli regalò di viveri per due giorni, senza volere da essi altro che parole affettuose e la promessa che ogni qual volta ritornassero a Parigi sarebbero andati ad alloggiare in casa sua. Uscirono dalla Capitale per la magnifica strada che conduce a Neuilly, onde rivedere ancora una volta i Campi Elisi.

Si era verso la metà di Giugno.

CAPITOLO IV.

Prima uscita dei tre socj.

La strada è sì bella e sì facile fino a Neuilly che essi vi arrivarono avanti le sette. Presero a diritta per passare dal villaggio di Courbevoie, e non vi avevano venduto niente, e formavano già l' idea di ritornare sulla strada maestra, allorchè passando dalla caserma, ove si trovavano le truppe di cavalleria e d'infanteria, s' intesero chiamare con piacere, e quivi ritirarono i danari delle prime vendite in maniera da prenderne buon augurio; venderono del cotone bianco e in colore ai sarti della truppa e a un gran numero di soldati; Giuseppe vendeva gli aghi e ciascuno am-

mirava la sua destrezza e la sua compiacenza. Ben presto un gruppo considerevole si formò intorno a loro: i sotto ufficiali arrivarono per vedere quale era l'oggetto che fermava questo gruppo, ed aumentarono il numero dei compratori, domandando dei pettini, coltelli, caccia viti, tirabusciò, temperini, penne ec. I nostri piccoli mercanti avevano venduto per più di trenta franchi e stavano per prendere la strada di Nanterre, allorchè più soldati volevano far loro accettare un bicchierino di acquavite; essi se ne scusarono con la fermezza che ispirava loro l'avversione che avevano per questa bevanda, non confacente alla loro età. Uno dei soldati disse: voi siete scortesi. No signore, riprese vivamente Pietro, sarebbe un onore per noi il bere con dei militari, ma voi non permetterete che ci facciamo del male bevendo un liquore, a cui non siamo punto assuefatti.

Questi ragazzi hanno ragione, disse un sargente, non li forzate e lasciateli partire.

Sbarazzati felicemente da una civiltà così inopportuna, si rimisero in cammino, e arrivati a Nanterre venderono sì poco, che si affrettarono, senza essere tentati dalle focacce che loro venivano offerte e che già conoscevano, di arrivare a Marly dove erano curiosi di vedere la macchina che avevano inteso vantare.

Arrivati a questa macchina, posta sur un braccio della Senna al lembo della strada, furono prevenuti del pericolo che vi era ad avvicinarsi troppo per guardare il precipizio che forma il rivolgimento delle ruote.

Il prudente Pietro accompagnò Giuseppe e poi Carlo, lasciando allora Giuseppe a guardare la carretta.

Quando ebbero osservato questo oggetto di curiosità, Giuseppe non mancò di dire a Pietro che avrebbe voluto sapere, come questa macchina poteva far rimontare l'acqua dal fiume fino alla sommità della montagna.

PIETRO

Io ne so quanto te di meccanica: tutto quello che ti posso dire si è che questa macchina è l'invenzione di uno di Liegi il sig. de Ville de Huy; che essa è stata eseguita durante il regno di Luigi XIV sotto la dire-

zione del celebre architetto Mansard, che porta l' acqua in un serbatojo che la fornisce a Versailles, che senza questa macchina ne sarebbe sprovvisto.

GIUSEPPE

Ma in fondo, non sono queste ruote che abbiamo vedute, che fanno arrivare l' acqua all' alto della montagna.

PIETRO

Ancor io sono di questo sentimento, e credo che esse facciano muovere delle pompe ricalcanti, ossia a dire che esse eseguiscano in grande ciò che fanno le pompe che si trovano nella maggior parte delle case di Parigi, e che qualche volta ti sei divertito a fare agire. Qui quelle pompe devono essere di una forza e di un volume considerevole; la loro azione continua e prolungata da molle elastiche in ferro che tu hai inteso cigolare, fanno salire l' acqua in dei grossi tubi di ferro che mettono a un vasto serbatojo, di dove discende per altri tubi fino a Versailles.

GIUSEPPE

Noi non sapremo dunque mai queste cose, e molte altre?

PIETRO

Sono inutili a sapersi per la nostra professione, a noi basta saper leggere, scrivere, far di conto, e tenere i registri di compra e vendita.

GIUSEPPE

Io so leggere scrivere e contare ma mi sarebbe duro rinunziare a quel poco che so del latino, poichè la conoscenza di questa lingua, serve a scrivere correttamente e puramente la lingua francese.

CARLO

Mi sembra che Giuseppe non abbia torto e che il commercio esiga più che di saper tenere i registri, mi sembra che sia necessario sapere scrivere le sue lettere, conoscere la geografia i prodotti di ciascun paese, e ciò che si può trarre dall'uno per esitarlo con vantaggio nell'altro.

PIETRO

Tu corri troppo, Carlo, tu sei appena mercantucolo e già parli come un negoziante. Tutto questo ci può occorrere e io non nego che sia necessario per riuscire nel commercio; tutte le nozioni sono re-

lative e son proprie a estenderlo e ad ispirare fiducia per la intelligenza che vi si porta, ma noi non siamo a questo.

GIUSEPPE ·

È vero; ma aspettando se io trascuro quello che so, resterò ignorante, mentre che voi altri due siete in stato di leggere e capire ciò che io comincio appena ad intendere.

PIETRO

Consolati mio caro Geppino, poichè se tu hai il desiderio d'imparare, ne saprai ben presto quanto noi: ed ecco come, tu non devi far altro che seguitarci; ripassa quello che già sai, fai delle domande, e noi ti risponderemo, questo servirà di conversazione per quello che sappiamo, e nei momenti di riposo, io ti farò tradurre il Selectae.

GIUSEPPE

Io lo intendo già bene, quanto il De Viris.

PIETRO

Oh dunque! quale altro autore vorresti conoscere?

GIUSEPPE

Le favole di Fedro di cui ho il libro in tasca del mio giubbetto.

PIETRO

Tu hai del gusto! questi è un autore elegante e puro, io te lo farò spiegare ogni volta che noi potremo fare strascinare la nostra piccola carretta, e nei momenti di riposo, poichè ne avremo bene qualche poco.

CARLO

Ce ne è uno a proposito in questo momento; io scorgo un sobborgo ove potremo comprare del pane, questa è la sola cosa che ci manca: e quando ne avremo potremo fermarci, ovunque si trovi una zolla da riposarci.

Essi trovarono del pane e a poca distanza dell'abitato si fermarono, desinando come persone di un eccellente appetito.

Durante questa refezione campestre, Carlo, la cui viva immaginazione e qualche po'di ambizione portava sempre all'avvenire, ricondusse il discorso sull'istruzione, parlando della difficoltà di istruirsi nello stile epistolare. Io non intendo ancora Cicerone come te,

disse a Pietro: vorrei vedere se le sue lettere potessero ritenersi come modello per iscrivere in francese.

PIETRO

Per la purezza e la brevità delle stile epistolare, le sue lettere saranno sempre un modello, ma non hanno verun rapporto con le lettere che si scrivono dai negozianti; il bisogno e l'uso rendono ben presto famigliare questo genere di stile, io ne ho vedute molte indirizzate a nostra madre, e vi rispondeva sotto la sua dettatura, e ti assicuro che se mi trovassi nella posizione di scrivere tali lettere non sarei punto imbarazzato. Ve ne sono poi di quelle più delicate da scrivere, se il cuore le detta; e allora mi pare che le espressioni si trovino facilmente, e che la lettura e l'uso del mondo insegnino a farvi penetrare dallo spirito.

CARLO

Che intendi dire?

PIETRO

Intendo dire che abbiamo in questo genere de'modelli, come sarebbero le lettere provinciali, quelle di madama de Sevignè per la naturalezza e la grazia, e le lettere persiane. Io ho sentito particolarmente citare queste ultime dai nostri maestri, nei loro ragionamenti che io mi compiaceva ad ascoltare, e uno di essi dava la preferenza alle lettere persiane, come un opera di merito in tutti i tempi perchè dipinge il cuore umano. Io spero bene di giudicarne un giorno da me.

Ma vediamo un poco le favole di Fedro: voglio discorrere con Geppino.

Essi se ne occuparono senza che a Giuseppe ne prendesse noja, ma il sole che cominciava a tramontare, gli avvertì di rimettersi in istrada per arrivare a San Germano avanti che annottasse. Si posero in cammino, e per l'ora che vi arrivarono non vi era che poca speranza di vendere; nondimeno Carlo annunziava la sua mercanzia nella gran strada ove ciascuno era a prendere il fresco. Erano pervenuti in faccia a un albergo di bell'apparenza, quando Pietro disse a suo fratello: non ti affaticare più ad urlare, or ora non ci si vede, ed è troppo tardi per isperare di vendere qualche cosa.

Perchè questo? disse un uomo seduto vicino alla

sua porta, e avente vicine a se un grembiule bianco, e un coltello da cucina alla sua cintura. Se avete delle buone cesoje venderete ancora.

Si Signore, noi ne abbiamo delle grosse e delle fine.

Entriamo in casa compare, disse questo uomo ad un altro che gli era vicino, e vediamo la mercanzia di questi giovinotti.

Pietro e Giuseppe vi entrarono pure con un pacchetto ove erano le cesoje di ferro lustro, il padrone di casa ne scelse diverse, che aveva trovate come desiderava, e domandò se avevano dei be'coltelli da cucina.

Si Signore, si affrettò a rispondere lo zelante Giuseppe, io vengo a portarveli con le loro guaine.

Diavolo, disse quest'uomo, che era esso medesimo il cuciniere del suo albergo: siete ben assortiti ed eccone uno che mi conviene; ora io non vorrei che un tira-busciò. Glie ne furon dati a scegliere e dopo che ebbe messo a parte tutto quello che gli accomodava, domandò ciò che doveva.

Per il coltello; quattro franchi, due franchi e cinquanta centesimi per le cesoje e un franco per il tirabusciò; in tutto sette franchi e cinquanta centesimi.

Io non so nulla di centesimi: non gli conto mai: ecco sette franchi e vi darò al vostro desinare una bottiglia del medesimo vino che bevo io, e che voi altri non mi pagherete.

Io vi ringrazio della vostra offerta, Signore, ma non beviamo vino, e non abbiamo tempo di fermarci ad una così bella locanda come la vostra.

Voi fate, a quel che mi sembra, il vostro primo viaggio?

Si Signore.

E bene! imparate da me che non si sta meglio che nei buoni posti, negli alberghi inferiori pagate caro e non avete nulla di buono. Quanto al mio non vi costerà niente, poichè non volete bere del vino, mangerete con me, coi miei figli e i miei garzoni; io sarò ben contento di far la vostra conoscenza e voi non vi troverete male della mia, in quanto alla vostra stanza sarà nella mia capanna con un garzone che vi dorme: starete

come lui, senza lume, questa è la regola, temo l'incendio; ma la paglia fresca non vi mancherà.

Al lume non ci penso Signore, disse Pietro, e la paglia fresca val più che un cattivo letto, ma noi vorremmo che la nostra piccola carretta fosse in sicurezza.

Ella sarà vicino a voi: andate anzi a chiuderla; ed il garzone ve la porterà!

Al loro ritorno furono mandati ad aspettare la cena nella camera ove erano le figliuole del padrone, occupate a cucire, e le più grandi a piegare e chiudere le biancherie. Giuseppe che era insinuante e disposto a divertirsi, come lo si è a quella età, fece subito conoscenza con le più piccole. Ei si mise a raccontare una novella delle Fate, che aveva letta, e questa gli riunì intorno le grandi come le piccole.

Era arrivato agli avvenimenti più interessanti allorchè vi venne ad avvertirli che il mangiare era pronto, ma la curiosità facendo dimenticare l'appetito, la madre venne a vedere perchè mai tardavano e quando ne fu avvertita soggiunse che ancora ella amava i racconti, e che Giuseppe lo ricomincierebbe a tavola, se il Padre l'avesse permesso.

A tavola i nostri viaggiatori furono collocati tra i fanciulli e non restarono poco sorpresi nel contarsi in numero di sedici, poichè i padroni, la famiglia e la servitù mangiavano insieme; non poterono fare a meno di narrare qualche cosa di quello che gli riguardava; dissero che erano orfani, e che con l'aiuto di un mercante parigino avevano preso, come loro risorsa, un partito capace di farli vivere, e per il quale tutti e tre sentivano inclinazione.

Furono incoraggiati dai padroni di casa e dal compare che gli lodarono molto di questo partito, e gli impegnarono a continuarlo; perchè giovani come erano avrebbero trovato pertutto delle persone che nel comprare avrebbero dato a loro la preferenza, amandosi generalmente di incoraggire la gioventù.

Il Padrone di casa domandò poi ove contavano di andare, lasciando San Germano.

Noi pensiamo, rispose Pietro, di andare fino a Rouen a meno che non si faccia tante vendite cammin facendo da trovarsi nel caso di riassortirci di

nuove mercanzie avanti di arrivarvi, che allora ci affretteremmo di ritornare a Parigi.

Poichè siete curiosi di vedere la città di Rouen, voi potete risparmiarvi un terzo di cammino. Mio compare, che conosce i marinai della nave, vi farà ricevere con la vostra carretta, e quando ne uscirete non vi sarà più di dodici o quindici leghe per arrivare a Rouen, oltre di che potreste vendere anche nella nave.

Il compare rispose subito, che lo farebbe con piacere, ma che non poteva andare a Poissy che fra due giorni, che vi ritornerebbe a vuoto e che menerebbe con se i tre mercanti e la loro carretta; gli lascerebbe all' entrata di Poissy perchè vi potessero spacciare le loro mercanzie, fisserebbe con loro di ritrovarsi a un osteria dall'altra parte del villaggio, e che allora avrebbe già fissato con i marinai e non gli lascerebbe fino a tanto che non fossero imbarcati.

Questo, disse Carlo, ci farà forse lasciare addietro dei posti favorevoli?

Ve ne resta tanti altri rispose l'albergatore; bisognerà poi che vi attacchiate ai castelli che troverete sulla vostra strada, e la sera all'abitato o alle case di posta, ove vi troverete sempre l'alloggio senza spendere; ma di questo parleremo domani, provatevi a fare degli affari in San Germano, e ritornerete a desinare e dormire qui; ora andiamo a letto poichè è tardi.

CAPITOLO V.

San Germano, Poissy e *la Nave.*

I tre fratelli andarono a dormire nella capanna, come persone contente della loro giornata; si svegliarono di buon'ora, e la prima cura fu di levare dalla carretta delle spille e degli aghi, che Giuseppe fu incaricato di distribuire alle bambine di casa, come una debole riconoscenza per il buon' accoglimento che avevano ricevuto.

Le ragazze, grandi e piccole, accolsero con piacere quello che regalava loro Giuseppe, e lo invitarono a riprendere la sua novella delle Fate; quando i suoi fratelli entrarono per far colazione con il loro mezzo pasticcio, che avevano leggermente intaccato nella fer-

mata fatta sulla strada. Erano per domandare del sidro, allorchè la madre arrivò e parve scorrucciata che volessero servirsi dei loro viveri quando erano stati invitati in casa sua; essi se ne scusarono adducendo il timore che avevano di rendersi gravosi.

Voi non lo siete punto, e giacchè non avete l'abitudine di bever vino faremo colazione insieme, noi prendiamo Caffè e latte, ecco le nostre tazze. Queste tazze erano delle scodelle, lo che piacque infinitamente ai tre fratelli, che in questo genere amavano la quantità come la qualità.

Erano per riporre il pasticcio allorchè la padrona di casa domandò: vorrei vedere di che cosa è composto; poichè questo non è di quelli che si fanno nelle pasticcerie di Parigi.

No Signora, è fatto in una casa ove, vi è stato un gran desinare, e ce lo hanno regalato quando siamo partiti, ecco, vedete.

Queste sono pernici, che mio marito ama moltissimo. Bisogna che questo pasticcio venga in tavola ciò gli farà piacere; e io vi darò domani, in cambio due be'pollastri arrostiti.

Se noi l'avessimo potuto indovinare, ve l'avremmo offerto fino da ieri sera.

Nel mentre che facevano colazione, le ragazzette non poterono fare a meno di vantare le loro ricchezze in aghi e spille.

Chi vi ha dato i quattrini per comprare tutte queste cose? domandò la madre.

Noi non le abbiamo comprate, è il Sig. Giuseppe che ce le ha date.

Ah! è il Sig. Giuseppe! avreste però potuto domandare il permesso, avanti di accettarle.... ma non ne parliamo più; e poichè questi giovani sono così gentili, essi anderanno a cercare il loro magazzino portatile, quando avranno finito la colazione, poichè anche io ho delle compre da fare.

Pietro e Giuseppe andarono a prendere la loro carretta, e la madre fece una numerosa scelta di piccoli oggetti, di cui aveva bisogno giornalmente, e che trovò migliori e meno cari che a San Germano. Dopo aver pagato, consigliò ai giovani mercanti di andare a vendere nel villaggio, e insegnò loro il quartiere

delle dame, che in fatti è abitato da moltissima gente che vi si portano per godere dell'aria pura, e vivere a miglior prezzo che a Parigi.

I tre mercanti provarono, per la prima volta, che la coltelleria di cui gli aveva muniti il Sig. Lemaire non era un oggetto indifferente; essi venderono alle Signore delle cesoje e tanti altri piccoli oggetti, che non avrebbero creduto di poter vendere, e dopo aver fatto per il villaggio una passeggiata assai favorevole, rientrarono a due ore, come erano stati avvisati, con l'idea di non uscire la sera, a fine di passare il tempo con la brigata di cui piaceva loro la società. E infatti è naturale che la gioventù cerchi la eguaglianza di età, e così non saremo sorpresi che i tre fratelli abbiano scelto questa occasione di ridere e divertirsi, poichè si ha realmente piacere di farlo con quelli che hanno i medesimi istinti; e da molto tempo l'occasione non gli si era presentata.

A desinare il padrone di casa trovò il pasticcio buonissimo, e disse che la sua donna aveva fatto un buon accordo.

Mi riconosco, disse egli, a questa pasticceria, poichè io pure ne farei dell'altrettanto buona, però solamente per i desinari ordinati; ma qui non sono in buon posto per trovarne lo spaccio, sono troppo vicino a Parigi perchè i viaggiatori di posta si fermino, e siccome per fare della buona pasticceria ci vuol del tempo, io mi guardo bene di perderlo; ma, miei cari, bisogna che ne gustiate.

— Non prenderemo che un pezzetto di crosta: noi preferiamo, se lo permettete, dei legumi; non amiamo molto la cacciagione, troveremo pertutto di questa carne e raramente avremo l'occasione di mangiare dei buoni legumi.

— Servitevi, ecco dei carciofi e dell'erbe, fate come vi piace. Nelle case ove vi è sempre da fare, non si sta molto tempo a tavola, poichè ciascuno ritorna al lavoro; i tre fratelli seguirono le ragazze che riprendendo il loro da fare pregarono Giuseppe a seguitare il racconto, che non aveva ancora potuto finire.

Ei non si fece pregare, grandi e piccole vi prestavano tutta la loro attenzione; ma suo fratello maggiore trovò piacevole di turbarli mettendosi a recitare

gravemente dei versi tragici, nel mentre che Carlo faceva dei gesti; non vi era mezzo da intendersi, le piccine ridevano, le grandi si lagnavano, gli scoppi di risa, il malcontento di Giuseppe, formavano un baccano che avrebbe durato ancora per del tempo se la madre non fosse arrivata.

È in questa maniera che lavorate, Signorine? Vi ho io permesso di riunirvi tutti per ridere?

Mamma è....

Mamma, vi dirò....

Chetatevi, e lasciate parlare vostra sorella.

Quando la maggiore spiegò la causa delle risa e delle lagnanze; non vi è gran male in tutto questo, disse la madre, ma io intendo che si lavori e si stia tranquille, ed anche io sentirò il racconto del Signor Giuseppe che farà il piacere di ricominciarlo, nel mentre che i suoi fratelli anderanno a sbrigare i loro affari.

Noi gli abbiamo fatti tanto bene stamattina, che questa sera ci riposiamo.

Allora non ci interrompete.

No Signora, sentiremo anche noi.

Giuseppe ricominciò, e finì il suo racconto con gran soddisfazione dell' uditorio, e la madre fu così contenta che disse, andandosene, se restate tranquilli vi manderò del sidro e delle focacce che vi piaceranno.

Giuseppe si messe a tradurre una favola; Pietro e Carlo a parlare con le ragazze, e quando Giuseppe ebbe finito, Pietro gli corresse il lavoro; ciò fatto l'allegria ritornò generale, e Pietro leggeva ad alta voce una commediola che una delle fanciulle più grandi, aveva levato da un armadio, allorchè furon portate le focacce.

Il resto della serata passò allegramente come era cominciata. Arrivò alfine l'ora della cena, simigliante a quella della sera avanti, il compare annunciò che i suoi affari erano finiti e la mattina seguente partirebbe per Poissy a sei ore, e che verrebbe col suo barroccio a prendere i tre fratelli.

Allora non ragionò d'altro se non che del viaggio e della condotta da tenersi. Fecero i loro addio alle ragazze ed erano per fare altrettanto al padrone e alla

padrona di casa, ma questa gli avvertì che sarebbe stata levata quando fossero per partire, avendo qualche cosa da dir loro; e poi andarono a dormire come al solito.

Un ora avanti che il barroccio fosse arrivato i tre fratelli erano in piedi; levarono la piccola carretta dalla capanna e la posarono avanti la porta dell' albergo, perchè si conoscesse che eran pronti; ma la albergatrice che era già alzata, come aveva detto, gli fece entrare e far colazione con delle uova fresche, e poi diè loro i due polli arrostiti, che aveva promesso, ben involtati in della carta.

Non volevano riceverli, ma Ella disse, che non bisognava mai ricusare ciò che veniva dato di buon cuore e senza che l'avessero domandato; che le sue figliuole avevano ricevuto le spille e gli aghi, e che non stava bene ricusare quando non si aveva avuto dei rifiuti.

Carlo prese i polli, e Pietro si limitò a ringraziare la buona albergatrice delle sue attenzioni; ella gli abbracciò tutti e tre; ed augurò un buon viaggio dicendo che ogni qual volta fossero ritornati, sarebbero stati ricevuti col medesimo piacere.

Intanto, senza aspettarli, il compare aveva già messo la piccola carretta nel baroccio e partirono: io non vi ho invitati a montare disse a loro, perchè fino a che siamo sul lastricato, il movimento del baroccio, vi affaticherebbe, ma fuori del villaggio anderemo sulla terra e allora, se vi piace, monterete.

Arrivati alla fine del villaggio, l'aspetto della foresta e la bella giornata, gli fece preferire di camminare a piedi. Durante che essi facevano questa piacevole strada, Giuseppe disse ai suoi fratelli: Fino a ora, dalla nostra partenza in poi, ci è riuscito tutto bene e e tu mio caro Pietro ci hai diretto come un padre.

Io ritengo amico mio, rispose Pietro, che si sia stati ispirati dal cielo; questo è un sentimento di cui io sono penetrato, fino dal nostro principio alla caserma di Courbevoje; vorrei che si andasse a ringraziare Dio, siamo passati per Nanterre senza pensare alla Chiesa. Ieri si sarebbe potuti andare alla messa a San Germano e farvi le nostre preghiere; bisogna rimediare a tutto questo a Poissy; questo è un villaggio, ci troveremo

una parrocchia; e se non vi dicono la messa quando vi entriamo, potremo bene farne dire una noi.

Dopo aver presa questa risoluzione si trovarono più lieti, e continuarono a camminare fino a Poissy. All'entrarvi il compare si fermò, staccò il cavallo affine di far prendere a mano il baroccino, e prese la carretta dei mercanti ai quali disse che andava all'altra estremità, alla trattoria della bella Immagine, ove bisognava che arrivassero non più tardi delle undici, e non essendo ancora le otto avevano tutto il tempo necessario per percorrere la grande strada, e fare quello che si erano proposto.

Cominciarono col far dire una messa, durante la quale pregarono con fervore perchè erano animati da una viva e sincera riconoscenza a Dio.

Finita la messa cominciarono a esercitare la loro professione; Giuseppe non annunziò inutilmente le sue mercanzie. I sarti, le cucitrici, e altri abitanti dei due lati della gran strada, comprarono cotone di tutti i colori, aghi, nastri e altro di cui i nostri mercanti erano assortiti.

Cessarono la vendita allorchè videro che non avevano che mezz'ora di tempo per portarsi al luogo fissato e non si fermarono altro che per comprare un pane per mangiarlo, nel mentre che sarebbero sulla nave; rimettendosi per bere alla comodità di aver l'acqua del fiume.

Egli era tempo che arrivassero; il compare gli aspettava e gli condusse subito alla nave, ove era convenuto che sarebbero ricevuti per il prezzo ordinario di ciascuna persona, senza che avessero a pagar niente per la piccola carretta, che i marinai trasportarono portandola, la tavola essendo troppo stretta perchè le due rote potessero girarsi sopra.

Appena che furono entrati nella nave, il compare gli lasciò augurando loro un buon viaggio; ed essi lo pregarono a voler nuovamente presentare i più vivi ringraziamenti, a tutta la famiglia.

Vi erano già molte persone nella barca, altre arrivarono, fra le quali delle balie e delle Signore, che andavano a vedere i proprj fanciulli, o a ritirarli dalla nutrice.

I tre fratelli si erano collocati in addietro, per-

chè quivi si vedevà più chiaro; e le signore pure avevano preferito quel luogo; la nave era per partire allorchè vi entrarono due cacciatori e un maresciallo di alloggio; ed anche questi tre militari vennero a porsi nel posto preferito dalle Signore.

Senza occuparsi dei viaggiatori, i nostri mercanti si divertirono per molto tempo a osservare le coste del fiume che offrivano dei ridenti e coltivati paesaggi e di tratto in tratto delle eleganti abitazioni.

Ma ogni bella cosa alla lunga stanca. Carlo si mise a leggere, Pietro e Giuseppe a tradurre il loro autore favorito; era già del tempo che si occupavano così, quando il maresciallo di alloggi, trasse dal suo gasco una penna e di tasca un calamaio per scrivere alcune osservazioni che gli facevano mestieri arrivando al suo corpo; ma in vano, che la penna non faceva, e siccome aveva veduto scrivere i nostri giovani, disse loro: Voi che siete dotti, mi fareste il piacere di temperarmi la penna?

Volentieri, rispose Pietro, ma quando ebbe la penna in mano soggiunse che sapeva appena temperarla.

Lo credo bene, e vi ho dato questa pena per aver perduto il mio temperino, del resto ve l'avrei risparmiata.

La pena! Nulla Signore, ma se volete un temperino noi ne vendiamo.

Voi ne vendete! Siete dunque mercanti?

Si Signore.

Oh la vostra mercanzia che l'avete nelle tasche?

No; in una carretta che è quì nella chiatta.

Cosa mi raccontate! una carretta nella chiatta?

Sì, mio maresciallo, disse uno dei cacciatori, io l'ho veduta entrando qui, è una piccola carretta a braccia, ma per verità ben propria.

E bene! Giovinetti, vediamola; e io acquisterò volentieri un coltello, per accomodare, al bisogno, una briglia, o una cigna; poichè tutto ciò è necessario nella cavalleria.

Carlo e Giuseppe andarono al magazzino portatile; e in questo mentre il militare domandò a Pietro, pregandolo a scusare la sua curiosità, perchè insegnava il latino a suo fratello, essendo essi mercanti?

Perchè tutti e tre noi altri, abbiamo cominciato i nostri studi e non è che da quando abbiamo perduto i nostri parenti che siamo stati obbligati di prendere un altro partito, ma è sempre bene non iscordare ciò che si sà.

Davvero. Io pure sapeva qualche cosa al tempo della coscrizione, ma ho dimenticato tutto nelle mie campagne; le marcie e le battaglie non si accordano con lo studio.

Giuseppe e Carlo tornarono con dei temperini e dei coltelli, il maresciallo d' alloggio avendo trovato ciò che desiderava, il contratto fu presto concluso.

Una Signora che era accompagnata dalla sorella, da una camericra e da un fanciullo, domandò a Giuseppe se non vendevano altro che coltelleria, e questi annunziò gli altri oggetti di cui erano forniti.

La Signora avendo inteso nominare le spille, i laccetti e i pettini, lo pregò di portarlene; Giuseppe si affrettò a contentare questa dama, con quella compiacenza e maniera obbligante che gli erano naturali; ella acquistò di tutto quello che aveva cercato, e anche delle cesoie di cui la sua donna mostrò desiderio.

Stavano per riporre le mercanzie, quando il militare a cui avevano venduto un temperino e un coltello, domandò se avevano delle penne.

Noi ve ne porteremo un mazzo.

Son troppe, non saprei dove metterle, me ne bastano due.

Pietro glie ne diè due, di cui non volle esser pagato.

Poichè voi siete sì compiacente, signor Pietro, io spero che vi compiacerete aiutarmi a fare un piccolo conto che mi dee essere rimborsato quando arrivo al reggimento; ma bisogna che sia in centesimi, e gli appunti delle mie spese sono in soldi e denari: io non mi ricordo più nulla di questi antichi calcoli; e vorrei presentare tutto in franchi e centesimi.

Vi servirò con piacere, vediamo.

Tenete, metteteci quel tempo che vi vuole.

Ah! non mi occorre che un quarto d'ora.

Pietro, fece un solo conto di tre piccoli conteggi, ed il militare fu sì contento, che disse: Ora che è tutto fatto, bisogna desinare insieme, io non vi vedo

che del pane, noi abbiamo dei cervelli e del formaggio; non è gran cosa, ma sempre meglio che pan solo, ed io ve l'offro di cuore.

E io l'accetto, rispose Pietro, ma noi siamo più ricchi di quello che non credete; abbiamo dormito a San Germano, presso degli amici, che ci hanno dato un bel pollo che è nel nostro piccolo magazzino, e che vado a prendere.

Nel mentre che si allontanava, la Signora che aveva comprato da Giuseppe, faceva trarre da un paniere i viveri, che vi aveva fatto metter dentro per il desinare della famiglia; la parte principale era un bel pezzo di bove lardellato contornato da gelatina; avanti di distribuirlo, la dama disse alla sua sorella: Io ho pensato a voi altri, e mi sono scordato che il bove m'incomoda; io non potrò mangiare che della gelatina.

Il maresciallo d'alloggi che l'aveva intesa, la riguardò attentamente e si accorse che era incinta, e che poteva, per conseguenza, temere degli alimenti troppo gravi; dopo questa osservazione non appena ebbe veduto il pollo, che portava Pietro, disse: ci farebbe vergogna, o mio caro, il vederci mangiare un pollo grasso, mentre che una delle vostre avventrici, madama, la quale non ha pensato che per la sua salute occorrono alimenti leggeri, è ridotta a desinare con della gelatina di bove: pregatela di barattare questo pollo con un pezzo del suo manzo, che conviene assai più per appetiti come i nostri.

PIETRO

Signora, mi stimerei ben felice di potere esser buono a qualche cosa, e ringrazio questo bravo militare di procurarmene l'occasione.

LA DAMA

Io vi ringrazio tutti e due, Signori, ma io non permetterò davvero che vi priviate del vostro desinare.

PIETRO

Io vi assicuro che vi recuserete in vano, perchè alcuno di noi non lo toccherà, e lo darò piuttosto al primo disgraziato che incontreremo.

IL MARESCIALLO D'ALLOGGI

Benissimo, Sig. Pietro, io non potrei dir meglio; ed è così che dobbiamo fare.

LA DAMA

Per non esser disobbligante, ne accetterò dunque una parte.

IL MARESCIALLO D'ALLOGGI

Tutto, madama; o voi ci vedrete digiunare come cappuccini.

LA DAMA

Bisogna cedere, io dunque dividerò il manzo, ma porrò nella bilancia una bottiglia di buon vino; ne ho diverse; senza questo non si fa nulla.

IL MARESCIALLO D'ALLOGGI

Ah! su questo particolare, i militari non danno mai addietro; il mio camerata, ne ha comprata una dai marinai, e noi beveremo la vostra, alla vostra salute, come se fosse una festa militare.

LA DAMA

No, no, Signori, tanto onore non mi è dovuto, voi beverete alla gloria delle armi francesi.

PIETRO

Bere alla salute delle dame, o alla gloria, non è la medesima cosa, madama? Non è che per piacere a loro, che si cercano la gloria e la fortuna.

LA DAMA

Come? Sì giovane, chi v'ha insegnato a pensare così?

CARLO

Ma questo è naturale, e anche se non fosse vero, da quello che abbiamo letto ed inteso dire ce ne faremmo un dovere.

Il desinare dei militari e dei nostri giovani, essendo stato preparato durante questo dialogo, si misero allegramente a tavola; ma allorchè si fu al punto di bere i tre fratelli ricusarono di prendere del vino.

IL MARESCIALLO D'ALLOGGI

O che volete voi bere?

PIETRO

Ah! noi non manchiamo di nulla. Non siamo in mezzo al fiume?

IL MARESCIALLO D'ALLOGGI

Eh diavolo! Questa non è buona che per i pesci. E poi non avete promesso di bere alla salute di madama.

PIETRO

È vero, e per tale augurio ciascheduno di noi prenderà un po'di vino.

E un poco anche per bere alla salute mia, e alla vostra.

Questo militare aveva, come si è potuto conoscere, della delicatezza, e un buon cuore; ma l'abitudine di comandare a dei soldati, e i suoi mustacchi, gli davano un aria sì imponente, che i tre giovani si rassegnarono; e arrivarono al momento di bere alla salute della dama, che fu augurata con gioia e con tale accordo, da doverle esser molto gradito.

Il giorno era già avanzato, e l'orizzonte cominciava ad oscurarsi; la maggior parte dei viaggiatori si erano addormentati; i nostri tre mercanti trascinati dall'esempio e dalla noja di trovarsi all'oscuro, si addormentarono abbracciati l'uno all'altro, formando un gruppo, simbolo della loro unione.

In questa situazione arrivarono a Rolleboise, ove si fermò la nave, e non furono svegliati che dal rumore dello sbarco.

Obbligati di restare gli ultimi, perchè i Marinai potessero trasportare la loro carretta, videro partire la dama che passò all'altra riva in una barca che l'aspettava.

I tre militari fecero pure il loro addio, e infine venne il loro turno d'essere portati a terra.

CAPITOLO VI.

Storia narrata da un manescalco

Non fu prima di notte che i nostri mercanti lasciarono la nave. Essi che non avevano, come gli altri viaggiatori, il progetto di continuare la strada per mezzo delle vetture o altri comodi che vi erano, per compire il viaggio fino al porto Saint-Ouen, si trovavano molto imbarazzati per cercare un luogo da riposare il resto della notte; ma il manescalco del villaggio che era alla sua officina, pel caso che potesse occorrere l'opera sua, scorgendo l'imbarazzo dei nostri viaggiatori offrì loro di albergarli in casa propria.

Con gratitudine fu accettata l'offerta di questo onesto campagnuolo, e lo seguirono alla sua capanna.

Io non mi trovo, disse loro, per alloggiarvi, che la stanza ove è la mia fucina; ma vi metterò due fasci di paglia fresca, e avanti mangeremo la zuppa che mia moglie ha preparata, e che, spero, vi piacerà. Furono ben accolti dalla sposa, come lo erano stati dal marito, e fecero onore alla zuppa.

Io non ho, disse la donna, altra cosa da offrirvi che del formaggio. Se me lo permettete, rispose Pietro, vi aggiungerò quello che ci resta delle provvisioni che ci furono date partendo da Parigi: ciò fu accettato; e misero sulla tavola il pollo che era loro restato.

Questo pollo piacque assai alla buona donna, che andò a cercare del suo miglior sidro, e questa bevanda essendo del gusto dei tre giovani, si abbandonarono confidentemente alla gioia di trovarsi a loro bell'agio con delle buone persone, che facevano conoscere nei loro sguardi e nelle maniere la soddisfazione lor propria, in vederli contenti.

Ti rammenti tu, disse la donna a suo marito, quei tre giovani che soccorresti e salvasti dalla disperazione in cui erano? Ciò è lungo tempo, ma questi come sono contenti; qual differenza; essi hanno l'allegria che dà una buona coscenza.

Sì, moglie mia, me ne ricordo, ed ho avuto la consolazione di sapere che tutti e tre rientrarono nella buona strada, e che sono divenuti tanto saggi quanto i loro parenti se lo potevano augurare.

I tre fratelli domandarono il loro ospite se potevano sapere ciò che aveva cagionato la disperazione di quei giovani.

Si miei cari, disse loro il buon uomo; e non può esservi che utile il conoscere questa storia, e dopo aver bevuto un bicchiere di sidro, cominciò dicendo:

Sono già trent'anni che, verso sera, tre giovanetti, di cui il più avanzato poteva avere diciassette anni, si fermarono poco lontano dalla sponda del fiume; parlavano insieme e non sembravano d'accordo; io era a qualche passo da loro, assiso sur un tronco d'albero, quando il più giovane viene a me domandando ove si potrebbe, in questo villaggio, dormire senza pagare; perchè essi avevano avuto la disgrazia di perdere la borsa, e si trovavano in un grande imbarazzo per ritornare a Parigi.

Avete dunque, dissi io, perduto tutti e tre la borsa? Ciò non è verosimile; penso piuttosto che abbiate fatto qualche scappata di gioventù e che vi siate sprecato il vostro denaro.

È vero, mi rispose piangendo, noi siamo partiti da Parigi con l'idea di non vi ritornare, e nella speranza di trovare delle avventure che ci procurassero i mezzi di vivere a nostro piacere; avevamo qualche denaro, e uno di noi per aumentare le nostre finanze aveva preso a suo padre un cucchiaio che ha spezzato perchè io andassi a venderne la metà ad un orefice: io vi sono stato ma la padrona dopo aver riguardato questo pezzo di cucchiajo lo ha preso, dicendo: Quando vostro padre, o vostra madre verrà con voi renderò questo pezzo di argenteria, o il suo valore; questa è la regola, noi non compriamo niente senza essere sicuri che non sia stato rubato.

Io era sì sorpreso e confuso che non ho risposto, ma presto ho raggiunto i miei amici; ci siamo creduti rovinati, e abbiamo pensato che non vi fosse a far meglio che partire, e ciò si è fatto nel medesimo giorno: siamo arrivati a Rouen domenica passata, quasi senza denaro, era una bellissima giornata, tutti erano fuori, e senza dubbio doveva esservi una festa; l'opulenza e l'eleganza che si vedevano da ogni parte ci fece arrossire del nostro abbigliamento della nostra confusione; e non osammo mostrarci nè andare in alcun luogo pubblico; allora abbiamo compreso il commesso fallo e la presente miseria; bisognava ritornarsene, il maggiore fra noi voleva ingaggiarsi e darci il denaro ricavato dal suo ingaggio per il nostro viaggio; noi l'abbiamo supplicato a mani giunte di non far ciò: egli ha ceduto; e noi abbiamo ripreso il cammino. Quando ci siamo trovati oppressi dalla fatica e dal bisogno, siamo entrati in un albergo ove non abbiamo chiesto che il puro necessario e da dormire; però questo ci è costato tutto il nostro denaro, compreso cinque soldi spesi a comprare il pane.

Il secondo giorno, cadendo per fatica e morenti di fame, siamo entrati in un'albergo frequentatissimo, ove abbiamo, come la vigilia, domandato il necessario, senza saper come fare a pagare, poichè tutti e tre si era venduto a Parigi le nostre fibbie d'argento per

aumentare i fondi pel nostro viaggio, e barattato la nostre scarpe in stivali.

Mangiando tristamente, ci convincemmo della necessità di vendere un abito, o i nostri cappelli; e nuovamente quegli che voleva ingaggiarsi esigè che si lasciasse a lui, per il primo, vendere il suo abito; sortì con questa intenzione, e dalla porta di una gran corte noi lo vedevamo allontanarsi ma non aveva fatto dieci passi, che tornò a dirci che persona non ci osservava, che era facile andarsene senza pagare, che vedeva una strada curva, solitaria di dove si potrebbe prendere, come se volessimo passeggiare, e che se corressero dietro noi, dovevasi protestare che la nostra intenzione era di ritornare; e che vi sarebbe allora sempre tempo di vendere i nostri abiti.

Noi non gli facemmo ripetere ciò che aveva detto, ma lo seguimmo; niuno corse dietro di noi; abbiamo camminato tutta la giornata e siamo arrivati quì, tanto imbarazzati come jeri, e senza alcuna apparenza di poter vendere nulla in questo villaggio, onde alloggiarvi questa sera e mettersi in grado di poter seguitare la strada; se voi volete, signore, accettare il pezzo che ci resta di questo cucchiajo, ci leverete da un crudele imbarazzo.

Questo racconto, che non faceva nè il suo elogio nè quello dei suoi compagni, mi parve sincero: la loro situazione mi fece pietà, io concepii l'idea di salvarli dall'imbarazzo e dall'umiliazione a cui erano ridotti; risposi, che non poteva ricevere ciò che mi proponeva se non come un pegno che avrei reso a quello dei loro genitori cui appartenesse; che ei poteva chiamare i suoi amici, che gli avrei alloggiati tutti e tre, e che si sarebbe parlato del loro affare.

Allorchè si furono avvicinati a me, dissi loro che era Istruito della situazione in cui si trovavano; e che in quella conosceva più pazzia che malignità, poichè uno di essi aveva voluto ingaggiarsi per preservare i due altri e rinviarli alle loro famiglie; che io voleva dividere questa buona intenzione mettendoli tutti e tre in istato di andare a Parigi; ma a condizione che essi mi darebbero la loro parola di ritornare dai proprj genitori e ottenere da quegli il perdono. Che mi darebbero in scritto i loro nomi ed indirizzi, come quelli dei respettivi pa-

renti, giacchè io scriverei a quello che essi avrebbero creduto il più disposto a perdonare e a fare ottenere il perdono agli altri, e che farei scrivere subito dal curato per rimettere il pezzo di argento.

Che il giorno appresso io gli farei imbarcare nella nave, pagherei i posti e avrei dato uno scudo che servirebbe per condursi a Parigi, poichè una volta sbarcati a Poissy non vi sarebbero che cinque leghe per arrivarvi. Mi ringraziarono tutti e tre dicendomi loro salvatore; e io gli condussi in questa casa, ove voi siete presentemente, e dove trovarono una zuppa e un buon piatto di fagiuoli che mangiarono con l'appetito che produce lo stento. Intanto rimproverava al più giovane, che mi interessava particolarmente, quegli eccessi di dolore che turbavano la tranquillità che io credeva aver resa loro: egli ebbe confidenza in me, mi pregò di indirizzare la mia lettera a suo padre, di fargli conoscere il suo dolore e il suo pentimento, e disse che era da preferirsi di scrivere a quello, perchè l' impiego che occupava, avrebbe avuto relazione dell'altro pezzo di cucchiajo, atteso l' esser tenuti gli orefici a denunziare, dentro ventiquattro ore, tutto quello che proviene in loro mano di una maniera dubbia, giacchè questi oggetti, quando non son reclamati, appartengono al re.

Questo ragazzo non si ingannava, e la cosa era già accaduta; ora bisogna dire che ciascuno di noi mantenne fedelmente le condizioni convenute.

Essi partirono, e io feci scrivere dal sig. Curato, come avevo lor detto; e pochi giorni dopo ricevei con i ringraziamenti del padre, a cui la lettera era stata indirizzata, il rimborso del mio denaro, più sei franchi per avergli alloggiati e nutriti, e l' indicazione necessaria per rimettere il pezzo di argenteria che aveva ricevuto in deposito; e poi la nuova che i tre storditi erano rientrati nella propria casa e che erasi loro perdonato.

Due anni dopo, il padre del più giovane, mi ha fatto rimettere una lettera, per mezzo di un viaggiatore che passava per questo villaggio, dicendomi che quei tre giovanetti erano divenuti saggi, che il più grande, studente in chirurgia, andava in America, il secondo, col credito della sua opulenta famiglia, aveva ottenuta una nomina di luogotenente e si portava bene e il minore che era suo figlio, lavorava sotto di lui, e aveva di già

ottenuto un ufficio che li dava la speranza di arrivare ad una sorte onorevole.

Ecco signori la storia di quei tre giovanotti; storia che fa conoscere come il disordine conduce rapidamente al disonore perchè essi avevano rubato ai genitori per lasciarli, ed erano fuggiti, senza pagare, dall'albergo ove avevano pernottato; voi altri siete giovani, più coraggiosi che quelli, e siete nella buona strada, quella del lavoro; io non ho nulla ad augurarvi che la benedizione di Dio; ma vi darò un consiglio che vi farà ricordare del povero maniscalco di Rolleboise; e si è di fermarvi domani alla casa che troverete a tre leghe di qui quasi all'estremità della strada, e che è tanto bella quanto un castello.

Questa casa è di madama di Volnais che vi passa l'estate con Madama di Verville sua figlia, sposa di un generale di divisione che è ora in Germania. Se voi non fate affari con queste dame, non ne fate in nessuna altra parte, perchè esse sono buone, generose e vanno da se a recare nelle campagne i soccorsi, ai disgraziati da cui sono circondate: esse vi compreranno sicuramente, molti oggetti, e vi raccomanderanno, senza dubbio, ad altre dame che si trovano nei loro castelli sulla strada di Rouen.

Quando ebbe finito di parlare, gli condusse come aveva promesso nella sua fucina, ove passarono tranquillamente la notte. Appena svegliati tennero consiglio fra loro sul mezzo di riconoscere l'ospitalità ricevuta e che non potevano proporsi di pagare a contante. Giuseppe disse che egli aveva rimarcato che a tavola non vi erano che delle cattive forchette di ferro e dei coltelli pure in cattivo stato. E bene! disse Carlo, lasciamo loro una mezza dozzina di posate e un paro di cisoie che piaceranno alla buona donna, poichè ieri ella si impazientò con le sue.

Tu hai ragione disse Pietro, noi abbiamo, dopo la nostra partenza da Parigi fatto assai buoni affari; e ci porterà felicità il testimoniare a questa gente la riconoscenza per l'ospitalità che ci hanno dato.

La risoluzione non poteva esser più conveniente; sortendo dalla fucina del manescalco che era venuto ad aprir loro la porta, andarono con lui a ringraziare sua moglie delle buone accoglienze che avevano ricevute, e

la trovarono che gli aspettava con una tazza di latte caldo che aveva munto dalle sue vacche.

Giuseppe gli presentò ciò che gli avevano destinato e che fu ricevuto con piacere, essi fecero colazione insieme, e non si lasciarono che col promettere di rivedersi, tanto è vero che le buone persone si uniscono facilmente e stringono insieme un amicizia che non ha bisogno del tempo e della prudenza per divenire sincera!

CAPITOLO VII.

Primo dispiacere, che non è senza consolazione.

I tre mercanti pieni di speranza su quello che gli aveva consigliato l'onesto maniscalco, si affrettarono ad arrivare alla strada maestra sulla quale non trovarono che poche occasioni di fermarsi. Era vicino alle undici e avevano camminato quasi quattro ore allorchè scorsero la casa di madama di Valnais.

Ripresero coraggio e arrivarono in faccia alla porta maggiore che era aperta e si avanzarono presso a una entrata per annunziare la loro professione, Agli abbaiamenti di un gran cane, sopravvenne un uomo di figura arcigna che disse; andatevene, qui non vi è bisogno di vagabondi che sotto pretesto di vendere, vengono a vedere da qual parte si possono introdurre degli scrocconi e dei ladri!

PIETRO

Noi non siamo nè scrocconi nè ladri, noi abbiamo il diritto di vendere e siamo muniti dei passaporti.

IL PORTIERE

Andatevene nonostante, o vedrete per dove vi farò uscire.

PIETRO

Voi ci trattate brutalmente perchè siamo giovani e senza difesa, parlereste differentemente se fossimo di un età maggiore.

Giuseppe piangeva e invitava suo fratello a non risponder più oltre, quando arrivarono due belle dame seguite da un servitore ed una càmeriera.

Che è stato Bertrand, che vi hanno fatto questi giovani? voi avete l'aria di essere in collera.

GIUSEPPE

Madama, egli ci tratta come ladri perchè siamo entrati qui dentro. Noi siamo onesti, ne abbiamo le prove, e siamo venuti in casa vostra dietro i consigli del manescalco di Rolleboise presso il quale abbiamo albergato la scorsa notte.

MADAMA DE VERVILLE.

Consolatevi, amico mio, Bertrand è brusco, ma non è un cattivo uomo.

BERTRAND

Ma madama, sapete bene che quel rivenditore che venne qui giorni indietro, rubò, ed ora sono in giro per prenderlo.

MADAMA DE VOLNAIS

Questi ragazzi non hanno nulla di comune con quel ladro; e perchè se ne è trovato uno, devono esserlo tutti; voi siete di naturale violento, e se non ve ne guardate, farete dei cattivi affari. Andiamo, seguiteci giovanotti che vi indennizzeremo di questo dispiacere.

Essi seguirono le due dame fino all'entrata di un salone tra la corte e il giardino, restando sulla porta senza azzardarsi ad entrare. Madama di Verville, voltandosi a Giuseppe, disse: Noi non sappiamo però ciò che voi vendete, avete degli aghi?

Si Signora, noi abbiamo, aghi, avorai, cotone, filo, seta, spille, cisoie, coltelli, temperini.....

E quante cose! portatemi intanto degli aghi e del cotone.

Le due dame furono soddisfatte di quest'ultimo articolo, di cui avevano bisogno, giacchè da più anni i ricami sono divenuti i lavori di moda. Esse scelsero una quantità di altre cose, di maniera che i loro acquisti ammontarono a trentatre franchi — Su trentacinque che ne dettero, bisognava render due franchi, che madama di Verville volle lasciare a Giuseppe perchè prendesse delle ghiottonerie alla sua intenzione.

Giuseppe aveva dell'amor proprio, non osò ricusare, ma arrossì. Non bisogna che questo vi disgusti riprese la bella dama; alla vostra età è come se vi dassi delle paste che non ricusereste e per provarvelo io voglio darvene una scatola che dividerete coi vostri fratelli: vi ho trovato civile e compiacente e dovete permettermi di mostrarvene la mia soddisfazione.

MADAMA DE VOLNAIS

Avete ragione, figlia mia, e s'essi non vogliono avere questa piccola obbligazione, sta a loro il saldarla, dicendoli come, sì giovani, e con delle maniere al di sopra della loro professione essi intanto esercitano questa con piacere.

Fu Giuseppe che raccontò la storia dei loro infortunii. Quello che è vero non ci si imbroglia mai a ripeterlo e non si teme mai di trovarsi in contradizione e di trovare persone che possano accusare di fare un racconto studiato per interessare; però Giuseppe ispirò un interesse reale alle due dame che lo ascoltavano.

Voi meritate di riuscire, disse loro la signora di Volnais, il coraggio e la buona condotta trovano sempre la loro ricompensa. Mia figlia che ha dei libri da rendere alla signora di Crémille che stà sulla strada di Rouen vi incaricherà di portarglieli. Così vi procurerete l'entratura in casa di questa dama che ha in questo momento una compagnia nemerosa; noi vi raccomanderemo e così potrete fare degli affari.

MADAMA DI VERVILLE

Questa, cara mamma, è una idea molto felice; io riunisco i libri che rimando alla mia amica Crémille; e vi aggiungerò la lettera di raccomandazione perchè faccia in favore di questi giovanetti tutto quello che potrà.

MADAME DI VOLNAIS.

Benissimo, figlia mia, e intanto che voi andate a scrivere io farò apprestare il desinare a questi giovani. Suonò, e dette ordine alla serva di servire nella sala da pranzo, e dare a coloro ciò che vi era di migliore e soprattutto delle confetture per Giuseppe.

Questa donna condusse seco i tre fratelli, e fece loro molte domande su ciò che avevano venduto alle padrone; dopo ciò disse che ella pure avrebbe preso aghi e spille, ed essi la servirono come desiderava senza volere esser pagati di ciò che aveva domandato. Ed è così con una bagattella donata a tempo si cattiva la benevolenza; così furono serviti come se fossero stati i padroni di casa. E per essi fu come un piccolo trionfo riportato sul feroce Bertrand.

Sempre sobrj, non vollero prendere che un poco di vino, ma non resisterono al piacere di accettare dal-

l'obbligante donna un piccolo bicchiere di frontignano.

Ella voleva ancora che si mettessero in tasca delle frutta e confetture, ma ricusarono assolutamente, come anche di prendere la metà di un pasticcio che era stato loro servito e che non avevano toccato. Ah! il pasticcio, riprese questa donna, bisognerà bene che lo prendiate, perchè io lo dirò alle padrone; lo che fece allorchè ritornarono verso di loro.

Avete ragione, disse la signora di Verville, bisogna incartarlo e metterle nella carretta. Questa dama, dette loro dei libri da rimettere alla signora di Crémille e la lettera di raccomandazione presso di loro.

Madama di Volnais, gli incaricò pure di una lettera per un tal Lavigne che era stato suo affittajolo e che allora lo era in un altro fondo a quattro leghe dal suo e a trecento passi dalla strada maestra.

Voi ci arrivate questa sera, disse la dama, e sarete ricevuti e alloggiati; quello è un uomo allegro come pure lo è sua moglie, essi hanno conservato della gratitudine per me e io sono sicura che vi troverete contenti a fermarvi.

Dopo aver così ricevuto la loro udienza di congedo e ringraziato le signore di tutte le loro bontà, si misero in strada affine di arrivare a buon ora all'alloggio che gli si procurava; ma subito che furono assai lontani per essere intesi si abbandonarono alla gioia che ispirava loro l'accoglienza ricevuta e quella che speravano di avere l'indomani.

Se si seguita a questa maniera, disse Pietro, noi avremo fatto un felicissimo viaggio, e io spero, amici miei, che non vi dispiaccia di aver seguito la mia idea, o piuttosto l'ispirazione della provvidenza, che la speranza del nostro bene mi fa preferire a tutt'altra. Noi ti benediciamo sempre come un secondo padre, rispose Giuseppe, ed io vorrei esser più grande e più forte per poter meglio dividere le tue fatiche e quelle di mio fratello.

Tu, ripreso Carlo, tu ci siei utilissimo e riesci a maraviglia con le donne, poichè hai una maniera perfettamente omogenea ai nostri interessi.

Questa non costa fatica quando si trova una signora, come madama Verville che è buona quanto bella, le parole vengono naturalmente ed io non provo alcuna pena ad essere civile e compiacente.

Bisogna esserlo con tutti, amico mio, disse Pietro, ma vi è una cosa che ti serve senza che tu lo dubiti è la gioventù che interessa e dispone all'indulgenza; e tu lo proverai anche domani da madama di Crémille.

Se ella è buona quanto la Signora Verville non durerò fatica a riuscire.

Non bisogna contarvi, quantunque, generalmente, le belle donne siano anche buone, non tutte hanno dei sentimenti dolci e benefici.

Pietro non s'ingannava del tutto nella sua congettura; madama di Crémilla, vedova, giovane, e spiritosa, gioiva della libertà e privilegi della vedovanza, sotto gli auspici di una zia di età avanzata che dimorava con lei, e non faceva che per capriccio o ostentazione quello che la signora Verville faceva per un sentimento innato a cui non resisteva giammai. Poco importa, in fondo, la causa allorchè il bene torna a profitto dell'umanità. Ciò saremo al caso di vedere nel capitolo seguente, ora bisogna fermarsi da Lavigne ove i nostri mercanti; chiacchierando arrivano un ora avanti notte.

Il padrone di casa dopo aver letto la lettera di madama di Volnais disse ai tre giovani: Siate i benvenuti, signori, nostro figlio è andato a Parigi a portare il grano alla piazza; la sua camera è vuota, voi l'occuperete, vi si metterà le lenzuola di bucato e vi adatterete per starvi tutti e tre lo che non vi sarà difficile giacchè non siete molto grassi, ma aspettando la zuppa, beviamo un bicchiere.

Mangeremo fra un quarto d'ora, disse la moglie, e mi sembra inutile il bere.

PIETRO

Noi già non beviamo vino, signore, e abbiamo con noi le opportune provvigioni, non vogliamo esser a carico, ed è bene assai che ci accordiate ospitalità.

L'AFFITTAIOLO

Io non faccio le cose a metà, tre o quattro persone di più in casa nostra, non cagionano alcuna spesa, voi ci distrarrete dell'assenza del nostro figliuolo, al più siete padroni di accomunare i vostri viveri con i nostri, poichè noi non abbiamo pronto che questo pollo che vedete nello spiedo.

E una bella e buona insalata.

Carlo che era andato alla Carretta rientrò con l'involto che vi era stato messo; Furono sorpresi di trovarvi oltre la metà del pasticcio, del pane, delle confetture e una scatola di frutte secche. Sicuramente, disse Pietro, è stato fatto per procurarci il piacere di darvele che hanno usato questa sorpresa, giacchè noi non possiamo fare uso, nella vita che meniamo, di queste delicatezze, che domandano per servirsene, tempo e cure che non possiamo spendere.

La donna fece qualche difficoltà ma poi finì coll'arrendersi alle istanze dei tre giovani. Io non ricuserò, disse ella, offrite tanto di buon cuore, ma in cambio voi avrete delle patate e delle mele cotte.

Sta tutto bene, moglie mia, riprese l'affittaiolo supposto che non si vada in lungo, e intanto che si aspetta io conduco i nostri viaggiatori alla loro camera affinchè facciano quello che vogliono e non resti loro che addormentarsi dopo che avranno cenato.

I tre soci videro con piacere che andavano a riposare in un buon letto, di cui da due giorni erano privi, fecero onore all'erba e all'insalata dei loro ospiti, bevvero con piacere del sidro che essi preferivano, e dormirono come persone che non hanno a lamentarsi della fortuna.

La mattina, dovendo andare da una signora si cambiarono di biancheria, e fecero tutta quella toeletta che potevano permettersi dei viaggiatori a piedi. Ma a quell'età la proprietà è qualche cosa, e un nulla fa valere quei vantaggi che si sono ricevuti dalla natura; la donna glie ne fece i suoi complimenti, e specialmente a Giuseppe, ed approvo che si fossero messi in grado da essere presentati alle molte persone che erano allora da Madama di Crémille.

Vi è dunque molta gente? domandò Pietro.

Ma in questo momento, venti o trenta signore venute da Parigi o da Rouen. Noi lo sappiamo da nostro nipote che è cameriere di Madama Drèmille, e si chiama Germano: se lo cercate e gli dite che siete nostri amici e avete dormito qui ei vi renderà tutti i servizi che gli saranno possibili. Ma a proposito ditemi cosa vendete?

Pietro gli fece la descrizione di ciò che loro restava. Non avete nulla che mi convenga; io non ho il tempo di lavorare da me, gli affari di casa m' occupano troppo, e sono obbligata di farmi fare fuori gli abiti, se aveste avuto delle pezzole, dei fisciù, e del cambrì, avrei sicuramente fatto delle compre; anzi sono sorpresa come in questo genere non abbiate nulla, e generalmente è quello che ci vuole nelle campagne.

Voi mi confermate, madama, nella necessità di provvedermene, per tutto ci sono state cercate e le avremo al futuro viaggio.

Finito questo dialogo, non fu questione che della colazione, e poi della partenza; dopo avere però promesso ai loro ospiti di ripassare a vederli tornando a Parigi.

CAPITOLO VIII.

Quel che avvenne al Castello di Madama Crémille.

Nell'impazienza di arrivare dalla signora di Crémille i tre fratelli camminarono senza fermarsi in nessun luogo a vendere le loro mercanzie, e arrivarono verso mezzo giorno al castello, che era stato loro tanto bene indicato, che non ebbero bisogno di domandare se era quello in cui dovevano entrare.

Penetrarono senza ostacolo in una gran corte piena di servitori e di cani che tornavano dalla caccia, si indirizzarono a quelli che si trovavano più vicini dimandando ove erano i domestici di madama di Crémille.

Sotto l'atrio; in faccia, troverete l'anticamera.

Vi andarono, e dissero ai domestici che vi erano che avevano dei libri e una lettera da rimettere alla signora Crémille.

Datela, disse uno, io glie la porterò.

Noi desideriamo l'onore di parlarle.

Madama è in società e non si può parlarle.

Aspetteremo che sia sola.

Aspetterete molto tempo.

Non si potrebbe parlare al signor Germano? abbiamo da dargli nuove di famiglia.

È facile; era quì dianzi, non tarderà a tornare, aspettate un momento.

Quando Germano fu tornato essi cominciarono con dargli le nuove della sua zia; della ospitalità ricevuta; che avevano da rimettere, per parte della signora Verville, dei libri e una lettera a madama di Crémille, e che essi aspettavano di essere introdotti dalla medesima per consegnargliene in persona.

Cominciamo, disse questo cameriere, Germano, da mettere la vostra carretta in sicurezza. Ciò fece facendola porre in una stanza che precedeva la sua camera che era a terreno e che dava sul giardino.

Essi trovarono in questa camera, che era ammobiliata assai propriamente, un apparecchio per quattro persone, con serviti di porcellana, bottiglie di liquori fini e insomma tutto quello che annunzia un desinare delicato.

A questa veduta, Pietro disse a Germano. Sembra che attendiate qualcheduno a desinare con voi, e noi non vorremmo incomodarvi.

Che, al contrario ho invitato tre amici e non farò che far mettere tre posate di più; ma non desineremo che a cinque ore, e di qui allora vi è del tempo, e io vi farò portare qualche cosa per arrivare all'ora, e uscì senza aspettare la risposta.

CARLO

Mi sembra che qui i servitori, qui stiano tanto bene quanto i Padroni.

PIETRO

Zitto; questo senza dubbio è un domestico che ha autorità sugli altri; e io ho sentito dire che è così in tutte le grandi case; profittiamo del suo credito e siamo circospetti.

Ecco, disse Germano rientrando, dei fegatelli che il cuoco faceva per se ma che mi ha ceduti; qui vi è pane e vino, mangiate intanto che io vada a dire a madama chi ci è, pertanto sarebbe meglio che mi daste la lettera della signora Verville, giacchè essa vi raccomanda, questa determinerà madama a ricevervi subito. Ella non ha che delle dame che le fanno ordinariamente compagnia, e questo non guasterà.

Essi dettero la lettera, e non ebbero che il tempo di prendere qualche boccone, quando il sollecito Germano, tornò per dire che aveva ordine di condurli dalla sua padrona.

Subito si misero in cammino; Giuseppe era alla testa, portando i libri che la signora Verville gli aveva dato da rendere. All'entrare nella sala ove erano le donne, restò un momento indeciso, ma sia fortuna sia intelligenza egli distinse madama Crémille, la di cui bellezza abbagliava, e gli presentò i libri.

Vi ringrazio, mio bel fanciullo, gli disse la signora Crémille, ma la mia buona amica, la signora Verville, raccomandandovi mi dice che avete delle mercanzie che potrebbero piacermi, ove sono?

Madama noi andiamo a prenderle, perchè le abbiamo a terreno.

MADAMA CREMILLE

La signora Verville ha una sensibilità che la porta a interessarsi per tutti.

E questi giovani sembrano meritarlo, disse una dama bionda, essi hanno una amabile figura.

Sì disse un'aria sentimentale; la figura del maggiore mi piacerebbe; ma è assai distinta.

MADAMA CREMILLE

Mi piace più quella del minore, svelto e allegro, e mi è sembrato piacevole.

Lo credo, riprese la dama bionda, vi somiglia.

MADAMA CREMILLE

Quale idea!

Non è un idea, guardatelo, egli ha gli occhi grandi come i vostri e altrettanto vivi.

I tre mercanti, che rientravano posero fine a questa conversazione. Giuseppe presentò le sue spille, aghi e avorai; Carlo, cotone, filo, e seta; e Pietro dietro a loro con quello che aveva di buono in coltelleria.

Vi sono molte signore che amano di occuparsi altre che vogliono figurare, ne seguì che il cotone, filo, e seta fu tutto venduto; Giuseppe vendè tutte le sue spille, molti aghi e qualche avoraio.

Madame Crémille volle sapere ciò che portava Pietro, ed ei le mostrò la sua coltelleria. Questa è bella, ed è tutto questo quello che avete?

Si signora, abbiamo venduto tutto ciò che vi era di più comune.

Ecco delle cisoie che mi piacciono, di qual prezzo

Nove frarchi, Tutti gli altri articoli non sono che di tre a quattro franchi.

Queste cisoie mi piacciono e le prendo, ma vorrei farvi vendere anche il resto.

Compriamo noi, mia cara, dissero le altre dame.

Siete bene amabili, ma non prendete niente: mi viene un pensiero che gli farà vendere ogni cosa. Poi voltandosi a Pietro: Come vi chiamate giovinotto?

Madama, mi chiamo Pietro.

Saprete scrivere, sicuramente?

Si signora.

Giacchè tutto quello che avete è presso a poco del medesimo prezzo e non sono che venti oggetti, bisogna fare venti biglietti su delle carte numerate dall' uno al venti; voi attaccherete a ciascuno di questi oggetti un numero e il portatore della carta avrà il lotto che gli darà la sorte: io m' incarico di far prendere questi biglietti alle persone che sono quì.

Ma, disse la dama che aveva trovato Pietro di suo gusto, è una lotteria che voi fate?

Si, davvero; questo è il mezzo di far loro vendere ogni cosa vantaggiosamente.

Io prenderò un biglietto, e non sarò sicuramente sola; ma se i nostri uomini non volessero prenderne?

Vorrei vedere che si ricusassero; se no gli prenderò tutti io.

Oh! credo che questo non succederà: ma potranno dirci che guadagneranno quello di cui non hanno bisogno.

Ed essi cambieranno con quelli che avranno guadagnato quello che loro conviene, e se non trovano da barattare, regaleranno le nostre cameriere, le quali non se lo avranno per male e non ricuseranno.

Io scommetto che l'austero Gouèzac non prenderà biglietti; dirà che questo è un giuoco e che non si deve giuocare.

Ei farà quello che vorrò io, è uno di quei visi che si addomesticano, d'altronde è generoso e non guarderà punto come giuoco una lotteria ove tutti i biglietti guadagnano. Così detto ella sonò, poi parlando a Pietro, voi resterete qui, soggiunse, per quanto vorrete, io dò i miei ordini a Germanò.

Il servitore che entrò ebbe ordine di far venire Germano, a cui Madama Crémille raccomandò di aver cura de' tre mercanti e di non gli lasciar mancare di

niente; di dar loro carta, penna e inchiostro e che quando avessero fatto, ei riterrebbe le carte che gli fossero da loro date.

Disse a Pietro che quando, domani, fossero tutti riuniti, avanti l'ora del desinare lo farebbe chiamare coi suoi fratelli, per estrarre i lotti ai proprietari dei biglietti.

Germano li ricondusse alla loro stanza, ove Pietro fece i venti biglietti con la cura di notare la specie di ciascun oggetto, e porre un numero a ciascuno, corrispondente a quello del biglietto, affinchè non vi fosse nè errore nè confusione. Non occorre domandare se questi biglietti furono scritti accuratamente; gli involtò in una carta e gli dette a Germano perchè gli consegnasse alla sua padrona, che gli ebbe avanti di mettersi a tavola.

Dopo il desinare dei padroni, il cameriere si trovò alfine libero di mangiare alla sua volta, e di trattare i suoi amici; uno era lo staffiere l'altro scudiere di un generale in capo grande amatore di cavalli; e l' ultimo il cacciatore di un generale, proprietario di un castello a qualche lega da questo di Madama Crémille, che aveva per la caccia una tale passione da contare come perduti tutti i giorni in cui il suo dovere si opponeva a poterla soddisfare.

Al desinare che fu servito non apparve alcun piatto che si potesse conoscere fosse stato avanti alla tavola padronale: erano tutti pezzi intieri e degni della tavola di un fornitore. I convitati fecero da prima francamente l'elogio dei loro padroni, ma malgrado l'attaccamento che loro avevano non fecero alcuna grazia alle loro debolezze nè alle loro segrete abitudini; in questa rivista delle debolezze di coloro che dovevano rispettare, i nostri giovani intesero una quantità di cose che non poterono comprendere, e di cui non avrebbero potuto sopportarne la noia se non avessero trovato qualche piacere a un desinare la cui delicatezza era stata loro fino allora lì sconosciuta.

Fra tutto quello che fu detto in loro presenza essi appresero che quello che trattava sì splendidamente i suoi amici, alle spese dei suoi padroni, era stato cameriere del signore di Crémille, che l'aveva lasciato particolarmente raccomandato a sua moglie nel suo testa-

mento, che Madama per riguardo alle volontà di suo marito lo teneva, quantunque personalmente non avesse bisogno di un cameriere, che egli era particolarmente incaricato di tutto quello che concerneva l' appartamento di madama, e in oltre della compra e distribuzione dei foraggi del fuoco e lumi, lo che costituiva una partita separata e indipendente da quella del maestro di casa, che non era gran cosa contento, ma che si era accomodato in maniera da vivere d'accordo, il che si poteva anche giudicare dalla maniera in cui lo faceva servire.

Per quanto buono sia un desinare, annoia coloro che non sono bevitori, così i nostri mercanti lo videro finire con piacere.

Germano gli condusse nella camera ove aveva fatto preparare per loro, e gli invitò a profittare del resto della giornata per passeggiare nei giardini e nel parco, che meritavano di essere veduti, e aggiunse che finò a tanto che essi resterebbero al castello, vivrebbero con lui, e che all' indomani potevano scendere verso dieci ore che troverebbero la colazione pronta.

I tre fratelli scesero nel giardino, ma più disposti a discorrere di tutto quello che era loro accaduto, presso madama Crèmille, che a passeggiare. Essi rimessero alla mattina dopo la passeggiata e andarono a sedersi all'ombra di un pergolato. Cominciarono dal trovare felice l'idea venuta a madama di Crémille per fare vendere tutta la coltellerla che il sig. Lemaire aveva loro confidata senza esser persuaso che ne avrebbero trovato lo spaccio.

Sta bene disse Carlo, ma il fatto si è che non abbiamo quasi più altro da vendere, non abbiamo che denaro, e siamo ancora lontano da Rouen.

GIUSEPPE

E non è qualche cosa il denaro? Non è meglio aver questo che piangere di non aver venduto?

PIETRO

Giuseppe ha ragione, con il denaro si trova mercanzia e il mezzo di continuare a venderla.

In due giorni arriveremo facilmente a Rouen, ove rimonteremo il nostro magazzino.

Tutto questo è bello e buono, riprese l'allegro Carlo; ma dovendo domani comparire in società, non tro-

vereste proprio di abbigliarci coi nostri abiti da festa.

PIETRO

Ah! Ah! il Signor mercante girovago vuol comparire? sembra che la tua allegrìa e la tendenza al divertimento, non ti tolgano un pò di vanità.

CARLO

Non sarà quello che dici, perchè ti consulto.

PIETRO

Bisogna sentire anche Giuseppe, cosa ne pensi.

GIUSEPPE

Io sono per la vanità. Non si dice che è meglio fare invidia che compassione?

PIETRO

Tu hai ragione, e allora ci vestiremo il meglio possibile, e ciò è anche conveniente per rispondere all'interesse che ci mostra Madama di Crèmille.

Dopo aver preso questa risoluzione, rientrarono e si occuparono a preparare i loro abiti per il giorno seguente.

Avevano desinato tardi e non poterono pensare a dormire che dopo del tempo; ma alle cinque del mattino non ostante la bontà dei loro letti si levarono e andarono in abito di viaggio a visitare il palco e i giardini ove trovarono molte statue da gustare il piacere di conoscere la mitologìa e di potere tradurre le iscrizioni poste sulle basi delle medesime distribuite in questi giardini.

Rientrati alle nove, fecero la loro toelette e avanti le dieci scesero da Germano, da cui riceverono un accoglienza obbligante, in cui si mischiava però una vernice di protenzione, di che fecero mostra di non accorgersene.

La lotteria proposta da madama Crèmille era divenuta una partita di piacere; erasi convenuto di trovarsi tutti riuniti nel salone, verso un' ora, al più tardi. Qualche minuto avanti i tre interessati furono chiamati e introdotti da madama Crèmille già circondata da un cerchio di dame più numeroso di quello della vigilia. Essi furono accolti con segni di benevolenza, il che gli rassicurò; giacchè non si erano mai trovati in sì brillante società.

Madama di Crèmille indirizzando la parola a Pietro gli disse: Signor Pietro, aprite questa tavola da gio-

co, ponete da una parte, tutti gli oggetti annunziati ai quali voi avete dovuto mettere un numero, poi voltate sopra l'altra parte della tavola, che si ripiega, per non l'aprire che quando tutti saranno arrivati.

Nel mentre che egli si conformava in una parte del salone, agli ordini di madama, arrivò prima alcuni e poi altri più signori, la maggior parte militari, che salutando le dame, facevano notare quanto erano esatti.

E noi pure, signori, non lo siamo meno; ora eccoci al punto di conoscere la nostra sorte, poichè ho anche io un biglietto. Era giusto d'inculcarne l'esempio. Che il primo numero sia estratto, e si seguiti; e il signor Pietro darà a ciascuno il lotto.

Già quattro o cinque erano distribuiti; Giuseppe portava quelli che toccavano alle dame, e Pietro quelli che venivano agli uomini; ancora persona non s'era lamentata della sorte, ma un officiale di cavalleria avendo ricevuto delle piccole forbici, osservò che di quelle non se ne sarebbe potuto servire per togliere i crini al suo cavallo.

Barattiamo, disse nel medesimo tempo una dama io ho un coltello con tirabousciò.

Sapeva bene che tutto ciò si accomoderebbe, disse madama di Crèmille.

Altri lotti dettero luogo a divertimento; intanto la distribuzione si avanzava, Giuseppe riceveva un grazie obbligante da ciascuna dama; e metteva tanto zelo e prestezza a servirle che in una delle sue corse, lasciò cadere di tasca un piccolo libro che fu raccattato da un giovane colonnello che si ritirò a una finestra per vedere quello che era.

Ei trovò, non senza sorpresa, le favole di Fedro, e dentro un foglio che era la fedele traduzione della favovola *Lupus et Gruis*. Mentre che egli faceva quest'esame segreto, la distribuzione dei lotti terminò, e madama Crèmille pose a Pietro, cinque pezzi d'oro di venti franchi, ammontare del prodotto dei biglietti che ella aveva venduti.

Il Colonnello che non temeva più di turbare il piacere della società, si avvicinò a Giuseppe dicendogli: Ecco, amico mio, un libro, che, credo, vi appartiene.

Si signore.

Vi era caduto di tasca, e io l'ho raccattato. Ma sa-

rei curioso di sapere chi ha tradotto sì perfettamente la favola del Lupo e della Grue.

— Io signore, con l'aiuto dei miei fratelli.

— Con l'ajuto dei vostri fratelli! mi piace la vostra sincerità; ora io posso domandare a madama Crèmille, perchè vuol farci prendere per mercanti ambulanti, tre scolari bene istruiti.

MADAMA DI CRÈMILLE

Ma signore, io non capisco nulla della vostra domanda.

IL COLONNELLO

Mi spiego; voi avete voluto beneficare il vostro coltellinaio e per rendere la cosa più commovente, avete fatto giuocare a questi tre ragazzi, di cui conoscete sicuramente la famiglia, la parte di mercante; non si poteva scegliere un mezzo più felice; ma essi sono mercanti come sono io.

MADAMA DI CRÈMILLE

Se questi sono scolari scappati di collegio, io non lo so, mi sono stati raccomandati da madama Verseille, presso la quale sono stati; e anche ella sarà stata allora ingannata come me?

PIETRO

Niuno è stato ingannato, madama; noi siamo realmente mercanti; abbiamo pagato il diritto di esercitare questa professione, e siamo muniti de' passaporti e di prove che constatano non esserci noi sottratti a verun dovere.

MADAMA DI CRÈMILLE

Rimettetevi, dalla vostra emozione, e diteci perchè avendo ricevuto una educazione che annunzia un buonissimo avvio, vi troviate ridotti alla condizione di mercanti merciaj.

PIETRO

Non temo, madama, di ripetere quello di cui non abbiamo ad arrossire; e fece l' istoria fedele delle loro disgrazie terminandola con le espressioni della più viva riconoscenza per il sig. Lemaire di Parigi che aveva procurato loro il mezzo di impiegare un ultima e unica risorsa, senza così essere ridotti a mendicare il soccorso di veruna persona.

La bella dama, a cui la figura di Pietro, aveva fatto impressione fino dalla prima volta, gridò che non vi

era nulla di più interessante di questi tre giovani, che bisognava fare qualche cosa per loro; e domandò al signor Courmont con una grazia la più lusinghiera, di incaricarsi del maggiore nell' occasione dell' importante missione che lo chiamava in Baviera; e che sicuramente non avrebbe a lodarsi di un tal giovane che annunziava sì felici disposizioni. Il sig. Courmont rispose che teneva felice di contentarla, e di fare nel medesimo tempo l' acquisto di un buon soggetto, e che se ne incaricherebbe nel momento che avesse terminato alcuni affari a Parigi ove andava e tornava fra tre giorni.

Il povero Giuseppe che riteneva tutto questo come cosa fatta, si gettò piangendo nelle braccia di suo fratello. Tu dunque ci abbandoni! e noi perdiamo un nostro secondo padre. Pietro lo rassicurò con tenerezza, giurandoli che nulla gli potrebbe separare, quando madama Verseille che aveva parlato per il maggiore, disse a Giuseppe consolatevi, mio caro fanciullo io non voglio che la vostra felicità, voi e l' altro fratello farò entrare in un collegio ove niente vi mancherà; provvederò io a tutti i vostri bisogni e in seguito penserò alla vostra fortuna. Io sono ben persuasa che madama Crèmille divide l' interesse che m' ispirate e che vorrà come me, procurarvi un avvenire felice.

MADAMA DI CRÈMILLE

Non ne dubitate; ma permettete che consulti il signor Gonézec; poichè scommetto, dalla sua aria seria e tranquilla che egli non ci approva.

SIG. DE GONEZEC

Non crediate, madama, che io sia indifferente a ciò che avviene, ne che riprovi le generose disposizioni che vi ispirano questi giovani, io vorrei solamente che vi guardaste dalla seduzione di un lodevole sentimento che vi trascina al di là di quello che conviene alla loro felicità.

MADAMA DI CREMILLE

Non ho io indovinato?

SIG. DE GONEZEC

No, madama, noi non ci incontriamo che nel modo; voi volete rimetterli nella carriera della vanità, da dove gli ha tratti una rigorosa fortuna, e fargli ri-

nunziare alla coraggiosa risoluzione che gli ha fatto prendere un partito che non ha niente di avvilimento; ne madama Verseille, trascinata dalla sua sensibilità ne il signor Courmont hanno pensato all'incertezze della vita, ne all'instabilità delle istituzioni umane, possono attraversare le loro benefiche vedute e rimettere i protetti in una posizione più scabrosa di quella da cui sono usciti, perchè la sentirebbero più grave e non avrebbero più il coraggio di discendere e sentire che più che uno si fa piccolo e più è felice. Supponiamo un momento che il maggiore sia pervenuto, col tempo, a essere incaricato di affari del governo, che i suoi fratelli siano collocati nelle amministrazioni, o anche negli uffizj del ministero, non saranno essi esposti alle riforme necessitate dal bisogno dello Stato? e se evitano questo pericolo, se il loro ingegno gli mantiene in carica, non proveranno essi una noja perpetua, perchè in questi impieghi di lusso la necessità di comparire sorpassa sempre gli appuntamenti e si oppone ad ogni economia. Io amerei meglio vederli soldati o marinai, essi avrebbero, non restando uccisi, la risorsa immancabile degli invalidi. La professione che hanno scelto è dunque preferibile, con saggezza, condotta e probità, le loro speranze non hanno limiti, delle case di commercio divenute considerabili, hanno cominciato così, essi sono indipendenti dalle oscillazioni dei ministeri. In fine, commosso come io sono, della loro condotta del sentimento che gli unisce e di cui vedete gli effetti, io mi guarderei bene dal rompere legami sì rispettabili; e non mi dispiace punto che essi abbiano più educazione di quella che sarebbe necessaria alla loro attuale posizione, poichè è necessaria nel commercio e non può essergli che utile, io non gli perderò di vista, prometto di sostenerli, vedrò con questa intenzione, al mio ritorno a Parigi, l'uomo stimabile che gli ha aiutati, al fine di giovarli tutte le volte che proveranno un rovescio, se non procede da cattiva condotta; io ne prendo qui l'impegno e se le circostanze fossero tali che eccedessero la misura dei miei mezzi, io, o Signore, vi rammenterei le vostre benefiche intenzioni.

Tutti convennero nell'opinione del sig. Gonézec, che intanto pregò madama di Crèmille a interrogare i

nostri giovani come parti interessate perchè si spiegassero sinceramente sulle offerte fatte.

Pietro, dietro l'invito di madama di Crémille, parlò così:

Madama, io parlo con tutta quella sincerità che si ha il diritto di esigere da me: qui non vi è persona a cui io non sia grato; ma a voi particolarmente per tutte le vostre gentilezze, e non meno vive gratitudini a madama Verseille, e al signor Courmont per l'interesse che ci hanno testimoniato: ma io lo confesso, non posso esprimere che imperfettamente quello che provo per il sig. Gonézec, perchè ei mi permette osservare il voto da me fatto di consacrarmi alla felicità dei miei fratelli, e mi da speranza di riuscirvi.

SIGNOR GONÉZEC

Voi siete uno stimabile giovanotto, continuate ad essere il sostegno e l'amico dei vostri fratelli che io sarò pure il vostro; vedrete che quanto son franco nel parlare altrettanto lo sono nell'agire: ma avanti di uscire ditemi il nome di famiglia?

PIETRO

Signore, il nostro nome è Deschamps.

SIGNOR GONÉZEC

Voi sapete il mio; abito a Parigi all'albergo Vauban, strada Richelieu; ma vorrei sapere dove sta il signor Lemaire vostro amico.

PIETRO

Strada San Dionigi, all'insegna della Provvidenza.

Essi si ritirarono salutando rispettosamente la società: madama di Crèmille disse loro: Io spero che resterete qui qualche giorno per riposarvi.

Noi partiamo, madama, non abbiamo altro da vendere, e io vorrei esser già a Rouen per rimontare il nostro piccolo magazzino.

CAPITOLO IX.

Continuazione del loro viaggio fino a Rouen. Ciò che gli accadde in questa città.

Appena entrati nella loro camera, per una impulsione spontanea, e senza che ne avessero parlato, si

spogliarono, riprendendo i loro abiti da viaggio, e caricarano i loro fagotti nella carretta.

Il Cameriere, Germano, gli trovò occupati a ungere le ruote della carretta. Oh che partite? domandò loro.

Sì, rispose Pietro, abbiamo fatto i nostri ringraziamenti a madama Crémille, e partiamo a fine di arrivare, se è possibile, domani sera a Rouen; non si sarebbe però usciti di quì, senza avervi veduto e ringraziato.

Di che, di niente, vorrei aver fatto di più; ma non partirete che dopo desinare.

Partiamo ora giacchè non sono che le tre, dopo desinare sarebbe troppo tardi.

E allora io vi porterò da far' alto. E ritornò con due pani e una bottiglia di vino, dicendo loro che in uno di quei pani vi era un filetto di bove stracottato. Essi gli rinnuovarono i dovuti ringraziamenti e partirono.

Avevano camminato in silenzio per quasi una lega, come persone che fuggono, allorchè arrivano al piè di un poggio il di cui aspetto dalle due parti della strada era piacevolissimo, qui Pietro si fermò dicendo: Prendiamo fiato, amici miei, noi ci ritroviamo insieme e liberi, e io credo che il meno contento fra noi non sia Giuseppe.

Ah tu hai ragione, mio caro fratello, ma io temo che tu voglia rampognarmi di aver lasciato cadere il mio libro.

Al contrario, perchè questo invece di danno ci ha procurato un vero amico; io confesso che senza lui, avrei provato molta difficoltà a disimpegnarmi di quello che si voleva fare in nostro favore; perchè io non avrei osato dire tutto quello che egli ha detto, quantunque lo pensassi, e voi altri dovevate esser ben sicuri che io non avrei mai consentito a lasciarvi.

CARLO

Per verità, io l' ho temuto, quantunque tu accusi me d' ambizione.

GIUSEPPE

E io lo confesso, non ho potuto nasconderlo.

PIETRO

E hai fatto bene; ma non mostriamoci più come

mercanti quali realmente siamo, continua ad istruirti, ma non lasciare più cascare i tuoi libri; questa avventura mi farebbe prendere i castelli a noja, se non avessimo trovato l'austero Gonézec, come lo chiamano quelle signore, quantunque quell'austerità non sia che probità e raziocinio.

Dopo queste parole si rimisero in cammino e arrivarono a notte in un villaggio, ove videro una Locanda a cui si erano fermati dei vetturali ai quali si preparava il mangiare; vi entrarono e domandarono da mangiare ec.

L'oste disse che da mangiare non aveva da darli che cavolo e lardo, perchè la vivanda che era al fuoco era già ordinata.

Non avete che cavolo, e bene ci basta; noi preferiamo l'erbaggio e non beviamo che sidro.

Dopo poco furono serviti di un gran piatto di cavolo unito a tre costolette di porco-salato. Pietro disse ai suoi fratelli. Se noi non avessimo di che vivere per domani, queste costolette ci servirebbero per quando ci fermiamo, giacchè non le mangeremo questa sera e così amici miei possiamo ritenere che non fermandosi che per dormire, economizzeremo spesso la spesa del desinare.

Nulla ci impedisce, disse Carlo, di cominciare da questa sera, noi pagheremo il nostro pasto, così potremo prendere quello che ci resta, e io lo involto in una carta.

Nel mentre che essi terminavano di cibarsi uno dei vetturali che erano a un altra tavola disse che era dispiacente di aver rotto il suo ago, dovendo accomodare qualche cosa agli arnesi del suo cavallo il che gli dava pensiero.

Senza dubbio, Signore, disse Pietro che l'aveva inteso un ago da sellajo, ce ne resta ancora due o tre, e ne avrò, può essere, uno che vi converrà.

Siete voi mercanti?

Si Signore, al vostro servizio.

Ho piacere, e ne godo, vediamo?

Carlo porta il suo pacchetto, ove ne trovò uno che convenne al vetturale che doveva riattaccare i suoi arnesi con dei piccoli pezzi di cuojo. Io non mi trovo imbarazzato, riprese, che di tagliare il cuojo.

Ecco, disse Pietro, due trincetti di cui potete servirvi.

Voi m'avete l'aria di buoni giovani; dove andate?

A Rouen, ove vorremmo di già essere per rimontare il nostro piccolo magazzino perchè abbiamo tutto venduto nel tragitto da Parigi a qui.

Un servizio vale un altro; vo' potrete mettere il vostro fagotto sulla mia vettura e così farete il resto della strada colle mani libere; e trattenendoci insieme. Bene obbligati, e ne profitteremo con piacere; ma non è un fagotto quello che abbiamo con noi, è una carretta.

Meglio! così l'attaccheremo dietro il barroccio; avrete potuto trovare spesso tale facilità.

Una volta sola; perchè abbiamo quasi sempre preso le strade traverse che ci sono state insegnate.

A domani; allo spuntar del giorno partiremo, andiamo a coricarci.

Ed in fatti vi andarono, ed ebbero cattivissimi letti ma proprj, il che non gli impedì di dormire; in mercede non fu loro domandato che ventisette soldi; nove soldi a testa; lo che fece far loro delle lusinghiere riflessioni sui mezzi economici che potrebbero impiegare per il loro ritorno a Parigi.

Alzati anche i vetturali, essi aiutarano quello, che aveva comprato l'ago, a raccomodare i suoi arnesi e questo gli aiutò ad attaccare la carretta in guisa che non potesse rovesciare; e si misero in cammino.

Avevano camminato lungo tempo senza parlare avendo avuto un lungo tratto di scesa per cui erano stati obbligati di badare alla carretta che non si urtasse col barroccio, e non si sciupasse colle scosse. Pervenuti in una strada pari e senza pericolo la loro prima cura fu d'informarsi se arriverebbero di buona ora.

IL VETTURALE

Sicuro; non vi sono che cinque leghe di qui a Rouen, non ci fermeremo che un poco a due leghe di qui per dare l'avena al cavallo e mangiare un boccone.

GIUSEPPE

Ah! così finalmente vedremo il mare.

IL VETTURALE

Che, ! sarà stato qualche birichino di Parigi che vi avrà fatto credere questo; non si trova il mare che diciotto leghe più lontano, all' Haore. Si può ritenere che il desiderio di vedere il mare era stato il segreto motivo che gli aveva determinati a spingere il loro primo viaggio fino a Rouen. Carlo, a cui tutto quello che era relativo alla navigazione era di un attrattiva singolare, non potè nascondere il suo dispiacere: Io ho però sentito dire, gridò egli, che vi sono dei navigli a Rouen:

È vero, rispose il vetturale, vi vedrete tutto ciò che si vede in un porto mercantile, delle navi, mercanzie sul porto, un bel ponte di battelli che si alza ed abbassa col flusso e riflusso del mare; ma sempre fiume, che è sì bello e largo, e che può portare naviglio di tre cento tonnellate.

Fece ancora a modo suo altre descrizioni di quello che vi poteva vedere di curioso in questo porto; ma Pietro che non perdeva punto di vista gli interessi del suo commercio, domandò se si trovasse a Rouen da comprare di prima mano, pezzole, fichus, e calze di cotone che gli erano stati domandate nel suo cammino e di cui l'avevano consigliato a munirsene.

IL VETTURALE.

Vi hanno dato un buon consiglio e se voi lo seguite farete bene di ritornare a Parigi dalla parte sinistra della Strenna; troverete molte massaie che ne compreranno, e un numero infinito di villette ove non potrete mancare di far buoni affari; in quanto a fornirvene vi condurrò presso uno dei più ricchi fabbricanti di Rouen è un galantuomo di cui resterete contento, e che vi insegnerà dove dovete andare per fare le altre compre. Io sono incaricato per lui dei più bei mobili; lo vedrò arrivandovi e vi ci condurrò giacchè avremo ancora due ore di giorno quando vi saremo arrivati.

Informandosi così di tutto quello che poteva loro essere utile, arrivarono al luogo ove dovevano fermarsi; Pietro domandò cosa si mangiava là, ? Io una buona frittata, è quella che fanno più presto, così non si aspetta: e voi?

Noi abbiamo della carne stracottata, che ci hanno

data in un castello ove abbiamo passato due giorni, se volete metteremo i nostri viveri in comune. Volentieri, i miei camerati non saranno disgustati davvero di questo, e giacchè voi mettete la vostra parte noi pagheremo il vino e la frittata.

Noi non beviamo vino e preferimo il sidro.

Voi non sarete punto contrariati ma un po'di vino non farebbe male, dopo aver camminato.

Dopo poco si fermarono, e mentre che il vetturale comandava la sua frittata. Pietro tirando dalla sua carretta il pane ove era il filetto di bove aveva rimarcato che sulla lunghezza ve ne era due in vece di uno. La sua naturale economia lo portò a presentarne uno solo, e a serbare l'altro, tagliò il pane nel mezzo, e fece prendere a suoi fratelli l'altro pezzo e le costolette, e si presentò in quest'equipaggio ai suoi compagni di viaggio.

Quando tutto fu apparecchiato su dei piatti portati dalla serva dell'albergo, i tre vetturali furono contenti di questo soprappiù di viveri. E un piacere disse uno fra loro di trovare dei giovani come voi, e a far loro servizio. Se voi continuate come ora, vi predico che farete fortuna.

PIETRO

Non vi è nulla di straordinario nel dividere ciò che ci è stato dato, con quelli che ci hanno giovato.

IL VETTURALE

E vero ma questo annunzia che sapete di già distinguere le buone persone e occuparvi con quelle dei vostri affari.

Il desinare fu trovato sì buono che non vi restò nulla e si rimisero in strada.

I tre mercanti, che non avevano cavalli da guidare, erano andati avanti rallegrandosi di esser ben presto al termine del loro viaggio e dell' azzardo che gli forniva dei buoni indizi per rimontare il loro magazzino.

Tu hai, disse Giuseppe al suo fratello maggiore, una gran maniera di distinguere gli uomini e farti amare da quelli che possono esserti utili.

PIETRO

Io non ho, per guidarmi, che la mia amicizia per voi altri due e la necessità in cui ci troviamo, di riu-

scire; io vi penso incessantemente; raccolgo nella mia memoria tutto quello che ho inteso; trovo che non bisogna giudicare gli uomini dall'abito ma dalla professione; che bisogna accordar loro una considerazione relativa a ciò che fanno e che tutti quelli che lavorano ne meritano una particolare; perchè non si può attendere cognizioni e soccorsi che da coloro che sono laboriosi conoscendo essi il modo di apprezzare quelli che fanno come loro.

GIUSEPPE

E ben per questo che noi giustamente ti chiamiamo nostro padre.

CARLO

Oh! Si; Giuseppe ed io ti dobbiamo questo titolo. Tu ci hai, dopo la nostra partenza da Parigi, insegnato come bisognava contenersi e rispondere alla Caserma di Courbevoie, nella nave, e dal buon manescalco ove abbiamo alloggiato. Questi aveva ben ragione di dire che ci saremmo ricordati di lui perchè ci ha portato fortuna; ma siei stato tu quello che ne ha fatto profittare guidandoci.

PIETRO

Vi ringrazio, amici miei; niuno elogio mi sarà più, caro del vostro, perchè egli è l'oggetto della mia ambizione; ma io non vi sono obbligato meno per la vostra affezione e confidenza in me.

Nel finire furono raggiunti dai vetturali, e continuarono a conversare con loro per istruirsi su quello che gli interessava, e del come regolarsi nelle vie per evitare i pericoli e vivere con la maggiore economia possibile. Fu così che essi arrivarano a Rouen, ove seguirono i vetturali fino alla casa ove dovevano rimettere i loro carichi, di là all'albergo, ove fissarono una stanza, e lasciarono la carretta, e poi presso il Sig. Latour fabbricante, a cui il vetturale gli presentò come mercanti con cui aveva fatto conoscenza, viaggiando, e che meritavano d'esser trattati come persone stimabili a cui il Sig Latour rispose che gli servirebbe volentieri ma siccome era tardi gli pregava di ritornare il giorno successivo.

CAPITOLO X.

Il soggiorno a Rouen.

L'infaticabile Pietro ritiratosi all'albergo con i suoi fratelli nella camera che gli era stata data, volle esaminare la situazione dei loro interessi, e trovò che questi si elevavano in specie alla somma di 680 franchi, la quale ridusse.

Per il fondo di riserva loro proprio.	100 fr.
Per la coltelleria tutta venduta.	100
Per la merceria restata a pagarsi al Sig. Lemaire.	100
Per loro parte dell'erogato in acquisto di mercerie.	200
	500
Il resto per benefizio in specie era di.	180
A cui aggiungendo per circa trenta franchi di mercanzie non vendute, e che dovevano essere considerate come utile.	30
Totale	210

Così, disse egli, con quattro cento franchi, di cui due cento nostri e due cento sborsati dal Signor Lemaire, abbiamo guadagnato in quindici giorni duecento dieci franchi il che fa un utile di più del cinquanta per cento; questo è per maggiore di quello che si era provvisto; ma bisogna attribuire questo utile alle felici occasioni che abbiamo avute, particolarmente alla lotterìa immaginata dalla Signora di Crèmille, e anche perchè abbiamo vissuto quasi con nulla perchè il poco che è stato speso è stato preso sui piccoli risparmi che avevamo avanti di cominciare il nostro commercio.

CARLO

Dunque, valutando ogni spesa di nutrimento e vestiario il nostro guadagno ammonterebbe sempre al trenta a quaranta per cento, e saremmo felicissimi.

PIETRO

Questo è quello che si avvererà, ma occorrerà del tempo, avanti che noi ci troviamo un capitale non

poco considerabile, perchè non si può formarlo che aggiungendo sempre gli utili al primo impiego.

L'indomani, dopo aver messo ordine e proprietà nei loro abiti si portarono a otto ore dal Signor Latour che gli domandò cosa volevano?

Pietro raccontò succintamento che essi erano partiti da Parigi con duecento franchi in mercerie e chincaglie provvenienti dal magazzino del Signor Lemaire, e cento franchi in coltelleria, che aveva loro confidata per provare; che tutto era stato venduto e che gli restavano appena generi per trenta franchi, che essi vorrebbero per ritornare a Parigi, provare a vendere fazzoletti, fisciù, calze, ec. perchè gli erano stati cercati nelle loro vendite ma che volevano poco di ogni cosa perchè non avrebbero, come al Signor Lemaire, la facilità di rendere quello che non avessero venduto.

SIG. LATOUR

Dove sta questo Lemaire a Parigi?

PIETRO

Strada San Dionigi, all'insegna della Provvidenza.

SIG. LATOUR

Ah! è mio amico; io ho fornito di generi il padre, ed ora fornisco il figlio. Avete la prova dei vostri accordi con lui.

PIETRO

Eccola, su questa fattura quietanzata, e sulla nota degli oggetti che noi gli dobbiamo.

SIG. LATOUR

Và bene! ed io vi tratterò come lui. Quanti denari avete.

PIETRO

Non compreso i cento franchi che appartengono al Sig. Lemaire e che non son nostri, ci restano seicento dieci franchi, perchè abbiamo qualche denaro in riserva.

SIG. LATOUR

Io vi farò un assortimento di quello che vi conviene per il valore di sei cento franchi di cui mi pagherete la metà, l'altra metà pagabile fra sei mesi presso il Signor Lemaire; e riprenderò come lui in deduzione tutto quello che non avrete venduto di qui a quel tempo. Io ho alla barriera San Dionigi e a Versaglies, un magazzino; voi potrete nell'uno o nell'al-

tro, a vostra scelta, rimettere quello che vi resterà: questi magazzini vi serviranno anche per tenere in deposito altre mercanzie, per non pagare inutilmente dei diritti rientrando a Parigi ed essere a portata di riprenderli in un nuovo viaggio.

Con questo accordo, vi resteranno trecento franchi da impiegare in mercerie, che bisognerà paghiate a pronti contanti, perchè coloro presso i quali si trovano i differenti articoli son tutti piccoli fabbricanti. Io vi darò i loro indirizzi e voi vi ci presenterete da parte mia: se questo vi conviene, troverete domani pronto tutto il bisognevole con i suoi necessari contrassegni.

PIETRO

Certamente, Signore, che profitteremo di quello che volete fare per noi a imitazione del vostro amico Signor Lemaire. Essi andarano subito a provvedersi di tutti gli oggetti di mercerie e chincaglieria che l'esperienza aveva fatto loro conoscere di preferire e di cui ne trovarono alcuni a migliore acquisto che a Parigi. Dopo che gli ebbero inviluppati separatamente per porli nella carretta, andarano a vedere il porto e il ponte di Rouen. Il movimento che vi regnava la veduta dei navigli, commosse vivamente Carlo e gettò nel suo cuore un segreto desiderio di navigare.

Il giorno seguente fu impiegato a prender la consegna di tutto quello che il Sig. Latour aveva fatto preparare: quel nuovo genere di mercanzia esigeva degli avvertimenti, che furono dati e che loro fecero conoscere che questa nuova branca di commercio non sarebbe meno produttiva di quella che avevano esercitata.

Dopochè ebbero terminati i loro conti e pagato ciò che era convenuto, il Sig. Latour gli avvertì che scriveva al Sig. Lemaire per fargli parte della Società che aveva formato con essi, e che se volevano profittare dell' occasione invierebbe quella lettera con la sua.

PIETRO

Nel momento, giacchè avete questa compiacenza; e scrisse così:

Rouen 2 Luglio 1803.

Signore

Siamo giunti in Rouen, dopo aver venduto tutto quello che avevamo acquistato dalla vostra benevolenza inverso di noi. Da lungi come dappresso ne risentiamo gli effetti, dappoichè siamo debitori della fiducia del Sig. Latour, al vostro credito; intenderete qual sia dalla lettera che egli oggi stesso vi scrive. Siamo per tornare a Parigi, percorrendo la destra riva della Senna. Nostra prima premura sarà il rimettervi l'ammontare della mercanzia che ci affidaste, ragguagliarvi del nostro viaggio, e significare a viva voce, così a Voi come a Madama, i sentimenti della nostra sincera riconoscenza.

Pietro Deschamps.

Nel tempo ch' ei scriveva la lettera, i suoi fratelli erano andati in cerca del loro carretto, per accomodarvi la mercanzia, che avea loro venduto il Sig. Latour. Come ebbero finito, ringraziatolo e accomiatatisi, ritornarono all' albergo; dove furono lieti di ritrovare il buon carrettiere, col quale fecero un parco pasto; e non essendo ancora le due, si misero tosto in viaggio per cominciare il loro giro; e si avviarono, uscendo da Rouen, verso les Andelys, dove non pervennero che l' indimani.

Questo ritorno al luogo da cui erano partiti, non fù meno vantaggioso al loro commercio; ma invece d'avere incontri simiglianti a quelli, che aveano avuto nell' altra strada, ne ebbero tali che posero la loro costanza a dura prova.

Essi proseguirono, come avevano determinato, il corso della Senna, le cui numerose volte resero il loro viaggio ben lungo, senza essere tuttavia costoso; sendochè la loro abituale sobrietà, e il loro costume di ristorarsi con gli avanzi del desinare, avevano ridotto le loro spese ad una mirabile economia.

Non si erano abbattuti in alcuna casa di campagna senza farvi di buoni interessi. I villaggi che erano riusciti ad essi meno vantaggiosi, avevano tuttavia

procurato loro alloggio meno costoso di quello degli alberghi.

Si fu dopo aver pernottato in uno di questi villaggi, che la dimane volendo giungere ad un altro, si trovarono in viaggio a notte ferma, e con un tempo ben nero. Essi camminavano lungo un fossato, la cui terra ammontata da un canto nascondeva loro quanto era nel campo: ma su questo monte di terra, un cane minaccioso non finiva d'infastidirli ed anco d' inquietarli.

Carlo, mal soffrendo la sua improntitudine, raccoglie un pò di terra, e la getta contro di lui. Di presente si fa avanti un uomo, di cui non appariva che la metà del corpo, gridando: perchè baroni, scagliate pietre al mio cane?

— Non erano pietre, sì un pò di terra: perchè egli latra dietro di noi?

— Fa il suo mestiere; e voi fate il vostro, e passate oltre, se non volete che io lo ammetta alle vostre brache.

Una tale minaccia, il tono della voce con cui la faceva, l'arme che soprastava al suo capo, e che poteva bene essere qualche cosa più che un bastone, intimorirono per forma i tre fratelli, che non risposero fiore. Soltanto Carlo, mormorava fra denti: è pur doloroso sentirsi dar del barone senza averne il merito.

E che vorrestù meritarlo? gli disse Pietro.

— No; ma è bene viltà insultare la gioventù, perchè la è debole.

— Appunto alla gioventù siamo debitori di quanto ci è occorso di buono. Non s'incontra ogni giorno la gente dabbene; questo uomo ha potuto credere che tu avessi scagliato una pietra al suo cane, che come ha detto, fa il suo dovere. Non sono meno sensibile di te alle ingiurie: ne ho punto nulla dimenticato il portinaio di Madama Volnais; ma quando la non è meritata non arriva che alle orecchie. Non è egli vero, Giuseppe?

— Ah! fratel mio dolce, arriva pure e bene addentro nel cuore. — Pietro, il quale temeva che i suoi fratelli venisser meno di cuore, si affrettò a rispondere che v' avea dei mali ben più gravi; cioè gli affanni, da cui pregava il Signore che li preservasse. L'ingresso

nel castello, dove volevano riposare, pose termine a questo doloroso trattenimento.

Intesero nella casa dove pernottarono, che l'uomo da loro incontrato era una guardia campestre, la quale menava seco un cane ringhioso, bene capace di difenderlo se fosse stato molestato.

Dopo venti giorni di cammino, essi arrivarono alla fine a Pontoise, non avendo più che appena la terza parte di ciò che avevano seco recato da Rouen, senza però avere scompagnato altro delle loro merci, che quelle del Sig. Latour, delle quali ne erano loro rimaste più fine che ordinarie. Ciò gl'indusse, ad andare a Meaux, prima di ritornare a Parigi, da cui non distavano più di sette leghe.

Dopo avere lasciata questa città, mercanti come erano di ventura, non avendo tenuta alcuna via certa, si trovavano sotto un sole cocentissimo, in una pianura, a più di una lega di distanza da ogni abitazione e da ogni ricovero, quando un denso nuvolo oscurò tutto a un tratto il cielo, a tale da non distinguere alcuna cosa più in là di venti passi. La gravezza dell'aria gli opprimeva di guisa da costringerli a soffermarsi e appoggiarsi al loro carretto. Essi volevano tuttavia avvicinarsi ad un grande olmo, che avevano osservato, ma discosto più di sessanta passi da loro. Il vento e la polvere opposero un nuovo ostacolo. Questo uragano annunziava una furiosa tempesta. Il tuono romoreggiava alla lontana, ne tardò guari ad avvicinarsi con orribil fracasso; all'ultimo il guizzar dei lampi rischiarava di tratto in tratto l'oscurità. Al chiarore di tal luce si appressarono all'olmo. Non erano più che a dieci passi quando la folgore scrosciò dinanzi ai loro occhi. Giuseppe, atterrito, si getta nelle braccia dei suoi fratelli, che lo ricuoprono col loro corpo stringendosi stretti attorno di lui. Se si deve morire, grida affannosamente Pietro, morremo insieme!

Dopo questo momento di terrore, che avrebbe sopraffatto non meno i più audaci guerrieri, un altro malanno gl'incolse. L'acqua cadeva a torrenti. Pretesero di ricoverare sotto i frondosi rami dell'albero schiantato poco innanzi e atterrato dalla folgore; ma ben presto a traverso di essi l'acqua piovve in tal mo-

do da non poterla scansare. Vi si trovarono così esposti, per una mezz'ora, senza che potessero valersi della tela incerata con la quale erano coperte le loro merci, essendo essa fermata sopra il coperchio. Erano intirizziti dal freddo ed intormentiti. Tosto che cessò di piovere, Carlo pensò essere meglio rimettersi in viaggio e guadagnare il più vicino villaggio, che restarsi a quel modo. Così almeno si difenderebbero dall'eccessivo freddo che gli agghiacciava. Assai lentamente si avanzarono per il terreno fangoso, e giunsero, rifiniti al sommo, alla casa di un contadino a cui dimandarono d'essere ricoverati, poichè non avevano più forza da progredire d'un passo; avrebbero pagato quanto avesse richiesto.

Il contadino era un vignaiolo che non albergava nessuno, ma che tuttavia era provveduto del necessario. Gli ammise, e costrinseli tosto, malgrado la loro resistenza, a bevere un buono bicchiere di vino. La donna sua accese un gran fuoco di sarmenti, li fece svestire e cambiare, e dopo averli bene ravvolti in coperte di lana, il buon uomo menolli nella stalla, dove li fece coricare sù della paglia coprendoli con la stessa, e lasciolli infino a che da loro medesimi si levassero. Questo non avvenne che verso sera, con grande loro meraviglia nel trovarsi in tal luogo. Il vino, loro malgrado, bevuto gli avea turbati. Allora ricordando le gravi loro sciagure, fecero alquanto rumore per farsi sentire. Tosto riebber le vesti già prosciugate, e si refocillarono con la zuppa, secondo il loro desiderio allestita.

Affine di far riposare Giuseppe, che più degli altri aveva sofferto, restarono anco il giorno seguente in questa casa, e non ne partirono che dopo avervi alloggiato due notti, rimunerando infine generosamente i servigi che vi avevano ricevuti.

Rimessisi in via, Pietro dimandò a Giuseppe, che gli paresse dei mali fisici.

— Essi rispose, sono crudeli, o mio amico; ma quando è ricuperata la sanità, vanno in dileguo.

— Verissimo questo; ma ci conviene frattanto rassegnarsi alla nostra sorte.

— Sì, certamente, fratel mio carissimo, e ti fò sicurtà che prenderò sempre parte a tutti i tuoi.

Il dì seguente, pervennero a *Brie-sur-Hyères* nel dipartimento del *Seine-et-marne* dove presero alloggio in una casa che avea colpito i loro occhi.

Prima che si pensasse al desinare aveano già vendute alquante bigiotterie e pezzuole. Ma quanto al prezzo di un fazzoletto da collo, vagamente ricamato, e che molto andava a genio alla padrona, non si trovavano d'accordo; quando essa propose che se si fossero contentati di quanto loro avea offerto, non avrebbe domandato alcuna cosa per l'alloggio, e pel vitto; anzi avrebbe lor fatto dono di buone e fresche focaccie le quali formavano la delizia della sua famiglia ogni qualvolta, siccome allora, metteva in forno del pane.

Bene accolto il partito, pranzarono, e gustarono della focaccia, riservandone una intiera pel giorno appresso.

In sul partire, Giuseppe ricevè di più un piccolo canestro di belle ciliege.

Nessuno di loro poteva dire: *la fortuna mi ha sempre meglio servito degli uomini*. Imperocchè, tranne due piccole contrarietà, e il temporale che aveano sofferto, dopo che si erano dati alla mercatura, non erano stati serviti dagli uomini meno bene, che dalla fortuna. Quello che loro accadde a tre ore di distanza da *Brie-sur-Hyères* n' è una nuova prova.

CAPITOLO XI.

La Bambina, la Torta, ed il Cane.

Accomiatandosi dalla padrona, (i tre giovani mercatanti) avevano dimandate informazioni intorno ai caseggiati che avrebbero potuto incontrare; e aveano udito indicarsi il castello di *Româme* e poco oltre, il villaggio di *Lesigny*, dove si osservava un vecchio castello diroccato. O che avessero frainteso quanto avevano inteso, o che si fossero ingannati, si trovarono impegnati in una strada infossata lungo la quale camminavano ormai sin dal mattino senza poterne scorgere il termine. Giuseppe dolevasi della fame che il cruciava. Prendi, gli disse Carlo, la tua porzione di focaccia e le cerase, e vanne avanti; passato il boschetto

che si vede a sinistra, la strada dà volta; se vedrai qualche cosa cene avviserai.

Giuseppe non sel fece dire due volte; ma affrettò il passo seco recando la sua porzione di focaccia, e il canestrino dal quale di tratto in tratto traeva alcuna ciliegia. Appena avea passato quegli alberi, dai quali era impedita la loro vista, che vide dinanzi a se una bella casa sorgere in piacevole postura; e sulla porta una graziosa bambina che si trionfava una torta di pane e di formaggio. Egli si rivolgeva per tornare ai fratelli, quando dalla stessa casa mossero altre due giovanette, che traversarono la via siccome due rondini, per mettersi in un bel prato che era di contro. Correa lor dietro un grosso cane, il quale in passando arraffò la torta della bambina, che si fece a piangere, senza che le più grandi accorressero in aiuto di lei.

Il pietoso Giuseppe, dimentica i suoi fratelli per avvicinarsi a questa vezzosa creaturina; le mostra le sue ciliege, e sieduto per terra dinanzi a lei, viene levando il nocciuolo da ciascheduna che a lei regala. Per questa amorevole sollecitudine la bambina si calma, e pur mangiando gli dice: tu non sei cattivo, sei buono.....

Intanto, le grida si erano udite da que' di dentro. Due Signore sollecite d' intenderne la cagione, traversavano il cortile con questa intenzione; ma vedendo il cortese Giuseppe e le sue attenzioni, si avvicinaron pian piano, prima di farsi vedere. Accostateglisi, senza poter immaginare chi potesse essere, non conoscendo in quei d' intorni alcun giovane che lo somigliasse, una di loro l' interrogò: di dove venite, mio buono amico? non sò indovinare d' onde possiate venire.

GIUSEPPE

Vengo, Signora, da Rouen, e ritorno a Parigi.

SIGNORA

Solo, solo?

GIUSEPPE

No, Signora; sono con i miei fratelli.

SIGNORA

E dove sono eglino?

GIUSEPPE

Gli vedrete ben presto giungere con il loro carretto.

SIGNORA

Che hanno da fare con un carretto!

GIUSEPPE

Il trasporto delle merci; imperocchè siamo mercanti.

SIGNORA

Sono dunque robusti giovanotti?

GIUSEPPE

Sì, Signora; il mio fratello maggiore ha sedici anni compiti.

L'ALTRA SIGNORA

Per verità, mia Sorella, è appena credibile.

GIUSEPPE

Eccoli, Signora; ve ne potete accertare.

PIETRO

Sei pur grazioso, Giuseppe: ti riposi, invece di venire ad avvertirci.

GIUSEPPE

Ah! mio caro fratello, tu avresti fatto come me. Vedi se egli era possibile lasciar piangere una tanto graziosa fanciullina, a cui un villanaccio brigante di cane aveva arraffato la sua colazione. Io non ho potuto resistere al piacere di consolarla.

PIETRO

Ottimamente; conviene sempre accorrere in aiuto delle fanciulle.

SIGNORA

Era dunque il cane, che avea fatto piangere la mia piccola Annetta?

GIUSEPPE

Sì, Signora.

SIGNORA

Avete dovuto vedere le sue sorelle?

GIUSEPPE

Sì ho bene veduto due giovani damigelle, che han traversato la strada svelte come un cervo-volante; le sono entrate nel prato.

SIGNORA

Insegnerò io ad esse, a correre ed a lasciare la loro sorella; ma voi, signori, che siete così gentili e garbati, non ve ne anderete già senza dirci quel che vendete; noi compreremo sicuramente qualche cosa; venite dunque con noi.

Essi seguirono le Dame, che ricondussero seco la piccola Annetta.Come furono entrati nella sala da pranzo, dove era una grande tavola, Pietro trasse fuori quel che restavali di più bello, pézzuole, fazzoletti di mossolo, e calze di cotone.

Quest' ultimo articolo attirò subito l' attenzione delle Dame che ne bramavano per sè e per i fanciulli; ma i fazzoletti di mossolo non si fecero disprezzare. Mentre che esse venivano esaminandoli, una di loro uscì in queste parole: quanto amerci che il Signor Préval ritornasse, e conoscesse questi buoni giovani. Tuo consorte, l' altra riprese, non può tardare, o sorella. Sai bene che non mai si trattiene nella caccia più di due ore. Havvi un buon modo da trattenere questi giovani mercanti, ed è l'acquistare quel che ci accomoda e farli desinare.

SIGNORA DE PRÈVAL

È vero, perchè se sono venuti da *Brie-sur-Hyêres*, lungo la via non hanno incontrato da soffermarsi; è una strada non praticata da altri, che dagli operai.

PIETRO

Così è, Signora, ci è riuscita ben lunga; ma noi abbiamo per ristorarci un pò di focaccia di ieri sera.

SIGNORA DE PRÈVAL

Ne avete mangiato ieri?

PIETRO

Sì, Signora.

SIGNORA DE PRÉVAL

Mangerete qualche altra cosa. La focaccia rimarrà per noi e per i bambini, che non ne hanno mai abbastanza.

Si apparecchiò un canto della tavola con fresco burro, formaggio lattoso, fravole, zucchero e vino; il resto della mercanzia era pure distesa sulla tavola. Mentre che le Signore ricercavano tutto, e sceglievano quello che più andava al lor genio, e i tre fratelli si ristoravano con la piccola Annetta, a cui Giuseppe facea i suoi bocconcini, il consorte ritornò seguito dal cane, avendo appeso al fucile un bel lepre, e nel carniere, due pernici.

Al vedere le mercanzie, a maraviglia, esclamò, Signore mie, il denaro non vale più niente; io mi affa-

tico a cercare il vostro pranzo, e voi frattanto mi mandate in rovina.

SIGNORA DE PRÉVAL

La buona ventura ci ha quì menato questi tre giovani mercanti. Abbiamo bisogno d'una moltitudine di piccole cose che ci mancano; e d'altra parte siamo in obbligo di addimostrare la nostra riconoscenza all'un di essi; vedete là, additando Giuseppe, il consolatore della vostra carissima Annetta.

SIGNOR PRÈVAL

Le è forse occorso qualche sinistro? Contatemelo ve ne prego, Madama d'Ypres.

SIGNORA D'YPRES

Tranquillatevi, fratello, non v'ha niente di tragico in questo avvenimento.

— Essa narrò il furto del cane, e tutto quello ch'era seguito dappoi.

Questa avventura, che mosse a riso il Sig. Prèval richiamò la sua attenzione sopra Giuseppe. Affè! che è un bel giovane, ed io gli sono obbligato per tutto quello che ha fatto a mia figlia; ciò rivela un buon cuore; non mi manca per esser pienamente felice, che l'avere un figliuolo simile a lui. Ma dove sono elleno Babet e Maria?

SIGNORA D'YPRES

Non son per anco tornate.

SIG. DE PRÉVAL

Convien mandarle a cercare. Sono peggio dei ragazzi! ma vò ridurle a dovere. Frattanto, vi prego signori di farmi posto, perchè mi sento non minore appetito di Voi.

I tre fratelli che si erano levati in piedi al sopraggiungere del Sig. De-Préval, furon solleciti di fargli posto. Durante il pranzo, non si parlò di altro che della strada che avevano tenuta, muovendo da Rouen, e del tempo che vi aveano impiegato. Pietro terminò il primo per servire le Signore, e distendere la nota di tutto quello che aveano scelto. La si trovò essere poco più di quaranta franchi, alla quale somma la vollero ridotta, consentendovi Pietro. A misura che il Signor Préval gli udiva a parlare, ed osservava il loro contegno provava desiderio di sapere di loro.

A restare appagato, ordinò che si allestisse il le-

pre da lui preso alla caccia, per così dare un trattamento ai buoni viaggiatori, che la sorte avea condotto al suo ritiro; che egli voleva fare conoscenza con loro.

SIGNORA DE PRÉVAL

Il lepre per quest' oggi è di più: abbiamo un coniglio dei nostri, il lepre potrà servire per dimani.

SIG. DE PRÉVAL

Sia per dimani. Ho bisogno di andare a vedere i miei campi. Vi lascio, signore, i due più grandi perchè loro diate le vostre commissioni, e meno meco il più giovane, a fare una passeggiata con me.

La piccola Annetta, come intese che Giuseppe se ne andava, si mise a piangere e a gridare, che la voleva gire con lui.

Vieni, le disse suo padre; camminerai tu perbenino?

— Sì sì, papà.

Io vi toglierò in collo, ripigliò Giuseppe, quando sarete stanca.

— Oh! camminerò bene da me; ve lo prometto.

Il papà, sorrise a queste promesse. — Mossero tutti e tre, verso il giardino i cui alberi, carichi di frutta, formarono l'ammirazione di Giuseppe.

Vi piace? disse il Sig. De-Préval.

— Sì, mio Signore; veggo che ne avrete in abbondanza, e che non potrete smartirle tutti da voi.

— È una parte della mia rendita. Io vendo con vantaggio queste frutta, a persone che le portano a Parigi, poco di quì lontano; lo che rende questa cultura molto lucrosa. Ma, non è niente questo, in confronto di quello che or ora vedrete.

Aprivasi un piccolo piano di trenta jugeri di terreno, coperto di grano di segala e di avena. Ven'era tuttavia una parte in riposo; il che mosse Giuseppe a dimandarne il perchè.

— È quel che chiamasi, terra a maggese. L'anno venturo sarà coltivata; la si lascia così perchè non si sfrutti soverchio; e frattanto lungo; l'anno trae vantaggio da tutte le influenze dell' atmosfera. Vi conoscete niente di agricoltura?

— Tanto, quanto ne ho letto. Ma dacchè siamo in viaggio, mio fratello hammi spiegato tutto quello che egli sapeva.

— E che ne pensate al presente ?

— Che la è, Signore, la professione più naturale e più bella che si possa eleggere; ma che non la si può, senza aver terre del suo.

— È vero; ma per sostentare una famiglia non ne occorron di molte.

— Se è così, Signore, voi ne avreste di troppo.

— Sì, ma tutta la mia fortuna è questa; sarallo ancora delle mie figliuole, e quando la sarà divisa in tre, non troveranno che io ne abbia di troppo.

— Avete certamente ancora delle praterie ?

— Ho delle praterie, e qualche poco di bosco, che mi somministra di che riscaldarmi.

— È quello che mi ha detto mio fratello : che per vivere sopra i suoi beni, conviene avere di ciascheduna cosa a proporzione, affine di sopperire a tutte le necessità, tranne il vitto e vestito che si procura con quel che si può vendere.

— Io non spendo neppure pel vitto; mel somministrano i vitelli delle mie vacche. I cavalli che lavorano le mie terre son nutriti dal fieno che raccolgo dalle mie praterie; vendo il frumento e le altre granaglie che mi sopravanzano; ed il denaro che ne ritraggo, serve agli altri bisogni della mia famiglia, ed a far fronte alle cattive annate, che talvolta ne incolgono.

— È un vivere abbastanza felice, lungi dai romori delle città, all'aria buona.

— Amate dunque questo genere di vita ?

— Ah ! Signore più di qualunque altro.

— Voi mostrate, frattanto, d'esser contento del vostro piccolo commercio.

— Sì, Signore, ne sono contento, e' ci è necessario: mio fratello ce ne ha dato l'esempio; noi l'amiamo come un secondo padre che ci tiene il posto di quello che abbiamo disgraziatamente perduto.

— E ne avete obbligo, amico, perchè vi stà in luogo di lui; alla sua età, è cosa veramente da recar maraviglia.

Il sig. Préval non gli fece altre dimande, per non obbligarlo a dire quello, che forse i suoi fratelli non avrebbero approvato; ma tutto ciò che aveva udito da lui cresceva l'affetto di già concepito verso questo garzone. Ricondusselo alla sua abitazione per

un grande versiere i cui alberi erano carichi di frutta non meno belle e copiose di quelle del giardino; e dinanzi alla porta mostrogli le sue praterie, dove pascolavano alquante vacche, capre, e montoni. Dopo ciò rientrarono in casa con la piccola Annetta, che aveano seco menata, e che si era sempre attenuta al buon Giuseppe.

Appena entrati, il Sig. Préval ricercò delle altre due figlie; e fugli risposto che erano in penitenza. Dunque, soggiunse, non le sgriderò più per questa volta; non conviene gastigare due volte una stessa mancanza. Sieno graziate, e che vengano.

La maggiore fra esse era Babet bene portante della persona, avvenente. I suoi grandi occhi bleù avevano una dolcezza, che temperavane i lineamenti, tendenti un pò al serio. All'opposto, Maria, bruna e vivace; tutto mostrava in lei giovialità e allegrezza. Dell'Annetta si disse quanto era graziosa; tanto ch'era la prediletta da tutti, in special modo dal padre suo.

Come giunsero, la Babet e Maria, fecero profonda riverenza al lor padre ed agli ospiti che si trovavan con lui, e che non per anco avevan veduto. Il Sig. Préval, da quel sagace osservatore che era osservò che la diversità del carattere di Pietro e di Carlo si leggeva nei loro sguardi; che quelli del modesto Pietro si portavano a preferenza sulla Babet, la più grande fra le sue figlie, e quelli di Carlo sulla Maria. Per assicurarsene avete là, così disse alle ragazze, i tamburelli e il pallone: son persuaso che questi Signori non avranno difficoltà di fare una partita, mentre si aspetta il desinare.

— Certamente, Signore, rispose Pietro, se così piace a queste damigelle.

— Non ne dubitate, ripigliò il Sig. Préval, e date pure l'esempio.

Pietro andò a prendere, sul canapè, il pallone e due tamburelli, presentandone uno alla Babet, siccome il Sig. Préval si era immaginato.

Carlo sempre vivo e franco nelle sue maniere, disse a Maria: A noi due, madamigella; il primo che fallirà fra mio fratello e me, darà il posto a Giuseppe, che tira cento volte senza fallirne pure una.

Così intavolata la partita, fu quasi subito sospesa dall' annunzio del pranzo che già era all' ordine.

Pietro ebbe posto fra la Signora Préval e la giovanetta Babet; Carlo fra la Signora d' Ypres e la più giovane Maria; Giuseppe fra il Sig. Préval e la piccola Annetta, che la si pose sulla sua seggiolina. Non appena fù mangiata la minestra, il Sig. Préval, rivolgendosi a Pietro, disse: Io vi accolsi, Signori, come giovani garbati e dabbene, che desidero di rivedere; ma per stringere una relazione, conviene conoscersi; v'ha fra il vostro tratto, il vostro parlare e la vostra professione, una diversità tanto notabile che non può sfuggire a chiunque abbia qualche cognizione del mondo. È una diversità ch'eccitando in me una vivissima curiosità, mi fà bramare che vi palesiate con ogni sincerità. Voi non siete qui circondati che da persone le quali s' interessano di voi; io, mia consorte, e la Signora d'Ypres sua sorella e mia cognata.

Per giusto ricambio della vostra compiacenza e sincerità, vi dò parola di narrarvi ugualmente la mia istoria. Addivenuto « cultor della campagna » non sono io più quel che mi era una volta.

PIETRO

Io non ho, Signore alcuna difficoltà di raccontarvi per quale tristo e fatale avvenimento siamo stati ridotti a farci mercatanti di giro: quando l' avrete udito, non potrete dubitare della mia sincerità, e riconoscenza profonda per l' accoglienza di cui ci avete onorati.

SIG. PRÉVAL

Era già persuaso, dovere essere voi gente bennata, e sono lieto in sentire che dal vostro racconto ne sarò fatto certo; ma conviene pranzare, alle frutta darete effetto alla vostra promessa.

Giunto il desinare a questo punto, Pietro cominciò la sua narrazione dal memorabil momento in cui ebbe la disgrazia di perdere il padre suo. Egli tratteggiò tutto quello che avevano sofferto. La risoluzione presa alla vista dei cento scudi rinvenuti nelle sue tasche; quello che il Sig. Lemaire avea fatto per loro; il principio del loro viaggio, dalla partenza

da Parigi fino a *Relle-boise*; l' ospitale accoglienza del maniscalco. Era arrivato alla storia che questo bravo uomo avea loro narrato, quando avvertì che essendo questa estranea alla loro, se ne sarebbe passato.

SIG. PRÉVAL

No, no: se non vi dispiace. Per l'adempimento della vostra promessa, e di quanto vi ho dimandato, e per essere pienamente ragguagliato sul vostro conto, basterebbe senza dubbio quel che avete narrato; ma la vostra determinazione, e l'animoso partito che avete preso, mi fanno sollecito del rimanente. Non lasciate niente, ve ne prego. Frattanto, sendo questo un episodio, potrebbe, per darvi riposo, esporcelo Carlo vostro fratello.

Carlo si diè premura di secondare il lor desiderio, ed il Sig. Préval aggiunse che il maniscalco aveva avuto ragione di fare quel racconto; che il buon senso aveva in esso snpplito alla cultura; dover essere veramente un uomo dabbene.

Orsù, Sig. Pietro, disse quì la Sig. d'Ypres, riprendete voi la vostra narrazione; vi siete dato ad una onorata professione, la quale richiede costanza. Mia sorella ed io, siamo desiderose di sapere come avete sostenute le contrarietà e le fatiche.

PIETRO

La fortuna ci ha favorito, Signora; ma, prima di proseguire consentitemi che io vada presto ad assicurarmi un albergo per questa sera.

SIG. PRÉVAL

Non ve ne ha alcuno in questi dintorni: siamo lontani da *Mainville*, più ancora da *Wille-neuve Saint-George*; la mia casa è perfettamente isolata. — Resterete qui; e niente sarà per mancarvi.

PIETRO

Non so fare altro, Signore, che ringraziarvi e compiacervi. Seguitò, dunque, le sue avventure presso Madama di Volnais e sua figlia, e si trattenne ancora di più sul suo soggiorno al Castello di Madama de Cremille.

Quello che ivi era occorso diè luogo alle riflessioni; il Sig. Préval fece l'elogio del Sig. de Gonézec. Avete acquistato, disse egli a Pietro, un amico

prezioso; mi sarei bene maravigliato se non lo aveste sperimentato tale, alla occasione.

La Sig. Préval aggiunse che tutto quello ch'era loro accaduto in quel castello, lo si doveva senza più alla educazione che avevano ricevuto, la quale giova anco quando la si vuole celare; e che la è dessa che in tutte le congiunture, può menare a favorevoli resultati.

Pietro riprese la narrazione, la quale non ebbe altro più di singolare che quello che loro occorse a Rouen, presso il Sig. di Latour, e nella campagna dove furono colti dalla burrasca. Egli rifece rapidamente il viaggio fino al suo arrivo a Brie-sur-Hyéres, dal qual luogo, soggiunse concludendo, saremmo arrivati senz' altro, a Parigi, se un felice caso non ci avesse condotti, Signore, presso di voi.

SIG. PRÉVAL

Spero veramente di poterlo render felice. Ma, non al caso, amabili amici, ne alla ventura o al destino dovete voi attribuire quello che vi è accaduto, e quello che vi accadrà, sibbene all' interesse che eccita la vostra giovinezza e il vostro tratto. Il caso e il destino sono parole inventate per significare una ignota cagione; io la ravviso in voi stessi, e nella providenza divina la quale non è certo il caso, e che vi riserva tutta la felicità dovuta alla saggezza ed alla buona condotta, e che io presagisco che conseguirete. Ma conviene profittare delle ore che restano per andare a passeggio, o giocare al pallone nel giardino; dimani, alla mia volta, sciorrò la mia promessa.

Il rimanente della giornata, che non doveva essere impiegato che nel riposo e nella ricreazione, fu disturbato da un avvenimento che gittò in tutti grande costernazione.

Il Sig. Préval avea fatto costruire nel suo giardino, una grande vasca, girata da un parapetto di pietra all' altezza circa di un uomo, e riempitala d'acqua viva che vi accorreva da diversi ruscelli zampillanti nella foresta di canto, al nord del Giardino, e che non potevane uscire, se non a mezzo di una cáteratta, per allagare e ripulire il cortile. Il parapetto non aveva altro che una sola apertura per

comodo di una grande quantità di anitre che dal loro quartiere giungevano alla vasca per una tavola inclinata, che sporgeva entro l'acqua. Da questo punto, il tratto riservato alle anitre, era circondato con una palizzata a rete, fino al parapetto di pietra; ne vi si entrava che per una sola piccola porta, la quale serviva a portar loro da mangiare, due volte al giorno.

Presso a questa vasca, la Signora Préval e la sorella di lei eransi soffermate a diporto, avendo seco la piccola Annetta. Le due giovanette e i tre fratelli si erano dilungati a cercare un viale difeso dal sole, per non riceverne danno nel giuocare al pallone.

L'Annetta che, come tutti i fanciulli, non credea niente più piacevole di quello che era vietato, essendosi accorta che la porticella delle anatre era aperta, vi corre difilato, si avvicina al margine, e si curva sulla tavola bagnata per prenderne una. L'animale, sentendosi prendere per le zampe, spiega le sue ali, e si slancia nell'acqua travolgendo seco la bambina di già troppo spenzolata, la quale gitta un grido che è come un fulmine, alla Signora Préval. Dessa, alla vista della carissima Annetta che cade nell'acqua, si sviene. La Sig. D'Ypres, levando altissime grida, chiama gente in aiuto.

Giuseppe, che avea perduto il suo posto nel giuoco, per buona sorte se ne tornava appunto da questa parte. Non appena la Sig. d'Ypres gli ebbe detto: Annetta è caduta nella vasca, che egli monta sul parapetto, e veduta la sua cara Annetta, balzatoci dentro si tragitta nuotando fino a lei nel momento in cui era per affondare; l'afferra con un braccio, e con l'altro guadagna la tavola.

Accorsi alle grida il Sig. Préval ed i suoi domestici, fù porto al salvatore della piccola Annetta, un bastone a cui afferratosi fù tratto alla bocca del la vasca. Il Sig. Préval prese sua figlia; e un robusto garzone si levò sù l'intrepido Giuseppe, che colava acqua come una spugna.

L'Annetta e sua madre si erano ricongiunte. Si adoperarono attorno alla bambina tutti i rimedi soliti usarsi con gli annegati, ma per una mezz'ora

rimasero senza successo. Il Sig. Préval temeva di un qualche travaso; imperocchè la digestione del pranzo non avea avuto tempo di formarsi. Tutta la casa era nella più grande costernazione; quando finalmente la buona Annetta riprese qualche colore e un pò di moto. La si stropicciò con panni di lana, con i quali ancora, di poi avviluppata si addormentò.

Il Sig. Préval, rassicurato sui giorni di sua figlia, dimandò di Giuseppe, rimproverandosi di non averci pensato prima, e recossi in cucina dove era stato spogliato e rasciugato. Trovollo nell'atto di rivestirsi, con gli abiti che gli avean portato i suoi fratelli, e di difendersi contro tutti, che lo volevano obbligare a mettersi in letto. Egli dichiarava di non esser per niente malato, e che volea sapere come stava, madamigella Annetta. Il Sig. Préval lo prese fralle sue braccia, e se lo strinse al seno dicendoli: venite con me, mio carissimo amico, la vedrete da voi; siete pur voi che l'avete salvata; nol dimenticherò mai per tutto il tempo della mia vita.

Come ebbe veduta la cagione delle sue forti apprensioni, disse al Sig. Préval: La dorme molto tranquilla; non ha dunque risentito tal danno quanto io temeva?

— È stata per lungo tempo siccome morta; a forza però di cure e di sollecitudini si è riavuta. Aspettiamo a vedere come la starà, quando si sveglia.

Tutta la famiglia era riunita nella sala dove stava l'Annetta adagiata sul canapè. Vennero anch'essi i fratelli di Giuseppe; regnava il più profondo silenzio, e non era interrotto che dai sospiri della Sig. Préval. Dopo due ore di penosa incertezza, la bambina si sveglia, dicendo che aveva fame e che voleva mangiare. Suo padre, dopo essersi bene accertato che non avea febbre ne sconcerto al capo, consentì che le si desse una piccola zuppa, per riaddormentarla, e che la prendesse nel suo letto.

La speranza essendo ritornata nel cuore d'ognuno, il consueto ordine della casa riprese il suo naturale andamento; ma non avendo alcuno voglia nessuna di mangiare, i tre fratelli furon condotti alla loro camera, studiandosi tutti di prendere il necessario riposo dopo una agitazione così sentita. 6

Annetta fu vegliata tutta la notte, da lei passata come se niente le fosse accaduto; e la mattina seguente al suo svegliarsi, non lasciò alcun dubbio che la sua disgrazia non avrebbe portata altra conseguenza. Essa tuttavia se ne ricordava; e tutta la sua paura era di essere sgridata; lo che per altro non fù fatto che leggermente, per farle intendere la pena che avea procurata a tutta la famiglia con la sua disobbedienza; e la promise che non l'avrebbe fatto mai più. Ma non sapeva che era stato Giuseppe, che l'avea scampata dal pericolo; e come non lo vedeva, domandò piangendo, se era rimasto laggiù nella vasca. Lo si fece venire, ed essa tutto da se corsegli incontro per abbracciarlo.

La Signora Préval, come più e meglio seppe, e potè ringraziò Giuseppe, che le avesse salvato la sua Annetta. La Signora d'Ypres, celebrò la sua generosità. Egli si è slanciato, diceva, nell'acqua non appena io aveva pronunziato il nome di Annetta; io non loderei mai abbastanza questo giovane eroe. La è stata una grande ventura per noi, che egli sapesse nuotare.

GIUSEPPE

È stata, Signora, la prima volta in mia vita. Non era mai entrato nell'acqua. E' vero però che io non ho punto nulla pensato che vi potesse assere del pericolo; quando mene sono accorto, mi sono travato nuotare, tutto al naturale; questo debbe essere ben facile quando non si hanno le vesti.

SIG. PRÉVAL

Come siete voi entrato nell'acqua?

GIUSEPPE

D'un salto. Io sono arrivato fino al fondo. L'acqua è chiara. Ho traveduto qualche cosa che si agitava, e tutto insieme affondava. La mia testa era allora al di sopra dell'acqua; ho dimenato le braccia, e sono arrivato in tempo per afferrare la veste. Non era guari lontano dalla tavola; mi ci sono avvicinato, ed appoggiandomivici, mi sono trovato in caso di poter raddrizzare la fanciulla e di tenerla con una sola mano, mentre con l'altra mi sono raccomandato a questa tavola stessa, gridando: eccola! eccola!

SIG. PRÉVAL

Il coraggio ha fatto tutto, e voi ne avete più me-

rito, mio caro amico; questo servigio non mi uscirà mai dalla mente e dal cuore.

E così veramente, quel che prima non era, che un vivo interesse a favore di Giuseppe, divenne per il Sig. Préval e per tutta la sua famiglia, un sentimento di stima e di riconoscenza verso questo amabile giovane; sentimento che si distese ai suoi fratelli, e che non tardarono molto a vederselo testimoniato, non pure con sterili dimostrazioni, ma ancora con reali prove di benevolenza.

La calma essendo ristabilita, il Sig. Préval pensò al desinare. Si pose in tavola; e verso il fine, ricordò da se stesso l'obbligo impostosi di narrar la sua storia; lo che tosto fece, come udrassi nel seguente capo.

CAPITOLO XII

Narrazione del Sig. Préval.

Vi ho detto, Signori, che noi dobbiamo vicendevolmente conoscerci, perchè desidero che la nostra amicizia sia durevole. Mi accingo, dunque, a narrarvi quanto più brevemente potrò, gli avvenimenti a seguito dei quali, voi mi trovate in questo ritiro.

Non avea più di ventidue anni, quando giunsi ad *Honfleur*, in condizione di ricevitor-generale dei censi. Questa carica mi apriva la strada a quella di direttore-generale, ed io poteva ancora sollevare più alto le mie speranze.

Ma già si trattava di raunare gli stati-generali. L'agitazione degli animi sembrava annunziare le sventure della Francia, di cui, per vostra buonissima sorte, non avete potuto conoscere le sanguinose rappresentazioni, altrimenti che pel racconto che, senza dubbio, ve ne è stato fatto.

Arrivato appena in questa città, mi si porse occasione di prestare qualche servigio al Sig. d'Ypres, negoziante ritiratosi dal commercio, in seguito di un fallimento che gli avea tolto presso che il terzo delle sue fortune. Questa perdita avea fortemente alterata la sua salute, di natura sua delicata. Egli occupavasi nella liquidazione de'suoi affari e nel ristorare i suoi fondi. In tal circostanza ebbe ricorso a me; ed io lo

servii con tanto zelo e disinteresse, che mi guadagnai la sua confidenza a segno da essere invitato, ad andare presso di lui, dove dimorava altresì la sorella della sua consorte.

I miei principî conformi ad i suoi, e la mia esatta probità, finirono di legarci con vincolo di stretta amicizia, malgrado la differenza della nostra età.

Non dimorai lungo tempo in tale casa, dove si ritrovavano due amabili dame, senza prendere un vivo interesse per quella fra loro che si trovava padrona di se. Io era egualmente, padrone di me. Non aveva bisogno, per formalità, che del consenso del mio tutore il quale mi avea reso i suoi conti, e mi lasciava godere in pace della mia piccola fortuna. Mi arrischiai un giorno a dire al Sig. d'Ypres, che io lo considerava felice di avere una compagna così amabile come la sua, fornita di tanti ragguardevoli pregi; che io lo sarei al pari di lui se avessi avuto la sorte d'ottenere la sua sorella.

Dimandatela a lei medesima, mi rispose; quanto a me vi assicuro che agevolerò la vostra unione; perchè non conosco persona che possa meglio di voi prendere sopra di se il renderle felici ambedue, e far le mie veci con loro.

Sarà, gli soggiunsi, un prevedere da lontano, riguardandomi come vostro sostituto; ma non è già a quarantacinque anni che uno può credersi al termine dei suoi giorni. Io spero di goder lungo tempo della vostra amicizia, e del piacere di vivere con voi.

Amico, siete in errore su questo punto, riprese il Sig. d'Ypres; solo a voi, possò io fare la confidenza della mia situazione. Io sono affetto da un male, ereditario nella mia famiglia, il cui avanzamento si è accelerato dalla perdita d'una parte dei miei averi, e dalla condizione deplorabile della mia patria. Non vò dir niente, per non gittare lo sgomento nella mia famiglia; ma è pur troppo vero che io ho il petto attaccato, e sono al secondo grado di quella, che dicono polmonea secca. Io non trascuro niente di ciò che può alleviare il mio male; ma io non m'illudo punto sulla mia situazione; la è tale che io non passerò forse un anno senza soccombere.

Mio padre oriundo della Fiandra, che era venuto

a stabilirsi quivi, giunse a toccare i cinquantacinque anni; ma gli ultimi dieci, ci menò una penosissima vita. Come figlio unico, io successi alla sua fortuna ed al suo commercio. La reputazione ch' egli si aveva guadagnata, e che io ho sostenuta, mi ha servito ad accrescere quello ch'egli mi aveva lasciato; ed io era sul punto di sposare madamigella De-Lalande quando essa perdè sua madre, che appena ebbe tempo da confermare con le sue ultime disposizioni, il consenso che avea prestato al mio matrimonio con la maggiore delle sue figlie, e d' investirmi della carica di tutore d'entràmbi. Sei mesi dopo la morte di lei, sposai madamigella De-Lalande, la maggiore; la sua sorella, più giovane di cinque anni, è sempre rimasta con noi. Sarà questo, dunque, il compimento di uno dei miei più vivi desideri, il vedere questa amabile giovane impalmata ad un uomo stimabile, nato fatto per renderla felice, e che alla sua volta sarà il sostegno dell' una e dell' altra, e l' amministratore dei loro beni.

Gli risposi subito tutto quello che stimai a proposito per frastornare apprensioni che io credeva esagerate, e rivolsi tutte le mie cure a dar nel genio di madamigella De-Lalande.

In càpo a qualche mese ottenni la sua approvazione, la quale fù seguita dal consenso del Sig. D'Ypres suo cognato.

Io sono disposto, mi disse; e la mia cognata sarà vostra, tosto che voi mi avrete data la vostra parola d'onore di uniformarvi a quanto mi detta la mia sperienza, e le circostanze presenti. Voi siete per essere testimone d' una completa sovversione di principi; qualunque avrà qualche cosa da perdere, sarà perseguitato, proscritto, e dispogliato; le fortune muteranno padrone; bisogna dunque celarsi sotto l' apparenza, se non della miseria certamente di quella della mediocrità, e del bisogno per sottrarsi al pericolo di perdere ogni cosa.

Esigo dunque da voi che diate la vostra dimissione da ricevitor generale, affinchè non restiate vittima con tutti gli altri, e siate dimenticato quando essi saranno sacrificati. Gli avvenimenti vi proveranno che io non vi feci perdere niente.

Io volo a vendere i beni della mia consorte, e quelli di mia sorella ad un signore che li desidera da lungo tempo. Una metà servirà di dote per la vostra sposa; l'altra l'affido alle vostre cure, a vantaggio della mia, assieme al resto del mio danaro depositato nella banca di Londra, dalla quale non potrete ritirare alcun che, quando la guerra, inevitabile con questa potenza, sarà dichiarata. Vi sarà facile di nascondere l'altra parte convertita in oro; e da essa trarrete il mezzo da attendere il fine della procella. Allora sarete in caso di godere della vostra fortuna in una onesta indipendenza.

Promisi quanto mi richiedea. Indi a pochi giorni sposai madamigella sua cognata; e per incominciare a dimostrare, a quest'uomo dabbene, la mia docilità ai suoi consigli, diedi la mia dimissione dal posto di ricevitore.

Parea che la sua salute non dovesse reggere che fino al punto in cui fosse riuscito, siccome bramava a lasciare, alle due persone da esso amate, un protettore degno di sostituirle. Vendè i beni dotali, siccome mi avea avvisato: perchè, mi disse, non credo di avere un momento da perdere; non mi sento niente bene.

Mi fece conoscere tutto il rimanente della sua fortuna, che consisteva in valute di cambio, facili a nascondersi agli occhi degl' invidiosi. Io vado, aggiunse, a cambiare in oro anco il prezzo dei beni venduti, perchè vi sia facile l'occultarlo. Voi andate a Parigi, e prendete a pigione, in una delle contrade più frequentate e dove si è più occupati dei propri che non degli affari altrui, una modesta abitazione di tre stanze dove noi viveremo in comune: le nostre donne si mostreranno applicate al lavoro, abbenchè non ne abbian bisogno; e voi, come in espettativa di un qualche impiego che vi si è fatto sperare; quest'apparente artifizio è necessario.

Mandai ad effetto i suoi divisamenti; presi, in via *Saint-Honoré*, in prossimità della chiesa di S. Rocco, un quartierino di tre stanze con una piccola cucina, al terzo piano. Lo scelsi, perchè v'avea osservato un agevole mezzo da occultare il nostro oro. Fattolo ammobiliare, con la maggiore semplicità, ri-

tornai a Rouen, ove rinvenni l'infelice mio amico in uno stato allarmante; indi a tre giorni egli non si alzò più, che per rifare il suo letto.

I medici che furono chiamati non gli dissimularono che era in pericolo. I rimedi apprestati, non avendo recato alcuno alleviamento al suo male, egli diè giù sensibilissimamente. La sua sposa, e la sua sorella non lo abbandonavano mai; malgrado però tutte le nostre premure, sentì avvicinarsi il suo ultimo fine; e celo annunziò con un coraggio sorprendente. Ci disse aver fatto il suo testamento, le cui disposizioni erano un ultimo attestato del suo affetto per noi; e che ci faceva padroni di tutto quello che gli apparteneva. Dimandò i soccorsi della religione, e l'indimani spirò. Era il decimo quinto giorno, dal mio ritorno da Parigi.

Dopo avergli reso gli ultimi onori, di niente più fummo solleciti che di abbandonare quei luoghi, che ci richiamavano continuo la perdita di un amico sì caro. Tutta la sua mobilia fù acquistata da un negoziante, voglioso di venire ad abitare una casa che gli prometteva, col suo credito, nuovi corrispondenti: egli mi pagò in pronti contanti. Fatte imballare le nostre masserizie, ritornammo a Parigi, dove smontammo al quartiere che io aveva fatto ammobiliare. La camera destinata per il Sig. d'Ypres, dove trovavasi un letto, fù cambiata in sala da pranzo.

Ferme nel piano, che ci aveva divisato il rispettabile nostro cognato, la Signora d'Ypres, e la mia consorte, studiarono di esser tenute per lavoratrici. Il nostro albergatore, che abitava il piano terreno, era libraio, e dava a nolo i suoi libri; ma a canto v'avea una teleria. Esse presentaronsi abbrunate, e a guisa di donne, l'una delle quali allora allora avea perduto il marito, da cui traevano il di che vivere.

Furono accolte con una umiliante protezione, che le avrebbe bene mortificate, se veramente avessero avuto bisogno di lavoro per campare. Tuttavolta come si erano dimostrate intendenti di merletti, ricami, e telerie, un corredo, che la padrona dovette fornire, le ritornò alla mente le due operaie. Le fece dunque chiamare; e ne ebbero più lavoro che non avrebbero desiderato, e del quale frattanto conveni-

va si occupassero. Sodisfecero per modo che indi in poi ne ebbero sempre; imperocchè il gusto per le comparse e pel lusso, malgrado le disgrazie che desolavan la Francia, cresceva fuor di misura.

Quanto a me, che compariva come sollecitante un impiego, lo rinvenni senza cercarlo. Avevo fra i miei amici il cassiere generale dell'amministrazione delle forniture militari; uomo onorato, a cui si poteva confidare ogni cosa. Egli mi disse, che nelle condizioni presenti conveniva appigliarsi a qualche partito; essere questo prudenziale, per me non meno che per la mia consorte e cognata; avere egli abbastanza di credito per farmi ricevere in qualità di spedizioniere; che non andrebbe molto tempo senza esser notato che io meritava qualche cosa di più; e che l'amministrazione dei viveri, la quale non poteva a meno di diventare della più alta importanza m'avrebbe offerto dei posti da scegliere.

Lo credetti; due giorni appresso entrai in carica, con l'assegnamento di due mila franchi. Nel 1792, quando si accese la guerra, il mio amico mi consigliò che domandassi il posto vacante, di ajuto al custode del magazzino di Dovai. Imparerete, mi disse, ad amministrarlo, e non tarderete molto a divenire magazziniere effettivo. Questi impieghi valgono tanto, quanto quelli di direttore, talvolta ancora di più, e sono la via per arrivarvi.

Ottenni questo posto, cui studiai di conoscere bene; e vi rimasi fino allo scorcio del 1793, quando fui chiamato a Parigi, dove trovai la mia famiglia cresciuta della cara Babet, datami poco prima in luce dalla mia consorte.

Nel 1794, fui nominato magazziniere dell'armata della Mosella, dove era stato obbligato a seguire la sorte della guerra, senza poter tornare a Parigi altro che di rado e per pochi giorni. Ho esercitato questa carica con sodisfazione dei capi, e più ancora con quella dei soldati; mi sono contentato sempre di quello che legittimamente potea guadagnare. Di tal maniera ho sostentato me, e la mia famiglia fino al 1799, senza toccare il danaro che avevo in riserva.

Il corpo legislativo ed il direttorio, che successero alla Convenzione, senza procurare la felicità del-

la Francia, avevano almeno assicurato il rispetto alla proprietà, ed il pacifico godimento di quello che poteasi acquistare. I nuovi proprietari avevano troppo bisogno per se medesimi di questa tutela; perchè sembrava potercisi riporre qualche fiducia. Allora si fù, che io diedi opera di proposito, per uscire da quelle ristrettezze in cui avevamo vissuto, e per riunirmi alla mia piccola famiglia, cui non volea più abbandonare.

Acquistai la possessione, nella quale sono da undici anni circa, da un proprietario che era sfuggito a mille persecuzioni, senza essere tuttavia più sicuro per l'avvenire. Nel desiderio che avea, e che mi aprì, di uscir dalla Francia, mi disse che mi avrebbe venduto a buon mercato i suoi beni. Io non volli in verun conto approfittarmi del bisogno che aveva di alienarli, e gliene sborsai tutto il valsente. Egli si ritrasse ad Amburgo, da dove si tragittò in Inghilterra.

Tali sono, signori, le circostanze che mi hanno menato in questo ritiro, dove io godo quella tranquillità, e felicità che l'uomo può sperar sulla terra.

Vi aprirò senza indugio per quale ragione abbia desiderato di conoscervi, e di farmi conoscer da voi.

CAPITOLO XIII.

Proposte del Sig. Préval.

Levate le tavole, il Sig. Préval volgendo il discorso ai tre compagni, riprese: allorchè ieri, o signori, quì vi trovai, e fui ragguagliato della condotta del vostro fratello più giovane, verso la mia piccola Annetta, ne fui sì tocco che non avendo figli maschi, ne sperando ormai più di averne, mi nacque il desiderio di adottare questo giovane, di educarlo, e istruirlo nella professione di agricoltore, perchè potesse tenere il mio posto, quando per gli anni sarò addivenuto troppo grave, per proseguire i miei affari e le mie fatiche. A fare saggio della sua indole, e della sua attitudine, l'ho condotto a passeggio con me; e tutto quello che ne ho ricavato mi ha confermato in questa mia idea. L'esporsi, che ha fatto, verso

il fine della giornata, a tanto pericolo, per la salute di una figliuola, della cui conservazione io gli son debitore, mi farebbe un dovere di obbligarlo a restare con me, e di assicurare la sua felicità per tutto il restante della sua vita, se tutto quello ch'egli mi ha detto dell'amor suo verso il fratello maggiore, e tutto quello che dal vostro racconto ho potuto conoscere dei sentimenti che vicendevolmente vi stringono, non mi avesse provato, non doversi sciorre vincoli stretti dalla natura, e rifermati dall'estremo voto di un padre morente. Voglio pertanto estendere a tutti e tre, che bene lo meritate, l' interesse e l' affetto che egli mi ha risvegliato; e per colorire questo progetto, che appaga il mio cuore, io vi propongo, di diventare vostro socio accomandatario; conoscete certamente quel che sia il Sig. Descamps?

— Sì, Signore: vuol dire che in caso di disgrazie voi non siete impegnato che per quanto mettete.

— Precisamente; vi conviene ciò?

— Sì, signore; ma se c'incontra qualche perdita, io non sarei troppo contento di farvene parte.

— E nondimeno è una condizione inseparabile da ogni interesse commerciale; e un pericolo che io devo correre. Ditemi dunque, se è possibile, a quanto ascende al presente il vostro capitale.

— Signore, non v' ha cosa più agevole. Quando noi siamo partiti da Rouen avevamo in merci un ottocento cinquanta franchi; dei quali seicento del nostro, duecento cinquanta da pagarsi, in sei mesi, al Sig. Latour.

Di questi ottocento cinquanta franchi, ne abbiamo, realizzati	Fr. 500
Fruttato della vendita	« 150
Rimanente in mercanzie, circa un terzo degli ottocento cinquanta franchi, cioè . .	« 283
L' avere adunque attuale è	« 933
Dai quali, sottraendo i duecento cinquanta, per il Sig. Latour.	« 250
Resta netto	« 683

Oltre che, ci abbiamo sopra campato.

Questo è giusto; ma dai duecento cinquanta franchi di mercanzie non ancora vendute, dovete spe-

rare un guadagno proporzionato a quello già fatto sulla partita venduta, che è del trenta e qualche cosa più per cento; sono dunque da aggiungersi, ottantacinque franchi circa, ai seicento ottantatre. Di tal guisa il vostro capitale è di settecento settant'otto; ma occorrendovi qualche minuta spesa, metto da parte i settant'otto franchi, e conto settecento, che vi consegnerò al momento della vostra partenza, per essere a mezzo con voi.

La nostra società comincerà dall'epoca della vostra partenza da Parigi; voi verserete nelle mani del Sig. Lemaire quel che dovete al Sig. Latour, e tutto quello che voi avrete, sarà in società. Converrà fare lo stesso in appresso, poichè voi avrete fondo abbastanza da non aver bisogno d'altro; questo renderà i vostri conti più semplici e facili.

Vi prevengo, in oltre, che io intendo di fare di questo piccolo assegno di fondo nel vostro commercio, una come palla di neve che possa ingrossare, rilasciando, cioè, sempre la mia parte di guadagno in aumento del capitale; così, supponiamo, che per frutto della prima negoziazione io abbia mille franchi, e che voi altri non possiate rilasciarne altro che ottocento, io avrò necessariamente nella seconda un vantaggio più considerevole del vostro; credo che m'avrete inteso?

— Sì, signore, ottimamente. È chiaro che, ascendendo in tal caso l'intiero capitale alla somma di mille ottocento franchi, voi avreste nel fruttato seguente il diritto ad una quota corrispondente a mille franchi, e noi soltanto a quella di ottocento: così, se mille ottocento franchi fruttano, a modo d'esempio, cinquecento quaranta franchi, la vostra parte sarà di trecento, la nostra di duecento quaranta: ma io dimenticai nel calcolo che convien prima prelevare l'interesse del vostro fondo del cinque per cento.

— Così si costuma, ma io vi rinunzio. Voi avrete le fatiche e gl'incontri dei viaggi; è giusto che io vi contribuisca, e che pur tolga sopra di me le eventualità. Tutto al più, io imprendo questo piccolo negozio, a vantaggio della piccola Annetta; questo sarà la sua dote, ed io ne rimetto la sopraintendenza al suo amico Giuseppe.

GIUSEPPE

Ah! Signore, io vi baderò più che a'miei stessi interessi; potete starne sicuro.

— Lo sono, mio piccolo amico; e poichè vedo che tutti d'accordo mi accogliete in socio, è giusto che io ne dimandi il consenso di mia consorte e cognata.

SIGNORA D'YPRES

Non avremmo mai sognato, caro fratello, quello che avete divisato di fare; ma mia sorella ed io avevamo ben l'intenzione di concorrere al vantaggio della piccola fortuna di questi tre giovani, che amiamo non meno di voi; siete dunque sicuro del nostro consenso, a tutto quello che farete per loro.

SIG. PRÉVAL

Essendo noi tutti d'accordo, altro non resta che porgli in grado di agire, con maggiore facilità, e minore disagio; vi vorranno quindi due ed anco tre giorni, prima che possano partire.

PIETRO

Sarebbe, Signore, un abusarsi soverchio della vostra bontà, rimanersi ancora per tre giorni.

SIG. PRÉVAL

Non si può altrimenti; quando ne saprete il perchè, spero ne rimarrete sodisfatti, e in questo frattempo, non vi noierete per niente.

Qualche momento dopo, il Sig. Préval partì nel suo calesse, e non tornò che alle nove.

La preghiera della sera era già fatta; imperocchè costumavasi, in questa casa, di farla in comune mattina e sera. Toccò a Pietro il recitarla ad alta voce; lo che fece in maniera da palesare l'educazione cristiana che avea ricevuta.

« Di leggeri un si adagia al bene stare » i tre fratelli, si rassegnarono quindi al vantaggio dei tre giorni di riposo, loro prescritto dal Sig. Préval; e poichè non aveano veruna cosa da nascondere, e niente a temere, come al castello di Madama De-Crémille, così fecero la loro toelette, e comparvero a pranzo con ogni proprietà. Le due dame l'ebbero a grado, e le tre damigelle mostrarono riguardarli con nuovo piacere.

Giuseppe avea, come si è rilevato, una predilezione particolare per la piccola Annetta; Pietro era il preferito da madamigella Babet; e Maria si accomodava per brio e vivacità con Carlo, per modo che passaron fra loro quei giorni in perfetta armonia.

A mezzo il terzo, comparve nella corte un carro; i due uomini, che l'aveano accompagnato, ne levarono un piccolo carretto nuovo, a due ruote, più grande però di quello che seco traevano i tre mercanti, coperto da una grossa tela impermeabile; il tutto colorito a grigio di ferro, come i treni dell' artiglieria. Fù in un momento armato delle sue ruote.

Il Sig. Préval, che era venuto nella corte con tutta la sua famiglia, dimandò a Pietro che cosa gli paresse di questo carretto.

— Assai bello, Signore; e molto leggero al moto.

— È quale vi conviene per trasportare il doppio di mercanzia; e adattato al nuovo sviluppo della vostra mercatura.

— Ah! Signore, non saremo da tanto da trarlo dietro di noi.

— Attendete, e vedrete esser ciò facile.

Di presente, una bella e robusta giumenta con fornimenti tutti nuovi, fù attaccata a questo bel carretto. Dopo averle fatto fare più giri, per provarla, il Sig. Préval, licenziò quelli che l'aveano menata.

Voi vedete, signori miei soci, che io non vi ho trattenuto per altro, che per porvi in grado da attendere al vostro commercio con minore fatica. Questa pulledra che ha appena sei anni, è capace di fare cinque o sei leghe, senza punto rimettere il suo passo ordinario; la si chiama Grigietta; vi seguirà come un cane, e voi vi guadagnerete ben presto la sua affezione dandole di tratto in tratto un boccone di pane.

PIETRO

È certo, Signore, che questo sarà per noi molto più agevole, e più vantaggioso per il nostro commercio; ma viene a ridurre il nostro fondo.

SIG. PRÉVAL

Per verun modo. Il carretto è in cambio del vo-

stro, che essendo più stretto, mi servirà molto bene pel mio giardino; quanto a madamigella Grigietta, è un presente che vi fa madama d' Ypres. Quando qui giunse, aveva essa bisogno di passeggiare, e fù consigliata a valersi di questa cavalcatura, il cui andare è dolce; questo esercizio ha contribuito a ristabilirla in salute, ma da lungo tempo non se ne serve più.

PIETRO

Per tanta bontà, converrà ridurci, o Signore, a cercare dove appiattarci, per non aver saputo in verun modo meritarla.

SIG. PRÉVAL

Perchè non vi verrebbe egli fatto? Niente paura, mio buono amico: solo che vi conduciate siccome avete fatto fino al presente, voi siete sicuro della mia amicizia. Per rispetto agli avvenimenti, che la umana prudenza non può prevedere, io non mai veli recherò a colpa. Orsù, aggiustate il vostro nuovo carretto, affinchè possiate dimani, dopo la vostra colazione, mettervi in cammino, e andare a rivedere il vostro buono padrone, il Sig. Lemaire.

Da questo punto, la fisionomia dei fratelli e delle giovani damigelle si atteggiò ad un non so che di tristezza; nondimeno la cena si passò al solito, ed essendo tutto disposto per la partenza ciascuno si ritirò per tempo alla propria camera. L'indimani però la colazione fù alquanto mesta e divenne penoso il momento dell' accomiatarsi. I ragazzi piangevano: Pietro e Carlo si studiavano di mostrarsi forti. Ma non vi fù modo di contenersi quando la piccola Annetta stese le tenere braccia a Giuseppe, dicendoli: e così non tornerai mai più? Egli l'accolse nelle sue, assicurandola che tornerebbe ben presto.

— Per addimostrarmi che riverrai, prendi la mia bambina: la mi renderai, quando ti rivedrò.

— Sì, la riporterò; ne avrò molta cura. Ma se la diventa grande, la riconoscerete voi, mia piccola Annetta?

— Grande come me. . . . Quì tutti si messero a ridere, perchè si vedeva che Giuseppe volea parlare d' una altra bambina più bella.

— Sì, sì, la riconoscerò, poichè tu stesso me la restituirai, e mi assicurerai che è la mia.

Madama Préval, che non volea prolungare questi commiati che davano luogo a tante lacrime, li troncò dicendo: senza dubbio, ella sarà grande e ragionevole; essa non piangerà come Annetta, ed io li vorrò più bene che ad una piccola figlia che affligge tutti i suoi amici. La tolse nelle sue braccia e poi parlando a tutti e tre insieme, orsù disse, abbracciatevi prestamente e ritornate in sala.

Essa fù obbedita. Il Sig. Préval accompagnò i giovani fino a capo alla via, e raccomandò loro di scrivergli tosto che fosser giunti a Parigi.

CAPITOLO XIV

Ritorno a Parigi.

Arrivarono essi a Villanuova S. Giorgio senza dire parola. Solo alla vista della Chiesa, Pietro disse ai fratelli: andiamo miei amici a pregare Dio, e dimandiamogli la grazia di meritare tutto quello che ci è occorso di prospero. V' entrarono dopo aver messo il loro carretto al sicuro in un albergo.

La preghiera, porse conforto al lor cuore. Si posero nuovamente in viaggio, intrattenendosi tra loro sulla famiglia, che aveali accolti con bontà veramente paterna. Ecco come saremmo noi stati, disse Carlo, se non avessimo perduto la nostra buona madre: mio padre, che ne morì di dolore, vivrebbe tuttora. Non è la divina bontà, soggiunse Giuseppe, che ce ne ha fatto trovare uno nel Sig. Préval? — Lo credo, rispose Pietro: è un uomo veramente generoso, che non ci abbandonerà giammai. Conviene miei amici, porre ogni cura per meritare la sua stima; è tanto dolce il sentire che si ama qualche cosa, che io credo che morrei di dolore se perdessi l'affetto di questa amabile famiglia. — Ancor io, ripigliò Giuseppe; quella povera Annetta, io l'amo di tutto il mio cuore; è per me una piccola sorella; bisognerebbe rivederla di tratto, in tratto perchè essa non mi dimenticasse mai.

CARLO

Sì, sì, ci torneremo ogni volta che riverremo a Parigi; ma, frattanto, conviene viaggiare; quanto a me, amo il viaggiare; ed or che abbiamo madamigella Grigietta in nostra compagnia, noi potremo andare ben lungi.

PIETRO

Io vorrei già essere a Parigi, e alla porta del Sig. Lemaire, per sapere che cosa dirà al vedere il nostro nuovo equipaggio, e come abbiamo profittato dei servigi ch'egli ci ha resi. Imperocchè a lui dobbiamo l'avviamento del nostro piccolo commercio, e la sorte d'avere il Sig. Préval per socio ed amico.

Così discorrendo, aveano traversato Charenton, e non erano più che a un mezzo quarto di lega da Charonne. Essi camminavano lungo un piccolo fosso che bordeggiava la via. Pietro era alla testa di Grigietta dalla parte del fosso, Carlo dall'altra, e Giuseppe poco innanzi di due passi. Carlo sentendo venire una carrozza di posta, tratta da tre cavalli, si fece avanti alla piccola vettura, che fù urtata al tempo istesso dalla ruota di dietro della carrozza. Fosse imperizia o cattività del conduttore, il colpo riuscì sì violento, che il carretto con la giumenta fù rovesciato nel fosso, e Pietro insieme, gittatovi dal timone del carretto stesso.

Carlo e Giuseppe, alla vista del fratello caduto nel fosso, mandavano grida di dolore; ma il coraggioso Pietro, di già rilevatosene, li rassicurò, dicendo: non vi spaventate, miei amici, non mi è accaduto niente di male. In questo frattempo, un carrettiere, ch'era discosto da loro forse dieci passi, lasciò la sua vettura per accorrere in loro aiuto, dicendo:

Poffar bacco! se fossi stato vicino a questo malanno di postiglione, gli avrei dato della mia frusta sù baffi.

CARLO

Credete, dunque, che l'abbia fatto apposta!

CARRETTIERE

Sì, perchè è un cattivo arnese, di cui suo padrone è molto scontento. Ma bisogna vedere di levarsi di quà, giovani miei; osserviamo se la bestia è ferita. La

staccò dal carretto con molta sveltezza, e spinse questo in avanti per disimpegnarla. Tosto che Grigietta si sentì libera, si rizzò da se stessa. Affè egli disse, che è una buona bestia; e ricercatala premurosamente, essa non ha niente, soggiunse; ma voi, o giovane, voi siete stato gittato a terra: non vi siete voi fatto del male?

PIETRO

Ho avuto un colpo dal timone, ma non ho niente di fracassato: spero che non sarà altro.

CARRETTIERE

Tanto meglio; ve ne renderete certo camminando.

Si rimisero in via; ma abbenchè non fossero gran fatto lontani dal sobborgo, era ormai tempo che si fermassero, perchè Pietro non poteva più dissimulare che soffriva assai. Il carrettiere li condusse, e poi li lasciò presso un locandiere, assicurandoli essere un onesto uomo, da cui avrebbero tutti i soccorsi di che avessero avuto bisogno.

Infatti, come ebbero detto quello che loro era occorso, e che Pietro avea bisogno d' un chirurgo, egli si affacciò alla porta, e rivolgendosi tosto a loro, disse: ecco la carrozza del chirurgo del nostro vicino che viene tutti i giorni a visitare la moglie, di un fabbricante, inferma da qualche tempo; vado a pregarlo di recarsi tosto da voi.

PIETRO

Vi sarò obbligato. Ditegli, ve ne prego, che sarà ben pagato, perchè non tardi un momento a venire; imperocchè soffro immensamente. Intanto essi eran saliti ad una camera, dove il dottore li ritrovò insieme riuniti; perchè i due fratelli stavano in grande apprensione dello stato del loro fratello maggiore.

Il dottore era un uomo di bello aspetto, la cui fisionomia si presentava seria ed austera; ma questo assieme di giovani amabili e afflitti, lo commosse. E che avete voi buon giovane, domandò egli a Pietro, contatemi la vostra disgrazia.

Come l' ebbe intesa, e visitate le parti che aveano toccata la percossa, tastogli il polso. Non avete febbre, gli disse; se voi potete calmarvi alquanto, basterà applicarvi qualche compressa d' acqua in cui sia

7

sciolto un cucchiaio di sale, e qualche goccia d'acqua vite; fare un pediluvio per una mezz'ora; in seguito trattenersi a letto, e procurare di traspirare.

— Eseguendo ciò, Signore, sarò in grado dimani di viaggiare?

— Ora veggo quel che vi tiene in agitazione; l'inquietudine e l'impazienza.

— Sì, signore, sono inquieto di non poter faticare, perchè ne abbiamo bisogno, e sono impaziente di rivedere, gli amici che abbiamo a Parigi, dai quali ci siamo divisi da più di due mesi.

— Voleva evitare il salasso; ma vi caverò un pò di sangue, e dimani potrete partire. Occorreranno però sempre i fomenti che v' ho indicati, e che rinnuoverete tutti i giorni finchè non sentiate più dolore.

Dopo il salasso, Pietro trasse dalla sua borsa cinque franchi per regalarne il Chirurgo.

Voi non mi dovete niente, Signore. Ogni qualvolta sono chiamato per casi occorsi a persone che hanno bisogno di faticare, io mi guardo bene di accrescere la loro disgrazia, col prendermi il loro danaro. Or vado dalla Dama, per la quale sono venuto. Temo di non poterla lasciare quest' oggi; in ogni caso, tornerò fra due ore. Vi recherò dell' acqua vulneraria, di cui farete uso per i vostri fomenti, a preferenza dell' acqua vite; vi sentirete riavere: da quì a dimani non convien prendere altro che un pò di brodo; tranquillatevi, che questo caso non avrà alcun seguito.

Pietro, dopo aver preso un brodo, dormì per due ore, un sonno tranquillo. Svegliatosi trovossi star meglio, e disse a' suoi fratelli. Io credo che il Chirurgo abbia fatto bene a salassarmi; sono certo al presente, che voi miei amici non mi perdereste più per adesso; per più di un ora ho tanto sofferto, che io temeva d'essere incorso in qualche travaso di umori, e di non potere essere più buono a niente per voi.

CARLO

L'affetto che ne porti ha inasprito il tuo male, o fratello; vorrei che questo fosse toccato a me; che non sono così necessario come tu il sei; avresti avuto di meno l'inquietudine.

PIETRO

Siamo tutti necessari gli uni agli altri, dolce mio

Carlo; ma questo caso mi dà pensiero ancora per un altra ragione. Io lo riguardo siccome un cattivo augurio per la nostra nuova società; sarebbe disgrazia insieme e mortificazione toccar delle perdite col denaro, in mano, degli altri; vorrei piuttosto non avere altro che il nostro.

GIUSEPPE

Ah! perchè, fratello, prendersela per un sinistro che ci poteva accadere anco senza che il Sig. Préval fosse nostro socio? Io crederci piuttosto che un uomo dabbene non può apportare altro che prosperità.

In questo frattempo, il Chirurgo tornò come avea promesso: La Dama, disse, per la quale era venuto, per buona sorte sta meglio, ed io vengo a rivedervi prima di tornare in Città. Siete più tranquillo, il polzo è quieto; attendetemi: dimani vi dirò se potete senza pericolo, rimettervi in viaggio; andate, m'immagino, a Parigi?

— Sì, Signore; dove ci tratterremo tre o quattro giorni al più.

— V'avete la vostra famiglia?

— V'era, Signore, non ve l'abbiamo più; siamo orfani. Andiamo a ritrovare il negoziante che ci ha posti in grado di guadagnarci il di che vivere, e che è un vero amico.

— Potete andarvi, e se avete bisogno di me, io mi recherò sempre a piacere di esservi utile.

— Vi ringrazio, Signore, della vostra bontà; ma sarebbe un abusarne, dappoichè non volete niente del nostro denaro.

— Lo prenderò quando sarete infermi di malattia venuta senza disgrazie, ma a proporzione dei vostri mezzi. Noi dobbiamo le nostre cure così al povero come al ricco. Il medico che dimentica questo dovere non è degno di tal nome: mi chiamo Des-Forges: la mia abitazione è in via dei Fossi a *Mont-martre*, presso la piazza della Vittoria. Poi risguardando fisso Giuseppe, ecco un giovane, aggiunse, che ha una fisionomia ben promettente. È egli saggio tanto, quanto son belli i suoi occhi?

— Sì, Signore è un buon fratello, e di un ottimo cuore, non gareggiamo che nell'amarci, e nel promuovere gl'interessi comuni.

— Proseguite, e Dio vi benedirà. A rivederci, miei buoni giovani a dimani: tornerò fra le dieci e l'undici. Mentre mi aspettate potrete prendere una piccola zuppa. Carlo e Giuseppe, nel corso del giorno ebbero, del loro Fratello, le più tenere cure; essi si fecero recare da pranzo presso di lui. Carlo poi nol lasciò per altro che per vedere che non mancasse cosa alcuna a Grigietta; riposarono entrambi nella stessa camera dove stava il fratello.

Giuseppe, attendea l'indimani a scrivere il diario del viaggio, che avea cominciato fino dalla partenza da Parigi, e seguitato da fedele storico, quando fù interrotto da Pietro che svegliatosi, annunziò che si moriva di fame, e che mentre aspettava la zuppa si sarebbe levato per far saggio delle sue forze. Stai dunque assai meglio? dissero i suoi fratelli.

— Sì, sento che posso camminare, e non altro provo, che un dolor sordo al fianco percossomi dal timone. Rinnuovato il fomento, fornito il desinare, tutto era pronto per la partenza; ne attendevano ormai, con qualche impazienza, che l'ultima visita del dottore, quando e' sopraggiunse, e confermò che potevano andare fino a Parigi senza alcun pregiudizio per la salute del malato; purchè caminassero piano, ed egli si coricasse di buon ora, bevendo prima di addormirsi, la porzione di vulneraria che li avea recata.

Partito il dottore, si aggiustarono con il locandiere, che fece loro un buon conto; ma essi n'erano stati bene serviti per ogni verso. La spesa che aveano fatta era un male assai minore di quello da loro immaginato.

Prima di arrivare alla barriera, presero al di fuori delle mura la via della cappella *San-Dionigi;* dove incontrarono la casa, di cui avea loro parlato il sig. Latour di Rouen, ed il magazzino delle merci di sua pertinenza. Essi vi erano aspettati, perchè furono richiesti se avessero qualche cosa non esitata da rifondervi.

Risposero che lungi dal rifondere, avrebbero preso di nuovo fra qualche giorno; ma che bramavano di depositarvi tutto quel che lor rimaneva, affine di

non pagare alcun dazio entrando in Parigi. Lo che fù fatto in brevissimo tempo; rinchiuso il tutto in una cassa, sulla quale fù loro detto che apponessero il proprio sigillo.

Così presa ogni precauzione; entrarono liberi in Parigi, e giunsero alla casa del sig. Lemaire con la nuova carretta e la bella mula, le cui lunghe orecchie eccitarono tosto l'ammirazione dei giovani di bottega, dove ben presto venne il sig. Lemaire trattovi dalla festa, cui dava luogo il ritorno dei tre soci.

CAPITOLO XV.

Soggiorno dei tre fratelli in Parigi.

Stava in pensiero di voi, signori miei, disse loro il sig. Lemaire, e sono ben lieto di rivedervi. Ma che nuovo equipaggio è il vostro; avete dunque fatto fortuna?

Non ancora, signore; siamo soltanto in via da giungervi. Abbiamo trovato un socio, che prende un vero interesse dei nostri affari, e che ci ha fatto dono di questa vettura.

SIG. LEMAIRE

Ho ricevuto nuove di voi da tale che mostra di interessarsi non meno premurosamente di voi.

PIETRO

È senza dubbio il sig. Latour di Rouèn.

SIG. LEMAIRE

No, è un amico, la cui stima avete guadagnata nel castello di madama De-Crémille, e che si chiama Gouézec, antico capitano di vascello. Vi comunicherò la sua lettera e quanto essa contiene.

PIETRO

È un uomo assai rispettabile, signore; egli si propose di procurarsi l'onore di vedervi per nostro riguardo.

SIG. LEMAIRE

Egli non ha aspettato, a ricordarsi di voi, il suo ritorno, che gli parea troppo lontano, a Parigi. Ma voi mostrate d'esser ben stanco.

PIETRO

Lo sono un poco, signore; è conseguenza di un sinistro che c' incolse prima del nostro arrivo a *Charonne*.

Dopo il racconto ch'egli ne fece, il sig. Lemaire non volle sapere di più, e mandollo a riposare, invitandolo per l'indimani, assieme ai suoi fratelli, a pranzo da lui, per trattare a vicenda di quello che loro importava.

CARLO

Ma, signore, abbiamo del danaro da consegnarvi.

— Mel passerete dimani; ritiratevi pure.

Si acquietarono, e andarono presso la buona vecchia, cui aveano promesso di non dimenticarla giammai. Furono accolti con le affettuose carezze d'una madre che rivede i suoi figli. Quando fù informata dell'accaduto a Pietro, e che sentivasi stanco, volle subito che si coricasse, e distese bianche coperte sul suo letto. Niente v'impedirà, essa disse d'approfittarvi della mia camera; un servitore che stà a pigione in questa casa, essendo partito col suo padrone, che è all' armata, mi ha lasciata la sua chiave con la cura, di ciò che gli appartiene; io riposerò nel suo letto infino a tanto che voi dimorerete in Parigi. Sono al presente incaricata, per qualche giorno, della cucina d'una dama ritornata dalla campagna per lo sposalizio di sua figlia maggiore, che si farà la settimana prossima; la sua famiglia è numerosa; è ora che io esca per fare il mio servizio; ne tornerò, per recarvi qualche cosa da mangiare e per pranzare con voi, alle sei. Qui non ho altro che un pò d' asparagi cotti, del pane e del vino: troverete olio e quanto altro vi occorre nell' armadio; mangiate, intanto, questo; e lasciate dormire il vostro fratello finchè io ritorni. Ciò detto, partì.

Fecero quanto la buona vecchia avea loro raccomandato. Pietro si coricò dopo avere mangiato; Carlo si occupò dei conti della società, affine d' essere in grado di trattare degl' interessi col sig. Lemaire, e lo storico Giuseppe si pose a continuare il giornale del viaggio.

Pietro, essendosi svegliato prima che ritornasse

la buona albergatrice, incominciò a scrivere la seguente lettera:

Parigi . . . luglio 1814.

« Costretti a soffermarci per via a *Charonne*, siamo qui giunti solo questa mattina. La nostra vettura essendo stata urtata violentemente, per la imperizia di un postiglione, mentre che camminavamo pacificamente, io sono stato, dal contraccolpo stramazzato in un fosso. Mene sono uscito con nna sanguigna, la quale dopo un giorno di riposo, mi ha sbarazzato da ogni timore che questa caduta potesse avere delle conseguenze. Mi do premura di significarvi, che siamo stati accolti dal sig. Lemaire con la sua consueta bontà. Dimani, avremo l'onore di pranzar seco lui, per trattare con agio dei nostri interessi, e dell'impulso che loro dà la società che vi siete compiaciuto di contrarre con noi.

« Avrò l'onore di ragguagliarvi della nostra situazione commerciale al momento della nostra partenza da Parigi.

« Vogliate, signore, far gradire a madama Préval ed a madama d'Ypres l'omaggio della nostra rispettosa riconoscenza, e richiamarci alla memoria delle vostre amabili damigelle. Giuseppe però non si terrebbe sodisfatto, se non vi pregassi di dire alla graziosa Annetta, ch'egli tiene ben conto della sua bambina; che la è stata quieta nella vettura; e che la rivedrà fatta grande e bella, quando avrà il piacere di ricondurlela.

« Se avete qualche comando, da darci prima della nostra partenza, dirigete vostre lettere al sig. Lemaire, *alla provvidenza, via S. Dionigi*.

« Abbiamo l'onore, signore, d'essere con sommo rispetto, vostri umilissimi servi. »

Pietro, Carlo e *Giuseppe*
Deschamps.

Appena Carlo avea incaricato uno spedizioniere di andare a mettere questa lettera alla posta, che l'anziana tornò con un buon desinare. Si mangiò con gusto, e si andò in lungo, perchè la buona donna volle essere a parte delle loro avventure, e vi prese tutto

quell'interesse che le inspirava la più tenera affezione verso i medesimi.

Rimasti soli, Carlo e Giuseppe vollero ripetere i fomenti al loro fratello, abbenchè ei pretendesse di non averne più bisogno; indi si disposero a riposare, e a rifarsi della fatica e della pena che avevano provato quando rimessero piede in Parigi.

All' albeggiare, Carlo prodigò le sue cure a Grigietta che fù strigliata e lavata come un cavallo di gran prezzo. Ebbe la sua lettiera e alquanto fieno; trassero in seguito, dalla carretta, le loro vesti e la biancheria, e si acconciarono in modo da ben comparire innanzi al sig. Lemaire.

Nel vestirsi, si accorsero che i loro abiti incominciavano ad essere corti: la vita ch'essi menavano da circa tre mesi aveva, aumentando le loro forze, contribuito al loro sviluppo. Se và di questo passo, disse Carlo, ben presto non potremo più usarli. Giuseppe rispose tosto: ci si rimedierà; faremo accomodare il tuo per me, tu prenderai quello di Pietro, e non si avrà da fare altro che un abito solo, cioè per Pietro.

PIETRO

Ben ti conosci d'economia, mio caro Giuseppe, e tene ho grado: ma noi ci regoleremo secondo che i nostri interessi ne consiglieranno, quando avremo passato qualche altro mese con questi abiti, che ora abbiamo; per ora non occorre altro, che risarcire le scarpe, per poter camminare. Avevano già avvertito, che non sarebbero tornati a pranzo: uscirono dunque per andare, anzi tutto, alla chiesa, da cui, ascoltata la S. Messa e fatta qualche limosina, si recarono a passeggio alle *Tuileries*, venendo per un moto comune e spontaneo a quel luogo isolato, dove aveano presa la determinazione di darsi alla mercatura. Rinnuovarono care memorie, alle quali per qualche tempo si abbandonarono, e non ne furono richiamati che dal bisogno di pranzare, che loro suggeriva l'idea d'andare a sodisfarlo in quel luogo stesso dove erano stati, quando non nutrivan nel cuore altro che una languida speranza; vi ritornarono con il sentimento di una piacevole certezza; e nol lasciarono che per ridursi a casa del Sig. Lemaire, dove giunsero sul mezzodì.

Trovaronlo in compagnia della sua consorte, che

gli accolse con la benevolenza loro addimostrata la prima volta che gli avea veduti. Disse che li rivedea con piacere, e che giustificavano, la speranza da se fondata nel loro coraggio e nel loro successo.

Avendoli, Madama Lemaire, invitati a raccontare le avventure del loro viaggio, mentre si metteva all'ordine il desinare: Pietro si accinse a soddisfare a questa richiesta ristringendo il suo racconto quanto più potè. Si limitò all'accoglienza fatta loro da madama de Verville; al soggiorno nel castello di madama de Crémille; alla premura più particolare e più proficua di cui gli avea onorati il Sig. Préval, e di cui ancora, Giuseppe era stato la principale cagione; finalmente, alla disgrazia che gli avea obbligati a soffermarsi a *Charonne*, e per cui avea provato un particolare sentimento, come di cattivo augurio, per la loro novella società.

Il Sig. Lemaire biasimò questo timore, che bellamente caratterizzò di pusillanimità; e madama Lemaire disse di più che era lungi dal credere, che una disgrazia, la quale poteva accadere a chiunque, anco ad una vettura più grave della loro, potesse essere presa come un cattivo augurio; che desiderava di conoscere il dottore che l'avea sì bene curato, ed il cui disinteresse le inspirava stima e fiducia al tempo istesso.

PIETRO

Ma, Signora, non sembra che ne abbiate bisogno; sarà dunque ciò in preveggenza!

SIGNORA LEMAIRE

Sì, il Sig. Lemaire vuole che io consulti il medico su qualche indisposizione che soffro assai di frequente; credo, non conoscendone alcuno, di non poter fare migliore scelta.

Pietro contentossi di rispondere che la fisionomia di questo dottore inspirava fiducia, e che avea osservato ch'egli trattava con molta prudenza e dolcezza i suoi malati.

SIGNORA LEMAIRE

Sapete voi quale Dama egli visitasse a *Charonne*?

PIETRO

Ne disse, Signora, ch'era la sposa di un fabbri-

cante di salnitro e vetriolo, la cui casa, all' esterno, rivelava dell'opulenza.

SIGNORA LEMAIRE

Mio marito sarà compiacente di venire dimani con voi, e d'impegnarlo a farmi una visita.

PIETRO

Sarà per me, Signora, una occasione felice, l'andare a testimoniargli la mia riconoscenza; ma io credo che per trovarlo in casa converrà andarvi alle otto antimeridiane.

SIG. LEMAIRE

Venite pure dimani a prendermi quando vorrete; mi troverete sempre pronto. Ora che siamo intesi su questa cosa che m' importava, parliamo dei vostri interessi.

— Eccovi subito, Signore, cento franchi dei coltelli che abbiamo intieramente venduti; più cento franchi che restarono a darsi da noi sul vostro conto di vendita; e duecento cinquanta che noi dobbiamo al Sig. Latour de Rouen, affinchè possiate soddisfare ai nostri impegni alla scadenza; perchè il Sig. Preval, nostro socio, desidera che non teniamo alcun debito, e che paghiamo ogni cosa a pronti contanti.

Fatti questi due pagamenti, ci rimangono, parte in danaro, e parte in merci non ancora esitate, settecento franchi. Il Sig. Préval cene ha passati altrettanti: la qual somma costituisce un fondo di mille e quattrocento franchi, con la quale ha principio la nostra società. Prenderemo nel vostro magazzino un assortimento completo di tutto quello che noi sappiamo, per il viaggio fatto, poter essere smaltito. Non riterremo che un tre o quattrocento franchi per prendere al magazzino del Sig. Latour, fuori della barriera, alcune merci di Rouen; dappoichè egli ha preso, siccome voi Signore, l'impegno di riprendere quelle che non avremo potuto esitare.

— Gliele avete restituite?

— No, Signore: quelche ci resta è di buona vendita; riprenderemo calzette, moccichini e fisciù, il cui esito ci sembra sicuro.

— A maraviglia. Dimani farete le vostre cerne. Eccovi la ricevuta di quanto mi pagate, e la mia approvazione per quel che risguarda il Sig. Latour. Ora,

passiamo alla lettera che ho ricevuto dal Sig. de-Gouézec.

Pietro la spiegò, e vi lesse come segue:

Al Sig. Lemaire, negoziante: via S. Dionigi alla Provvidenza

Dal Castello di Crèmille, li. . . . 1811

« Divisava, Signore, di aver l'onore di vedervi per riguardo dei tre giovani Deschamps, che a voi debbono l'aver potuto abbracciare la vantaggiosa professione che esercitano. Il mio ritorno a Parigi essendo differito, voglio frattanto, dar loro riprova della buona memoria che ne conservo.

« Madama de Crèmille, che prende diletto dal farci fare quello che meno ci piace, ed anco quello che noi abbiamo giurato di non fare giammai, si è rivolta singolarmente a me, per impegnarmi a prender parte al suo giuoco, persuasa, come affermava: che le avrei recata la buona fortuna. Veramente ha guadagnato; e a me di mia parte mi sono toccati mille franchi, dei quali voglio purgare la provenienza, donandoli a questi giovani onesti.

« V'accludo, Signore, un viglietto di banca da mille franchi dei quali, vi prego, rimettermi la ricevuta, e opportunamente disporre, secondo la vostra prudenza, per le necessità o per la prosperità degli affari di questi tre buoni fratelli, che m' hanno interessato per i sentimenti di riconoscenza dai quali gli ho veduti animati a vostro riguardo.

« Rinnuovo qui ad essi la promessa di accorrere al loro soccorso in qualunque imbarazzo potessero ritrovarsi, e di contribuire ai loro vantaggi in tutto quello che può dipender da me.

« Prima che io possa ritornare a Parigi, essi ci saranno certamente arrivati; così da voi potrò sapere, Signore, se hanno, siccome spero, continuato a meritarsi la vostra stima.

« Ho l'onore d'essere ec. »

De Gouézec, antico capitano di vascello.

Pietro, nel render la lettera al Sig. Lemaire, scommetterei, disse, che il Sig. de Gouézec fa mostra

d'aver guadagnato mille franchi, per donarceli siccome una cosa superflua, e che non gli costa niente; non si può essere più onesto insieme e più generoso.

SIGNORA LEMAIRE

Non potrebbesi altro che ringraziarlo della mostra così ben presentata; ma io non credo per niente che un uomo d'onore possa mai permettersi delle parole, la cui falsità potrebbe di leggieri farsi a voi manifesta per un incontro possibile con le persone che avete vedute assieme.

All'opposto sono convinta, dopo quello che avete detto della premura che si diè di opporsi all'ambiziosa carriera nella quale voleano costringervi ad entrare, ch'egli si creda obbligato di sostenervi nella vostra e che egli non si è giovato della sorte per altro, che per accelerarne la dimostrazione che volea darvene.

SIG. LEMAIRE

Comunque sia, signori, questo danaro è vostro; io non ho alcun motivo per ritenerne la più piccola parte. Che volete farne?

PIETRO

Nella posizione in cui siamo non veggo alcuno uso possibile; è un fondo da lasciare, o signore, nelle vostre mani, per far fronte alle disgrazie, qualora c' incogliessero.

È un partito ben saggio; apro dunque un credito per conto vostro, e fino a tanto che questo danaro rimarrà in mie mani vi frutterà il sei per cento, secondo l'uso del commercio.

— Conviene, senza dubbio, che ne rendiamo i nostri ringraziamenti al Sig. de Gouézec.

— Questo può differirsi: io prenderò sopra di me il farlo per voi quando avrò l'onore di vederlo, ma credo che dobbiate partecipare questa nuova risorsa al Sig. Préval, abbenchè abbia in voi ogni fiducia, potrebbe ciò farli meglio conoscere che la vi meritate.

— Gli scriverò, rimettendogli alla nostra partenza, lo stato della nostra fortuna, siccome gli promisi nella lettera che gli scrissi ieri.

Come ebbe finito si annunziò il desinare, durante il quale non si tenne questione di veruna cosa in particolare, perchè v'erano tre commessi, soliti assistervi d'ordinario. Tosto che rimasero soli, il Sig. Lemaire

fece loro delle dimande intorno al Sig. Préval e la sua famiglia, e poichè ebber risposto, li consigliò che cominciassero pure a indicare quel che volevano prendere, affinchè gli articoli fossero messi da parte, e ritrovassero il conto allestito.

Pietro, che sapeva bene quanto gli era stato dimandato, fece una scelta, bene più grande della precedente, di articoli di ordinaria necessità, e vi fece aggiungere dei balocchi per fanciulli, perchè nel magazzino del Sig. Lemaire v'avea di tutto.

Impiegarono il resto della giornata in provvedersi di cartoni, affinchè tutte le loro mercanzie fossero bene separate e distinte, e potessero ritrovarsi senza fatica e confusione; perchè il davanti e il di dietro della carretta, per la diligenza del Sig. Préval poteva abbassarsi, ed il coperchio abbracciava le due parti quando erano rialzate, queste poi si chiudevano con una serratura posta di fianco.

Quando ebbero finito di scegliere questi cartoni, cominciava a esser tardi: ciascuno di loro ne prese una parte che situarono tutti di seguito nel loro carretto, dove stavano comodamente, appoggiandosi gli uni sugli altri quasi senza toccarsi; tanto avean prese le misure esatte.

La buona donna, che era tornata anch'essa, avendo saputo che non bramavano altro che riposare, li lasciò in libertà, ritirandosi nella sua camera.

L'indimani, alle sette e mezza, Pietro era dal Sig. Lemaire, con Carlo che avea già ripreso il cappotto da viaggio, per poter rimanere a copiare la fattura, di mano in mano che la si scriveva.

Pietro condusse il Sig. Lemaire dal Sig. Desforges, che trovarono in casa. Questo dottore fu sensibile alla visita del suo malato ristabilito; e lo fu ancora di più, quando il Sig. Lemaire gli significò perchè l'avesse accompagnato. Egli rispose così all'uno come all'altro quello che la circostanza gli suggeriva d'obbligante, e promise di recarsi a visitare Madama Lemaire quello stesso giorno, verso le dieci.

Il Sig. Lemaire tornò a casa solo. Pietro andò a prendere Giuseppe; entrambi indossarono il cappotto e attaccaron Grigietta alla vettura, affine di caricare la mercanzia di mano in mano che ne avessero avu-

ta la consegna. A mezzo giorno il tutto era fornito; saldato ancora il conto che ascendeva ad ottocento cinquanta nove franchi.

In tornando a ringraziare il Signore e la Signora Lemaire, ed a prender da loro l'ultimo commiato, questa Dama, che avea di già ricevuta la visita del dottore, e ne era rimasta sodisfatta, non ommise di dire a Pietro che sperava di provarli col fatto, che può ritrarsi bene ancora dal male.

— M'avete pienamente tranquillato, Signora; i nostri voti per la vostra prosperità sono tanto sinceri, quanto la nostra riconoscenza.

Tornarono quindi al loro albergo con la Grigietta, che non pareva per niente impensierita del peso che dovea tirare.

Avvertirono la buona vecchia, che sarebbero partiti in fretta, non appena avessero fatto colazione, e pranzo al tempo istesso.

Mentre che la apprestava il desinare, Pietro scrisse al Sig. Préval, per notificargli quanto il Sig. de Gouézec avea fatto per loro, e quale somma fosse rimasta nelle mani del Sig. Lemaire; come ancora per rimettergli la copia della fattura, la quale con i due cento cinquanta franchi di mercanzia rimasta precedentemente, non lasciava di sopravanzo più di cento sessanta sette franchi, che avrebbero adoperato in acquistare qualche articolo di Rouen, dal magazzino del Sig. Latour, a *la Chapelle*; che gli farebbe egualmente pervenire quest'altra nota da *Noyon*, dove sperava di ricever sue nuove, non avendo potuto averle a Parigi, a cagione della speditezza usata nelle sue commerciali operazioni; che se gli avesse diretto una qualche lettera a Parigi; gli sarebbe stata recapitata dal Sig. Lemaire a Noyon. Questa lettera fu tosto impostata, affinchè potesse partire il giorno stesso.

Pranzarono con la buona vecchia, aggiustarono i conti, ancora con essa, e si posero in viaggio poco dopo le due.

CAPITOLO XVI.

Viaggio dei tre fratelli da Parigi a Noyon.

Impiegarono più d'un'ora per arrivare alla *Chapelle*, dove ripresero le mercanzie che vi avevano depositato, e ne acquistarono delle altre per duecento franchi, riservandosi poco danaro per le necessità del viaggio.

Soffermaronsi a S. Dionigi, dove fecero di buoni interessi, per modo che dovettero trattenervisi fino all'annottarsi; lo che li determinò a pernottarvi.

Il giornale del buon Giuseppe non somministrando niente di singolare, non li seguirò nel loro viaggio per altro che per avvertire che dovunque smerciarono vantaggiosamente, ed oltre le loro speranze; farò piuttosto alto con essi a *Noyon*, dove trovarono, ferme alla posta, due lettere del Sig. Préval. L'una rimessa da Parigi, dal Sig. Lemaire, a cui era stata diretta, e l'altra spedita direttamente a Noyon.

La prima dichiarava l'interesse che egli e la sua famiglia avevano preso per la disgrazia loro accaduta a *Charonne;* non passare alcun giorno senza ricordarsi a lungo di loro; e che l'Annetta non finiva di richiedere, quando sarebbe rivenuto il suo amico Giuseppe.

Nella seconda, significava il piacere che avea provato per la generosità del Sig. Gouézec; nel rimanente questa condotta non sorprenderlo punto, perchè era d'accordo con i principi di questo uomo dabbene, il quale senza dubbio non avrebbe limitato a questo fatto la riprova della sollecitudine concepita a riguardo suo e dei suoi fratelli; accusava ricevuta del conto, e che li sarebbe egualmente pervenuto l'altro annunziatoli; ma che non intendeva per verun modo di obbligarli a render conti che avrebbero potuto imbarazzare o ritardare le loro commerciali operazioni; che il danaro messo fuori era un oggetto di fiducia, di cui non attendeva il rendiconto che quando avesse avuto il piacere di rivederli.

Il resto era tutto assicurazioni d'amicizia, e voti di tutta la famiglia per la loro prosperità.

Io sono stupito, disse Pietro, dopo aver lette queste due lettere ai fratelli, della libertà che ci lascia il Sig. Préval, ho in mente di fare una lunga corsa, e di non ritornare che quando saremo in grado da compiacerci della fiducia ch'egli ha in noi riposta.

Senza legarci a tornare a Parigi, faremo incetta in ciascheduna città delle mercanzie che vi si fabbricano, le quali saranno della qualità di quelle che abbiamo trovate nel deposito. Rimarremo qui due giorni per far riposare Grigietta, avendo fatto molto viaggio senza mai fermarci; e cominceremo a prender lingua di quello che quì può ritrovarsi di vantaggioso per noi.

Trovaronvi infatti dei *bonnèt* inferiori però a quelli di Rouen; e ne acquistarono qualcheduno; ma in quella vece vi esitarono molte mercanzie. E già il terzo giorno lieti partivano, prendendo la via di Ham, quando traversando il sobborgo in silenzio, senza annunziare la loro merce, tre mascalzoni che giuocavano sulla strada presero a deriderli, e a dir l'uno all'altro: oh! vedi tu que'quattro asini che passano?

— Eh non sono asini; sono mercanti.

— Sì: scommettiamo; scegliete: l'un vale l'altro?

A queste proposizioni, i tre fratelli non avevan fatta la minima attenzione. Ma i tre fanulloni, punti, come accade ai vili quando non son curati, aizzarono alla presa un cane ch'era con loro dicendo: Tò, tò; Rustò, busca; facendo le mostre di gettarli qualche cosa, dove passavano i tre fratelli.

Il cane, ch'era giovane, e senza dubbio avvezzato a saltare addosso a quelli che lo facevano giuocare, saltò alle spalle del povero Giuseppe, gittandolo con la faccia per terra. Alla voce che mandò, Carlo, l'ardito Carlo, appoggia un colpo di bastone al cane che si avventa contro di lui; ma egli lo previene misurandogliene un secondo sulla testa così giusto che lo stende morto.

Questa morte ebbe subito dei vendicatori. I giovanastri saltarono addosso alle mercanzie. Pietro e Carlo depongono con generosità i loro bastoni sulla

loro carretta, e intrepidi ricevono i due primi assalti.

Pietro avendo atterrato il suo avversario, voleva liberar Carlo, quando sopraggiunse il terzo ad aggredirlo. Il combattimento era ineguale, e si facea pericoloso per gli uni e per gli altri, allorchè un uomo, che sela stava fumando sulla sua porta, e che avea tutto inteso e veduto, accorse con le sue braccia vigorose ad afferrare due dei litiganti, loro dicendo: che fate voi, razza di briganti? se vi movete più oltre l'avrete da fare con me. Perchè date fastidio a gente che passa quietamente senza rispondere ai vostri insulti?

— E perchè hanno ammazzato il nostro cane?

— Perchè? perchè questo cane ha stramazzato a terra quel giovanetto che ha il volto tutto intriso di sangue. Voi sapete bene la verità; ma la so ancor io che stava sulla mia porta.

È vero, gridò una donna dietro di lui; ho veduto tutto il loro maneggio. Questi tre scapestrati non pensano ad altro che a far del male, e ad insultar la gente che passa.

— Se badaste a voi, gridò la madre d'uno dei tre, voi non vedreste quel che fanno gli altri. Che vene intrigate? per certo i Signori mi pagheranno il mio cane, ed il resto.

Le madri, degli altri due, accorsero similmente a prendere la parte dei loro figli. Le grida, le minaccie, le ingiurie, le ire di tutto il vicinato si suscitarono. Più di trenta persone, tratte dal rumore, circondavano la vettura, ed i tre disgraziati mercanti; l'uno dei quali avea una grossa boccia alla testa, e versava sangue in abbondanza dal naso.

Frattanto alcuni avean mandato a cercare la guardia, la quale sopraggiunta senza prendere informazioni, disse che conveniva presentarsi al giudice di pace.

La donna, cui apparteneva il cane, cantava di già vittoria. Vedete, diceva al capo di guardia, hanno ammazzato il mio cane! Sì, sì, riprese l'uomo che avea tolta la difesa dei tre mercanti, vedremo; riderà bene chi riderà l'ultimo. Frattanto rientravano in città. Molti, fra coloro che avevano avuta occasione di vede-

re i giovani mercanti, parte per curiosità, parte per compassione, trassero al caso, ed ingrossarono il numero di coloro che li seguivano presso il giudice di pace; innanzi al quale essendo arrivati, furono rappresentati con i querelanti, e i testimoni del doloroso avvenimento.

Il giudice di pace, uomo calmo e tranquillo, richiese tosto di che si trattasse.

Le donne, massime quella che aveva avuto ucciso il suo cane, presero la parola, e si querelarono nella maniera più concitata, e conchiusero che si dovea dar loro un tanto pel cane.

Chi è che ha fatto questo bel colpo? dimandò il giudice.

— Quei tre girovaghi di mercanti.

GIUDICE

Pace! cene vuol molta! — Poi volgendosi al maggiore dei fratelli: siete voi mercanti? avete facoltà di vendere, e carte in piena regola?

— Signore, ecco la nostra patente, e il passaporto segnato a Parigi.

GIUDICE

Tutto ciò và bene; ma perchè avete ammazzato questo cane?

Pietro fè allora il racconto esatto di quel che loro era stato detto; che non avevan risposto per veruna maniera; che un cane si era avventato contro di loro; che il suo fratello più giovane era stato battuto a terra e ferito; che l'altro fratello, spaventato dal pericolo del suo fratello minore, avea percosso questo cane col suo bastone, e che vedendosi alla sua volta minacciato, gli avea dato un secondo colpo, pel quale, era restato morto; ma solo per difender se stesso; da ultimo, che erano stati insultati, e che sarebbero stati senza dubbio sopraffatti tutti e tre, se non era l'aiuto di un buon uomo, che non conoscevano punto, ma che era stato spettatore di questa scena, ed aveva avuto l' onestà di non abbandonarli più da quel momento. Sul terminare scoprì il volto di Giuseppe, che era, del pari che le sue vesti, tutto intriso di sangue.

— Son io, Signor giudice di pace, che sono accorso in aiuto di questi giovani; ho veduto tutto, e

quel che e' vi ha raccontato è pura e pretta verità; altri vi confermeranno lo stesso.

GIUDICE

Vi credo, padron Dupont, ma sospendiamo un momento questa faccenda, perchè faccia medicare questo giovane — Diede i suoi ordini, e Giuseppe fù condotto altrove da due donne che lo ripulirono, e riuscirono a fargli cessare il sangue, che tuttavia gli scorreva dal naso.

Altri testimoni avendo confermata la deposizione, del padron Dupont, il giudice così prese a parlare:

Non vi ha proporzione fra il danno di un uomo e la vita di un cane. Questi giovani hanno usato una legittima difesa; tocca dunque a loro il dimandare d'essere indennizzati del tempo perduto, delle ingiurie e delle ferite che hanno sofferte. Che dimandate voi, Signori miei?

PIETRO

Non dimandiamo e non vogliamo niente, Signore: il danaro non cancella le ingiurie, come non rammargina le ferite: tutto il favore che vi dimando, è che vi degnate di farci accompagnare fino a che siamo del tutto fuori del paese, affinchè non abbiamo a ricevere nuovi affronti.

GIUDICE

Avete ragione, bravo giovane; ma la giustizia non sarebbe così sodisfatta: que' tre furfanti andranno in carcere per tre giorni.

Le donne, che avevano tanto schiamazzato quando si trattava d'indennizzare i tre mercanti, furono le prime a gridare: tanto meglio: se lo son meritato: quanto a me non piango altro che il mio cane, che non era cattivo.

DUPONT

Lo diceva ben io, che i malmenati non avrebbero pagata la multa.

Giuseppe essendo stato, in questo momento, ricondotto ai suoi fratelli con la testa fasciata, il giudice li fece accompagnare da due cacciatori della guardia nazionale, ed essi uscirono in mezzo alle acclamazioni degli astanti.

Come furono fuori di città, ed ebbero ringraziato i due militari che gli aveano scortati, Pietro disse a

Carlo: amico sei un bravo a tutta prova, colpisci proprio nel segno!

— Parmi, o Pietro, che neppur tu avevi dimenticato averci, la natura, dato di brave braccia.

— La loro forza si accrescerà sempre, miei amici, che vi vedrò in qualche pericolo. Però il soccorso ci è stato molto opportuno; perchè quei tre marioli eran più grandi di noi, e certamente ci avrebbero accoppati. Ad ogni modo, è stata una brutta comparsa, l'esser condotti come rei per mezzo al paese; fortuna che abbiamo incontrato un giudice savio e compassionevole.

— Ah! sclamò quì il povero Giuseppe, le disgrazie cui siamo soggetti, provengon da questo che non abbiamo più la casa paterna. Se non avessimo perduto il nostro buon padre e la nostra cara madre, ciascheduno di noi starebbe ~~al suo~~ posto, e non ci troveremmo esposti a pericoli; avremmo anzi percorso una carriera molto agevole, facendo il nostro dovere.

Io vorrei che tutti coloro che credono trovare la felicità e la libertà, abbandonando la casa paterna, vedessero le pene che noi proviamo ogni giorno, ed i cattivi incontri cui sono esposti gli infelici ridotti a correre il mondo, sprovveduti d'ogni protezione.

Pietro, per cui Giuseppe era come la sua metà, e che niente temeva tanto quanto lo scoramento, studiossi di consolarlo. Convenne con lui che la gravità della lor posizione dipendeva dalla disgrazia che li avea resi orfani; ma esser necessario, frattanto, avvertire che aveano avuto più prosperi che avversi casi; avere in prospettiva buona speranza ad una condizione più stabile: dappoichè potevano contare sull'amicizia e sull'aiuto di tre persone che prendevano interesse di loro. Aggiunse, a tal proposito, che avea intenzione di visitare *Valenciennes* per esaminare quel ramo di commercio che avea veduto, dalla sua madre, aggiunto alle altre merci, e consistente in leggieri merletti per gli abbigliamenti delle dame, in tele battiste ed in tele rense; che v' impiegherebbe tutto quel che restavali di denaro, poichè ne sperava molto vantaggio.

Questo progetto avea distolto Giuseppe dalle sue tristi riflessioni sull'accaduto, in partendo da *Noyon*;

ma il dolore che gli cagionava la contusione fattasi alla testa, nel cadere per terra, aumentando col camminare, soffermaronsi al primo albergo a cui giunsero, e presero il partito di rimanervi infino a tanto che non fosse ristabilito Giuseppe; un pò di riposo gli avrebbe giovato. La mattina del terzo giorno, non avendo più bisogno di fomenti, e sentendosi perfettamente ristabilito, si rimisero in viaggio, e giunsero a *Valenciennes* senza che il diario di questo giovane storico abbia fatto menzione di alcun altro fatto notevole.

In una casa commerciale di questa città, Pietro fece quelle compere che desiderava. Non vi potè impiegare più di trecento franchi, ma vi stabilì delle corrispondenze, perchè potessero essergli inviati gli articoli in qualunque città avesse indicato, autorizzando questi negozianti a rifarsi sul Signor Lemaire, a Parigi, tostochè avesse da lui ricevuta l'autorizzazione; al che gentilmente risposero, che non l'avrebbero fatto salvo che nel termine di due o tre mesi, affinchè essi avessero il comodo di ricevere le mercanzie, e di venderne una parte.

CAPITOLO XVII

Avventure notturne e *diurne.*

Si rimisero in viaggio, alla volta di *Laôn*. Si erano lasciata a sinistra questa città, ed avevano oltrepassato *Soissons*, per entrare nella foresta di *Villers-Coterets*. Vi s'internarono per modo che furonvi sopraggiunti dalla notte. Benchè ne fossero ormai al termine, a cagione di una fitta siepe di grandi alberi che sorgevano a poca distanza fra loro, e dinanzi ai loro occhi, si avvisarono d'avere sbagliata la strada, e che non ne troverebbero l'uscita se non al ricomparire del giorno. Per buona sorte rimaneva loro un po di provvisione con molto pane, che divisero con Grigietta.

Dopo aver mangiato, conveniva risolversi a mettersi in concio da passare la notte. Trovavansi riparati da una grande quercia; consultarono lunga pezza per decidere se dovevano staccare Grigietta; ma il romore d'un animale salvatico che passò presso a loro

e che probabilmente era un cervo od un cavriolo, li commosse per modo, che senza convenire che avevano avuto paura, si trovaron d'accordo di non togliere veruno arnese alla loro cavalcatura, per esser presti in ogni caso a partire; appresso cercarono, sotto dell'albero, un posto meno disagiato per dormire. Pietro e Giuseppe ci si adagiarono per i primi, e Carlo rimase di fazione a guardia dei suoi fratelli da ogni sorpresa, col patto che quando si sentirebbe stanco, sveglierebbe Pietro, perchè alla sua volta facesse la sentinella.

Avvien sovente che chi sfida il pericolo in pieno meriggio, venuta la notte tema di tutto; perchè i pregiudizi che si immischiano alla migliore educazione, e l'impressione, delle assurde fole con cui si stordisce la fanciullezza, si risvegliano nel silenzio, e nell'oscurità di una foresta. Carlo non fù immune dalle apprensioni. Lo stormir delle fronde agitate dall'aria gli facea volgere l'inquieto sguardo or quà ed or là. Avea retto a tre ore di veglia, passeggiando e riguardando senza posa attorno di se; ma il suo coraggio l'abbandonò all'improvviso apparire, al di là della siepe, limite della loro corsa, di due lunghe e appuntate corna, che dimenandosi sembravano minacciarlo; frattanto le scomparvero, ed egli si pensò non fosse altro che una immaginazione; ma quando le vide ricomparire, non potè più tenersi, e svegliò i suoi fratelli, pregandoli di venire presto a vedere che cosa potessero essere le corna che apparivano al di là della siepe. Quando furono vicini a Carlo, non si vedea più niente. Incominciavano a burlarlo come visionario, quando le ricomparvero. Vedete, esclamò Carlo, se non pare il diavolo!

— Se fosse il diavolo che volesse immischiarsi nei nostri interessi, non si contenterebbe di mostrare le sue belle corna!

— Non credo, per verità, disse Giuseppe, che sia il diavolo, tuttavia la cosa non è meno allarmante.

Spesero un ora in ragionare fra loro delle apparizioni e disparizioni di queste due corna, senza potere immaginare che cosa potesser mai essere; quando l'animale, che n' era la cagione, intuonò la sua sgraziata musica, alla quale Grigietta non fè desiderar la risposta.

L'oscurità della notte non permise che i tre fratelli vedessero il rossore che salì al loro volto al discoprir la cagione di tanta loro inquietezza; conchiusero con una bella risata, sulla pena in cui erano stati. Non si parlò più di dormire, ma di aspettare il giorno che non tardò guari a spuntare.

Quest'avventura, che non avea mortificato altro che il loro amor proprio, era il preludio di un altra che rimaneva loro a provare prima d'uscire dalla foresta.

Non appena, al primo albore dei crepuscoli, poterono distinguere gli oggetti, si avvicinarono alla siepe, che la sera innanzi avean creduto una continuazione della foresta, e che veramente altro non era che il confine di un vasto campo. Lungo questa siepe era uno stretto sentiero per cui nondimeno potea passare il lor treno; per esso si rimisero in moto. Erano usciti da questo, tuttavia dentro la foresta, desiderosi d'incontrarsi in qualcheduno cui dimandare la maniera d'uscirne. Non tardarono ad abbattersi in quattro uomini, di cattiva cera, che gli richiesero dove andassero così per tempo.

Nol sappiamo neppur noi, rispose Pietro: ci siamo smarriti. Ci fareste il piacere d'indicarci dove siamo, e come possiamo rimetterci sulla buona strada?

— Siete a poco più di un quarto di lega da *Villers-Coterets.*

— A quanto pare siete mercanti, n'è vero?

— Sì, vendiamo a minuto.

— Avete certamente fazzoletti?

— Qualcheduno.

— Cene vendereste?

— Quando saremo a *Villers-Coterets*: giacchè ci siam presso; non vendiamo all'aperta campagna.

— Oh si vende bene così quì come altrove. Avete paura di non esser pagati?

— No, ma non abbiam comodo da stendervi la mercanzia, e darvi agio da sceglierla.

— Non siamo tanto incontentabili: orsù, tutte fiabe: non tante cerimonie.

Convenne rassegnarsi e obbedire. Aprirono il di dietro del carretto, dove stavano i fazzoletti e le calze.

L'un de'quattro disse all'altro compagno: queste sono eccellenti.

Tò, prendi, tu hai bisogno di calze; e tu ancora, rivolgendosi a un altro. In un attimo ciascheduno ne prese un involto da una dozzina. Allora il quarto riprese: io prendo i fazzoletti.

Prendete senza contare, disse lor Pietro, come saprete quanto dovete pagare?

Baie! se non abbiamo danaro abbastanza, celo presterai tu, buono amico.

Si aspettavano d'essere intieramente spogliati, quando Giuseppe si pose a gridare, accorr'uomo, con quanto aveva di lena.

A questo grido, di cui ignoravano la cagione, i suoi fratelli si credettero perduti, ma si videro tosto circondati da paesani armati di bastoni. Erano battadori che andavano all'aia, veduti in distanza da Giuseppe, e che giungevano tutto a proposito. Al comparire di questi, i briganti si trafugarono nel folto della macchia, seco recando quel che avevano preso.

Questi tre disgraziati, sfuggiti al pericolo d'essere spogliati intieramente, e forse anco uccisi, ne resero infinite grazie ai paesani accorsi a loro difesa; i quali li accompagnarono fino alle porte di *Willers-Coterets*, dove due di loro, che bene sapevano essere quei furfanti l'avanzo di una banda arrestata poco prima e condannata al supplizio, li consigliò di andare a fare rapporto: essi li accompagnerebbero e deporrebbero, quanto avevano veduto. Andarono di conserva dal commissario di polizia, che ricevè il loro rapporto, facendolo firmare così ad essi come ai testimoni. Ciò fatto, dai medesimi buoni borghesi, furono condotti a far colazione con loro.

Abbenchè ne avessero bisogno, avevano veramente perduto l'appetito. La dichiarazione che avevano fatta, e di cui Pietro avea ritenuta copia autentica, provava bene, che avevano perduto per due cento franchi di mercanzia; ma non poteva farla loro restituire, e non serviva ad altro che ad eccitare la sollecitudine della giustizia nel dare la caccia a questi furfanti.

Presero una guida per mettersi sicuramente sulla via di *Chalons*, senza traversar la foresta, e pro-

seguirono la loro corsa, e l'esercizio della loro professione. A questo punto però trovasi, nel diario dei loro viaggi, una laguna non occupata da altro che dalla copia di una lettera del maggiore fra i fratelli, indiretta al Sig. Lemaire, a Parigi, della quale eccone il contenuto.

Chalons sulla *Marne* . . . 1803

Signore

« Un tristo incontro ci è occorso pur ora nella foresta di *Villers-Coterets*, dove abbiamo avuto la disgrazia d'essere derubati da tre assassini. Troverete quì compiegata una copia del processo verbale del nostro rapporto, dimostrante una perdita di duecento franchi.

« Conosco bene potersi riparare un tal danno con la perseveranza e con la fatica; ma qualunque ne possa essere il successo, sarà sempre di meno al tirar dei conti. Or perchè non vorrei per verúna cosa del mondo, farlo risentire al generoso Sig. Préval, lo rifarò, prima di rivederlo, sui mille franchi che sono nelle vostre mani.

« Mi sarei passato dal darvi questa dolorosa notizia, se non mi fossi trovato nella necessità di riempire il vuoto fatto dagli oggetti involaticí, e di domandarvi una piccola cassa di diversi articoli di cui siamo sprovveduti, per il valore di un trecento cinquanta franchi.

« Troverete quì inclusa la distinta, così di quelli da prendersi al magazzino del Sig. Latour, alla *Chapelle*, come degli altri cui vi prego riunire nella medesima cassa, che mi spedirete a *Troyes*, presso l'impresario delle vetture, dove potrà pervenire prima ancora che noi stessi vi giungiamo.

« Da *Troyes* vi spedirò il valsente di questa piccola spedizione, perchè il danaro che avevamo raunato dalla nostra dipartita da *Valenciennes*, è sfuggito ai briganti; e con quello che ricaverò da qui a *Troyes*, n' avrò più del bisogno per pagarvi quello che vi dimando.

« Mi avveggo bene, scrivendo, che vi maravi-

glierete che io non conto il danaro ricavato dalle vendite se non da *Valenciennes*; ma eccone la ragione. Tutto quello che avea ricavato prima l'ho impiegato nella compra di merletti, tele battiste e rense, di cui una parte è già esitata: ne spero meno da quel che rimane.

« La vostra risposta mi preverrà a *Troyes*, da cui mi partirò per inoltrarmi verso il mezzo giorno, più prestamente che potrò, prima dell'invernata che ormai s'appressa.

« Vogliate, Signore, aggradire i nostri voti per la prosperità vostra e di Madama vostra consorte, e la dichiarazione della sincera riconoscenza dei vostri umilissimi servi »

Pietro, Carlo e Giuseppe
Deschamps.

Dopo aver messa questo lettera in posta, abbandonarono *Châlons*, per prendere la via di *Troyes*, dove giunsero senza disgrazie, avendo alleggerito di assai il carico della Grigietta; lo che gl'indusse a cercare tosto alla posta se vi fossero lettere per Pietro Deschamps.

Trovaronvi infatti la risposta del Sig. Lemaire, il quale lungi dall'approvare il segreto ch'essi volevan serbare col Sig. Préval, del furto sofferto, avea adesso diretto prima di rispondere, la lettera di Pietro, per sapere quel che ne pensasse.

Il Sig. Préval aveali risposto, che divisava di recarsi da lui per parlare insieme di questi tre giovani mercanti, dei quali ogni giorno più era contento di aver fatto la conosceuza: ch'egli non potea a meno di lodare la delicatezza e il disinteresse di Pietro, ma che al tempo istesso sentivasi offeso di un segreto che parea importare il sospetto ch'egli non fosse tanto giusto da distinguere la disgrazia dalla imprudenza; da ultimo che associandosi ad essi aveva inteso di essere a parte della buona come della rea sorte; che però conveniva dire a Pietro: se essere in cognizione della sua disgrazia, e lui doverla dimenticare, imperocchè all'ultimo si riduceva alla perdita d'un pò di danaro.

Il rimanente della lettera del Sig. Lemaire con-

teneva il rendiconto della spedizione richiestali, e la copia della lettera di accompagno, in vista della quale avrebbe potuto ritirare la cassa. Conchiudeva con dire a Pietro, non si desse pena di rimettergli l'importare di questa piccola spedizione, e che in ogni occasione l'avrebbe sempre trovato disposto a compiacerlo del suo meglio.

Pietro si affrettò a ritirare la cassa, ed a pagarne il porto, che non gli costò più di tre franchi.

Alla vista delle mercanzie, tutte il caso per risarcire il discapito sofferto, abbenchè Pietro fosse dolente che il Sig. Lemaire avesse un pò deviato dai suoi divisamenti, la gioia ricovrò nuovamente nei loro cuori, dai quali da lungo tempo era stata sbandita.

L'indimani egli richiese di un negoziante conosciuto nella città, che gli diè, su Parigi, a dieci giorni di scadenza, una cambiale di trecento cinquanta sei franchi, facendo egli il saldo di quanto avea ricevuto dal Sig. Lemaire, compresovi sei franchi per la cassa, imballaggio e minute spese.

Prima di lasciar *Troyes*, Pietro scrisse al Sig. Lemaire per ringraziarlo della sua spedizione, e rimettergli la cambiale che avea presa per soddisfarlo. Si provvidero poi di vesti adatte a reggere al cattivo tempo, se fosse sopraggiunto.

Per quanto desiderassero di andare avanti, il passo di Grigietta e la necessità di fermarsi nei diversi luoghi per vendere, non si prestava troppo al compimento del lor desiderio; finalmente dopo otto giorni di cammino, arrivarono a *Langres*, dove acquistarono di buoni coltelli in sostituzione dei loro che aveano esitati; perchè Pietro avea per sistema di non serbare il danaro, ma di rinnuovare la mercanzia; sistema che rapidamente accresceva i loro vantaggi.

Converrebbe avere esercitata la professione che aveano abbracciata, per conoscere come gli abitanti della campagna e quelli dei piccoli villaggi sono lieti di trovar l'occasione di acquistare quello che comprar non potrebbero fuor che ai mercati o andandone in cerca ben lungi.

Lasciato *Langres*, presero la retta via di *Dijon*,

e appresso quella da *Dijon* a *Màcon*. Erano solo a quattordici leghe da Lione, quando s'avvidero con dispiacere che non avevano più mercanzie di *Valenciennes*. Si affrettarono quindi a rimettere al Sig. Lemaire quattrocento franchi per pagare quel che avrebbero dimandato a *Valenciennes*, dove infatti scrissero lo stesso giorno per avere merletti, tele battiste e rense, simili a quelle che già avevano prese, per la somma di quattrocento franchi, e'l cui fondo era a Parigi, presso il Sig. Lemaire.

Furono serviti con prontezza; perchè, pochi giorni dopo il loro arrivo in Lione, ebbero per mezzo del corriere quanto avevano dimandato.

Pietro, che avea a questo genere di mercanzie un affezione particolare, non fù punto deluso nelle sue speranze. Ne trovò lo spaccio in Lione stesso, in cui così egli come i suoi fratelli ritrovarono la più bella città che avessero mai veduta dopo Parigi.

CAPITOLO XVIII.

Dimora in Lion — Nuove avventure.

— Non si trattenero in Lione, senza acquistar nuovi lumi per il loro commercio. Ma quel che meglio esitarono, così in Lione, che nei contorni, dove facevano frequenti sortite, fù la merceria che era veramente la parte più fruttifera, perchè n'era continuo lo spaccio. Per non rimanerne intieramente sprovveduti, ne fecero una nuova richiesta al Sig. Lemaire, cui determinarono di aspettare. Come fù giunta, un'intenso freddo obbligolli a differire la loro partenza, ed a seguitare le corse nei dintorni e nella città; sì perchè erano queste ad essi assai vantaggiose, e sì perchè aveano trovato tetto e vitto, economico al sommo. Costretti a ritornare tutte le sere, Pietro e Carlo si diviser le parti in maniera, che quello dei due che fosse andato in giro oggi, fosse dimani sostituito dall'altro, e che Giuseppe profittasse di questo riposo per secondare il suo genio per lo studio, avendo sempre con seco l' uno o l' altro dei suoi fratelli, che vi attendeva.

Avendo il freddo continuato per modo che la

Saona menava di grandi lastroni di ghiaccio, vi restarono fino agli ultimi di febbrajo. Durante questo riposo, essi aveano fatte nuove richieste, e Giuseppe avea applicato con tanto ardore che si trovava istruito al par dei fratelli. Finalmente il ritorno della buona stagione più sollecito a Lione che non a Parigi, abbenchè il clima sia presso a poco lo stesso, consentì loro di rimettersi in via, con l'idea di andare a *Nîmes*.

Si erano avanzati lentamente e senza alcuno sinistro. Ma una lunga prosperità non può attendersi dall'umanità! A una lega circa di distanza da *Vernous*, incontrarono un giovane soldato seduto sul limite della via. Esso avea sembiante di malato, spossato dalla fatica, e riguardava ad un tozzo di pan nero che avea presso di se.

Pietro si ferma, e non può resistere al desiderio di richiederlo se si trovi ammalato.

Ahimè! risponde il giovane, mi mancan le forze. Son caduto malato per la strada, e sono stato costretto di andare allo spedale del *Puy*; da dove sono uscito or ha tre giorni, ma spogliato del poco di denaro che mi rimaneva. Non ho potuto avere altro che questo pane troppo pesante per lo stato a cui mi trovo ridotto; ormai dispero di poter giungere a *Nîmes*, e rivedere mia Madre!

Abbiamo la sorte di potervi soccorrere, gli disse Pietro. Ci rimane del vino, un pò di pan bianco e della frittata; questo non è già indigesto; mangiatene un poco, per riprendere lena. Quando saremo giunti a *Vernoux*, faremo fare un pò di zuppa che mangeremo assieme; una buona nottata vi rimetterà.

— Generosi giovani! voi mi rendete la vita.

Il soldato prese subito un bicchiere di vino, e dopo aver mangiato un pò di pane e di frittata, si levò e trovossi in stato da camminare con quelli che l'avevano soccorso.

Strada facendo, egli raccontò, ch'era entrato al servizio, nel 1774, nell'armata del generale Pichegru, col quale era entrato nell'Olanda nel 1795; che da quel tempo avea sempre servito in Alemagna, e che dopo otto anni di servizio avea ottenuto il suo congedo in grazia di due ferite che avea riportate.

Ne risentite danno? domandò qui il nostro Pietro.

— No, Signori; ne sono bene guarito, e non mene risento altro che qualche poco alla mutazione del tempo; ma desse non mi impediscono punto di esercitare il mio mestiere, che è buono dappertutto, e che può farmi vivere e sostentare mia madre. Sono fornaio; e sarei ben rimasto in tale condizione presso l'armata se non avessi divisato di ritornare presso la mia buona madre; che è avanti con gli anni, e che non ha altri fuori di me.

E qui finì « del militar la storia. » Ma Pietro rimase alquanto indietro ai suoi fratelli, per parlare in disparte a questo povero giovane. Sto in pena, gli disse, del come potrete voi giungere in *Nîmes*. Se rimaneste con noi, non vi sarebbe nessuno imbarazzo per voi; ma noi impieghiam troppo tempo col nostro modo di viaggiare, perchè ci voltiamo a destra e a sinistra, per esitare le nostre mercanzie. Posso però togliervi d'imbarazzo, pregandovi di accettare una trentina di franchi.

— Non posso, Signore, accettar niente in dono; ma se voi avete la compiacenza di prestarmi un quindici franchi, che mi sono bastanti, per rendermi a *Nimes*, ve li restituirò al vostro arrivo. Mi chiamo Poujol; eccovi l'indirizzo di mia madre; nel resto non v'ha in Città fornaio veruno che non vi sappia indicare dove abita la vedova Poujol.

— Questo è un pezzo da venti franchi che mi potrete rendere egualmente che quindici; non abbiate difficoltà a ricevere questo piccolo servigio, che è pur poco a petto a quelli che ho ricevuto da taluno dei miei amici.

Nel ricevere il pezzo da venti franchi, il buon soldato strinse, per tutto ringraziamento, affettuosamente a Pietro la mano.

Poco di poi essi arrivarono a *Vernoux*, borgo abbastanza ragguardevole. Si misero dentro all' albergo che più prometteva, e furon serviti di una buona zuppa e di un rosto, tutto il caso per ristorare il convalescente soldato; il quale dopo avergli ringraziati della buona accoglienza, da loro si licenziò, volendo la dimane partirsi all'albeggiare.

I tre fratelli partirono ancor essi ma dopo aver

fatto colazione. Carlo e Giuseppe non mancarono di richiedere Pietro come avrebbe fatto il giovane soldato, senza punto denaro. V'ho provveduto, rispose, ma conviene dimenticare un sì tenue servigio; lo rivedremo a *Nîmes*; che m'ha dato il suo indirizzo.

Non si parlò più di lui, e non avendo molto trovato da fermarsi per via, giunsero innanzi notte a *Privas;* dove appena entrati, trasecolarono in vedersi arrestare e condurre in prigione, senza sapere a che attribuire questa disgrazia, e che sarebbe successo del loro carretto, e della povera Grigietta.

Piangevano la loro sorte, e tanto più amaramente quanto meno sapevano a che attribuirla. Finalmente, disse Carlo, il quale prendeva più risolutamente il suo partito, non siamo rei di alcuna cosa; possiamo però affidarci, a parer mio, alla nostra coscienza che usciremo anco da questa disgrazia.

Malgrado il testimonio della buona coscienza non può starsi in prigione senza inquietezza e tristezza. Quella che essi provavano non consentì loro di dormire che interrottamente.

L'indimani il carceriere li richiese se volessero qualche cosa; consigliavali a ristorarsi, perchè sarebbero interrogati nella mattinata.

Si fecero portare pane e vino, con cui si refocillarono, pur lambiccandosi il cervello con mille congetture senza trovarne una sola che fosse verosimile.

Come erano stati avvisati, alle dieci furon condotti al tribunale, per comparire innanzi al giudice istruttore che gli ammise l'uno separatamente dall'altro.

Questo giudice era un uomo severo, più disposto a ritrovare nell'accusato un colpevole che non un innocente.

Dopo aver fatto fare al povero Pietro il giuramento che avrebbe detto la verità, dimandogli il suo nome, e la professione; indi di seguito a queste preliminari interrogazioni, il richiese che avesse fatto a *Vernoux* nell'albergo dove avea preso alloggio.

— Ho cenato, ho riposato durante la notte, e fatta colazione, ne son partito con i miei fratelli.

— Non avete fatto altro che questo?

— Nient'altro, Signore.

— Tuttavolta siete accusati dal Locandiere quà venuto ieri a cavallo, e che perciò vi ha prevenuti, di avergli involato due posate d'argento.

— La tavola a cui ci siamo seduti è stata sparecchiata prima della nostra partenza, e vi erano stati posti soltanto i cucchiai; imperocchè non abbiamo preso altro che una zuppa.

— Nella sala in cui avete mangiato v'erano altre tavole, sulle quali erano state lasciate delle posate.

— Se ve ne fossero o no l'ignoro; ma al nostro arrivo in questo paese si potea assicurarsene visitando così noi come il nostro carretto, che trovasi esposto al dilapidamento.

— È in sicuro, e vi sono stati apposti i sigilli. Ma la precauzione di visitare un mariolo è inutile, quando vi ha un socio che scapola il primo, e che attende sulla strada per trafugare l'oggetto involato, e rendere le ricerche inutili.

— Non abbiamo, Signore, compagni; siamo soltanto noi tre.

— Eppure eravate quattro, quando siete entrati nell' albergo; e l'un dei quattro, in divisa di militare, è partito di buon mattino.

— Abbiamo incontrato questo militare nello stesso giorno; era malato, e giaceva sulla strada, in uno stato di estrema debolezza; gli abbiamo porto qualche sovvenimento, ed obbligato a prendere una zuppa con noi. Ecco tutta la nostra relazione con esso lui; m' ha detto il suo nome, e la sua casa in *Nîmes* dove va a ritrovare sua madre, avendo ottenuto il suo congedo. Non peno a credere che egli sia un uomo dabbene, in tutta l' estensione dei termini; perchè non posso sospettare bassezza in tale che non ha palesato altro che onesti sentimenti.

— Sì, voi volete che lo si reputi dabbene, perchè si abbia di voi la stessa opinione.

— E perchè non la si avrebbe tale, o Signore? Ho appena cominciata la mia carriera; ne ho a rimproverarmi una sola azione malvagia, od un solo pensiero, o divisamento di commetterla.

— È dunque naturalissimo ch'io pensi doversi torre pensiero della innocenza, e crederla insino a tanto che la non rimanga convinta d'artifizio o delitto.

— La vostra maniera di difendervi ed il vostro parlare vi accusano; perchè fan sospettare che siate superiori alla condizione di mercanti, e che la vostra apparente professione, ne nasconda una segreta.

— Non credo, Signore, che la professione di mercante sia inconciliabile con lo spedito parlare francese, e col potere di difendersi da una accusa, per lo meno, avanzata. Colui che ci accusa, non potrebbe egli avere qualche servo infedele? Qualche altro, diverso da noi, non potrebbe essersi introdotto presso di lui! E perchè dovrebbe egli asser creduto sulla sua semplice accusa?

— Quest' uomo è cognito e domiciliato, mentre voi altri siete vagabondi e non riconosciuti.

— Non siamo vagabondi per niente, o Signore; imperocchè noi abbiamo la facoltà di viaggiare. Ecco la nostra patente, ed il nostro passaporto staccato a Parigi, registrato quindi nella stessa città, ed ultimamente in Lione. Facciamo il nostro traffico, sostenuti da un mercante di Parigi, appellato Lemaire. Abbiamo un socio, per verità più per nostro vantaggio che pel suo proprio interesse; dappoichè è un ricco proprietario, dimorante a circa una lega, da Villa-nuova San Giorgio presso Parigi. Sono così sollecito di non recare disgusto ad un uomo tanto dabbene, che ho cercato di nascondergli la disgrazia che avevamo sofferta d'essere derubati. Ecco quello che ha risposto a nostro riguardo al Sig. Lemaire.

Se volete, Signore, compiacervi di leggere questa lettera, ne potrete ritrarre la conseguenza che persone che hanno difficoltà a far provare ad un loro socio un danno di cento franchi, sono incapaci d'involare posate d'argento, e non sono affatto senza approvazione.

— Datela pure.

Dopo averla letta, il giudice gli disse: è del vostro interesse che questa lettera vada congiunta al vostro interrogatorio. Vi sarà resa se risulterete innocenti.

— Con piacer vi acconsento, imperocchè non ho altro da dire per mia giustificazione, salvo il ripetere il detto. La verità, non avendo che un sol

linguaggio, l'interrogatorio di Carlo e quel di Giuseppe, si trovarono esser gli stessi di quello che avea subito il loro fratello; ed essi furono ricondotti in prigione.

Il dì appresso furon rappresentati al tribunal criminale, dove ebbero il dolore di comparire sul banco degli accusati. Fu letta l'accusa intentata contro di loro; il Presidente richiese Pietro, che avesse da dire in sua difesa.

— Hollo già detto, Signore.

— Conviene ripeterlo; e se voi temete di non bene esporre le vostre ragioni, il tribunale vi deputerà un difensore d'officio.

— Signor Presidente, abbenchè io non conosca punto nulla le formalità da tenersi innanzi ad un tribunale, non avendo io giammai avuto la disgrazia di comparirvi, la mia causa è così semplice, che penso di poter dire da me stesso tutto quello che è necessario per la difesa mia e dei miei fratelli; e che veruno avvocato potria essere così penetrato, come io lo sono, della certezza della nostra innocenza.

Orfani, siccome siamo, e costretti ad abbracciare la professione di mercanti di giro, da più di un anno che ci siamo appigliati a questo partito, non havvi alcuno di tutti quelli che ci conoscono, e con i quali abbiamo avuta qualche relazione, che non sia, al parer nostro, per renderci una onorevole testimonianza della nostra probità e della nostra condotta. Frattanto noi ci vediamo, per una accusa che io non temo punto di appellar temeraria, ridotti, miserabil caso! a comparire sul banco degli accusati, e privi d'un mezzo di giustificazione, che avremmo avuto se fossimo stati visitati, e ricercata scrupolosamente la nostra vettura; invece di supporre che un uomo, verso di cui non altro abbiam fatto che esercitare un atto d'umanità, fosse un complice, che ci attendesse per trafugare il furto e togliercene di mezzo le prove. In mancanza di questa così semplice e naturale giustificazione, abbiam dunque dritto a sperare dalla giustizia del tribunale, che farà d'informarsi sulla esistenza del nostro preteso complice, e che sarà egli interrogato sul poco tempo che ha passato con noi.

Ne risulterà che, in luogo di un colpevole, rinverrassi un onorato militare, rientrato al suo focolare, la cui deposizione non potrà altro che esserci favorevole.

Oserò inoltre, Signor Presidente, rappresentarvi, che la degradazione, che fà discendere fino a commettere un delitto, è sempre preceduta da qualche traviamento, e da qualche grave mancanza; e che non avendo, ne io ne i miei fratelli, alcuna colpa di questo genere da rimproverarci, ci ripromettiamo dalla giustizia del tribunale, instituito per proteggere l' innocenza non meno che per punire il delitto, che vorrà di buon grado ordinare una inchiesta. Egli ritroverà nel Sig. di Gouèzec antico capitano di vascello, nel Sig. Lemaire, mercante parigino, e nel Sig. Prèval, nostro socio, altrettanti mallevadori della nostra onoratezza, e della regolarità dei nostri costumi; e nelle persone, con le quali abbiamo avuta qualche relazione, le assicurazioni più certe della nostra probità.

Ecco, Signori, tutto quello che io posso produrre a nostra giustificazione. La testimonianza di una vita incontaminata, se non prevalesse punto ad una imputazione di furto, la cui esistenza può esser reale, ma la cui incriminazione, a nostro riguardo, è sfornita affatto di prove, non v'avrebbe uomo al mondo il cui onore non potesse essere compromesso dalla ignoranza o dalla malignità dell' accusatore.

L' avvocato deputato a sostenere l' albergatore del sobborgo di Vernoux, prese di seguito la parola.

Non dissimulo punto, o Signori, che le presunzioni addotte dagli accusati in favore della loro innocenza, la loro maniera di presentarle, e la lor giovanile età, non sieno di tal natura da interessare il tribunale. Ma esiste un furto; questo furto è un fatto incontestabile che non può esser distrutto da presunzioni; io sostengo dunque l'accusa in tutta la sua forza, e mi rimetto a quello che il tribunale nella sua giustizia pronunzierà.

L'avvocato generale del governo, incaricato, per il suo ministero, del pubblico interesse, e della difesa dei minori, parlò appresso in questa maniera.

Per reale, o Signori, che sia un delitto, non ne segue che quegli che ne è incriminato sia veramente colpevole; la giustizia non può pronunziarsi che su prove chiare come la luce del giorno; essa non può giammai indugiare soverchio, per riuscire ad avere una piena convinzione, sopra tutto ove trattasi di proferire sentenza sù di giovani appena entrati nella faticosa carriera della vita, e cui saria troppo grave il colpire fino dai primi loro anni, quando non fossero evidentemente colpevoli.

Deputato dal mio ministero alla difesa della vedova e dell' orfano, io concludo nell' interesse degli accusati, che il Sig. Presidente, istituisca per mezzo del tribunale di *Nîmes*, una inchiesta per informarsi della esistenza del nominato Poujol, e che sia chiamato a deporre su quel che concerne i suoi rapporti e relazioni con gli accusati, ed affinchè sia qua condotto sotto buona guardia, se si trova reo: che se risulti dal suo interrogatorio, siccome si deve presumerlo, che è un uomo onorato, si farà luogo alla sentenza di rinvio o di liberazione dei prevenuti, a meno che quindi non sopraggiungano, contro di loro, nuovi aggravi.

Il tribunale facendo dritto alle conclusioni del Magistrato che avea così parlato, ordinò per quello stesso giorno l'inchiesta a *Nîmes*. Gli accusati furono ricondotti in prigione, con ordine al carceriere di permettere loro che prendessero aria nella corte, e che fossero soddisfatti in tutti i bisogni, a cui fossero in grado di provvedere.

CAPITOLO XIX.

Riscontri ricevuti da Nîmes. — Esito del processo. Nuovo Viaggio

Per favorevole che potesse apparire questa disposizione del Tribunale, i tre fratelli non erano meno infelici trovandosi sostenuti in carcere, e impediti di trarre innanzi i loro interessi, e sotto l'incertezza d'un giudizio che, diceva Pietro, lascia sempre alcun che di umiliante, quando non è ultimato che per manco di prove.

Ameresti piuttosto, disse qui l'impaziente Carlo, restar quivi più oltre? il malvagio che ci ha accusato non ritratterrà già la sua calunnia.

— Quando egli si ritrattasse, non sarebbe questa una completa giustificazione; io vorrei o che si trovasse un vero reo, o che il furto non fosse vero.

GIUSEPPE

Io penso, come mio fratello, che l'essere assoluto da una accusa perchè la non è provata, lasci sempre sussistere un sospetto il cui peso è insopportabile. Io preferirei di subire una lunga prigione, e di uscire dalla crudele situazione in cui ci troviamo, intieramente giustificati.

Sei giorni trascorsero nella più penosa espettazione. Abbenchè *Nîmes* non sia discosto più di venti leghe da *Privas*, v'era voluto del tempo per soddisfare alle consuete forme; agevolmente s'era rinvenuto il giovane Ponjol, il quale, forte maravigliandо di vedersi interrogato sul suo incontro con i tre mercanti, avea risposto non aver loro dato alcuna ragione di lamentarsi di se; ch'egli era ad essi tanto obbligato da non potere attendere dai medesimi alcun che di male.

Non è questione di ciò, aveali risposto il giudice, essi sono agli arresti, accusati, dal locandiere di *Vernoux*, di avergli involato due posate, e voi siete compreso in questa querela, perchè essendo partito prima di loro, dovete avergli aspettati per trafugare le prove del delitto.

— Ho vissuto presso a nove anni soldato; il mio congedo assoluto rende testimonianza di una condotta inappuntabile. Quegli che accusa me e questi giovani mercanti, è uno svergognato impostore cui obbligherò in giudizio alla riparazione: per rispetto ai giovani, il maggiore, tutto da se, prima d'arrivare a *Vernoux*, volle offrirmi trenta franchi; dei quali nondimeno non ho voluto accettarne più di venti, e a titolo di prestanza. Holli già messi da parte per restituirglieli: gente che si diporta di tale maniera, non è ne può essere di mani lunghe. Darei la mia vita per difenderli, ed io son pronto, o Signore, a costituirmi prigione per dividere la loro sorte.

Tutto questo è inutile, avea soggiunto il giudice; basta per il momento che sottoscriviate la vostra dichiarazione, e che vi teniate disposto e apparecchiato a quanto potrà in seguito essere ordinato.

Queste carte erano giunte il sesto dì a sera, e non furon rese note agli accusati, prima del settimo, quando in pieno Tribunale se ne diede lettura.

L'avvocato del governo avea richiesto che, non essendo sopraggiunto alcun nuovo aggravio contro degli accusati, fossero prosciolti dall'accusa e rimessi in libertà.

I giudici si erano ritirati nel gabinetto per deliberare, quando presentossi alla sbarra una donna, accompagnata da una rozza serva, che domandava a somma istanza di parlare all'avvocato incaricato di sostenere l'accusa presentata dal suo marito. Questo avvocato essendo stato informato da lei di quanto occorreva, l'introdusse nella sala d'udienza dove i giudici erano allora allora rientrati; in poche parole fece loro a sapere che tutto quello che la donna avrebbe lor detto, veniva a distruggere il processo di cui si erano occupati.

La locandiera subito dichiarò che la veniva con una borsa di danaro per riparare la precipitazione del suo marito, che tuttavia era un uomo dabbene: le posate da lui credute involate essere rimaste entro la tovaglia ripiegata, quando questa balorda, additando la serva, era venuta a portar sulla tavola alquanta biancheria da bucato; l'avere ammassato tutto insieme alla rinfusa, quanto avea depositato sulla tavola, essere stato la cagione che non vedesse alcuna cosa ne sentisse il rumore di ciò che certamente avria veduto e sentito quando avesse fatto tutto diversamente; questa biancheria essere stata gettata con l'altra, e non essersi ritrovate le posate prima della sera innanzi, nel preparare cioè il bucato; venire essa a por termine a questo malaugurato affare, con dichiarare che le posate erano state ritrovate, e con pagare tutte le spese e danni che potessero esigersi.

Quanto alle spese, le disse il presidente disponetevi a pagarle per intiero; i danni risguardano gli accusati, i quali, da questo momento sono liberi.

Intendetevela con loro; altrimenti vela vedrete col tribunale.

Non vogliam niente, Signore, sclamò qui Pietro: l'onore non si ricupera con il denaro; quello di che vi supplichiamo, è una autentica dichiarazione della falsità dell'accusa intentataci contro.

L'avrete dimani sottosegnata da ciascheduno di noi. Ed io pure la soscriverò, soggiunse con trasporto, l'avvocato del governo.

I giovani ridonati a libertà, dimandarono il loro carretto, per fuggire quanto prima da una città dov'erano stati tanto disgraziati.

— Il Cancelliere vi farà accompagnare da un commesso, il quale vel farà consegnare, toltine i suggelli. Frattanto attendeteci nella vicina stanza.

Sciolta la seduta, e prese tutte le precauzioni, perchè fussero pagate tutte le spese, non escluse le occorse per la Grigietta, il presidente e l'avvocato generale, poste giù le loro divise di magistrati, vennero nella sala dov'erano i tre fratelli. Siamo desiderosi oltremodo, lor disse il presidente, di saperlo: dove avete apparato a parlare e a difendervi a quel modo che avete fatto in tribunale?

— Prima che avessimo la disgrazia di perdere i nostri genitori, ricevemmo Signore, un principio d'educazione: la necessità ci costrinse ad averne un altra, la quale però non ha saputo guardarci dalle sventure che ci hanno incolto.

— È una prova a cui chiunque può trovarsi esposto; ma quando sen'esce giustificato, l'innocenza rifulge di nuovo splendore. Avete torto nel voler fuggire *Privas*, che non è per niente il teatro delle vostre disgrazie. Non havvi persona dabbene che non si prenda interesse di voi; sarete i ben venuti dappertutto, e riparerete la perdita del tempo che avete passato senza far nulla.

I tre giovani mercanti ringraziarono i giudici, promettendo che avrebbero seguito i loro consigli. Riebbero la vettura e la Grigietta, e l' indimani, ricevettero dalla Cancelleria, e senza spesa di sorta, la carta loro promessa, in cui si conteneva un esatto ragguaglio di quanto loro era occorso, e la

completa giustificazione dei medesimi, sottosegnata da tutti i giudici del tribunale.

Restarono due giorni a *Privas*, dove veramente ebbero buona accoglienza da tutti. Ripararono in parte il danno che nove giorni di prigione avean loro recato; e all'albeggiare del terzo presero la via di *Nîmes*, dove non giunsero che dopo tre dì di cammino.

Le nuove del loro processo, e dell'esito che avea avuto, erano pervenute già a *Nîmes*. Il buon Poujol attendevali con impazienza. Furono da lui ricevuti siccome amici, verso i quali argomentò di usare tutti quei buoni uffici ch' eglino aveano adoperati con lui.

Avrebbero desiderato, trovandosi in *Nîmes*, restarvi fino alla fiera di *Beaucaire*; ma saria convenuto aspettarla più di due mesi; questo desiderio non poteva conciliarsi col progetto di andare a *Bordeaux*, e di rivenirne per *Angoulême*, *Poitiers*, *Tours*, *Plois*, et *Orleans*, per giungere a Parigi alla fine dell'autunno: contavano pure, fino dal secondo giorno del loro arrivo a *Nîmes*, di rimettersi in viaggio, ma una vendita di un resto di mercerie e chincaglierie annunziata per il giorno seguente gli determinò a rimanere per comperare tutto quello che loro poteà convenire, e rifornire il loro magazzino con gli articoli di cui difettavano. Acquistaron realmente, e a prezzi vantaggiosissimi, una quantità di cose che loro tolse il timore di rimanerne sprovveduti.

Finalmente abbracciato affettuosamente l'amico Poujol, abbandonarono *Nîmes*. Non li seguiremo in questa loro corsa, nella quale non accadde niente di straordinario, e ci affretteremo di arrivare con essi a *Bourdeaux*, dove ebbero a provare dispiaceri non meno crudeli di tutti quelli che aveano per lo avanti sofferto.

Ammirato il porto, e tutto quello che la città ha di rimarchevole, il genio di Carlo per la marina, risvegliato dalla vista di sì bel porto, gl'indusse a prendere alloggio vicino al medesimo in un albergo la cui sala comune era una specie di convegno, frequentatissimo, la sera, dalla gente di mare.

Ripresero il genere di vita che avean tenuta a Lione. Pietro usciva oggi, Carlo dimani, Giuseppe rimaneva con l'uno o con l'altro. Erano appena trascorsi quattro giorni quando un uomo rozzo delle maniere, come della persona, vedendo Carlo scrivere con Giuseppe e fare i suoi conti con facilità somma, allorchè dopo il desinare rimanevano nella sala comune soli o quasi soli, gli disse: se io sapessi scrivere e adoperar come voi, guadagnerei per lo meno ventimila franchi di più.

— Come, Signore, il richiese Carlo, è egli sufficiente sapere scrivere e far di conti per guadagnare venti mila franchi.

— No; ma colpa il non saper tenere in ordine i miei conti, io gli ho perduti; perchè conviene registrare quel che si ha in mercanzie, stare attenti e ripetere esattamente quelle date a fiducia; e per colpa dei conti sono stato di frequente ingannato. Se io avessi con me un giovane siccome voi, lo manterrei di tutto così in mare come in terra, e gli darei il sei per cento di tutti i miei guadagni.

— Sperate dunque di fare vistosi guadagni?

— Io trasporto un bel carico di vini di *Bourdeaux* e *Champagna*, mobilie di acajù, e piano-forti. Tutto questo è ricercatissimo a l'*Jle-de France*; e a giudicarne da quello che ho guadagnato nei miei precedenti viaggi, non spero da questo meno di quarantamila franchi; così voi avreste di vostra parte per lo meno due mila quattrocento franchi; se questo potesse lusingarvi, ne sarei oltremodo contento.

— Molto mi piacerebbe, Signore, di fare un viaggio per mare e vedere un altra parte di mondo; ma sono in società con i miei fratelli, non posso lasciarli; mancherei tutto insieme alla riconoscenza ed a miei impegni con essi.

— Son persuaso che se ne parlassi al Sig. vostro fratello, consentirebbe ad una proposizione che non può altro che esservi favorevole. Io sono un onest'uomo, che non ho mai mancato alle mie promesse; farogli dare sicurtà da due o tre dei negozianti più riputati di questa Città.

— Siete padrone, Signore; ma io credo che non ci riuscirete.

Questo discorso, fatto in presenza di Giuseppe, non poteva essere un mistero per Pietro. Egli ne fù ragguagliato quando ritornò la sera, e senza mostrare di farvi attenzione, dichiarò l'intenzione di abbandonare senza indugio *Bourdeaux*.

Il mercante, cui stava a cuore il tor seco Carlo, non gliene lasciò il tempo; e presentoglisi con quei modi franchi che gli erano naturali; gli ripetè le proposizioni che avea già fatte; espose i vantaggi che intendeva procurare al suo Carlo, e si esibì di condurlo presso le persone che il conoscevano, e che potevano fare malleveria della esecuzione di sue promesse, le quali, nel resto sarebbero messe in scrittura doppia e contrassegnata.

Pietro accolse freddamente questa proposizione. Non potrebbe aver luogo, disse egli, o Signore, senza disciogliere un impegno anteriore, formato dalla natura che involse tre fratelli in una sorte comune, e che per di più sono tutti e tre impegnati con un ragguardevole Signore, il quale ha concorso al loro commercio per una somma eguale a quella ch'essi aveano; in conseguenza il suo fratello non poteva ritirarsi dalla società senza avere il consenso del medesimo.

— Il vostro giovane fratello, Signore, sembra portato, dalla sua propria inclinazione, ad accogliere le vantaggiose proposte che hogli fatte; la sua accettazione non guasta per niente la sua società con voi; egli può al contrario farvi entrare quello che meco guadagnerà, e poichè la nave sulla quale fò vela a l' *Jle-de-France* non scioglierà che fra quindici o venti giorni, avete tutto il tempo da richiedere il consenso del vostro socio.

Al una proposta sì positiva ed urgente, convenne far dichiarare a Carlo le sue intenzioni. Dopo molto esitare, convenne che il suo genio lo chiamava al commercio marittimo; qualunque potesse essere la sua fortuna saria stata sempre comune con i suoi fratelli; e tutto quello che guadagnerebbe entrerebbe in società; non altro desiderare se non che impiegare il terzo dei fondi che avea, per farsi un carico; il Sig. Leclerc col quale partirebbe, avergli detto che purchè non fosse composto di vini e di mobilie, gli sarebbe stato permesso l'averne uno per conto suo; composto a mò

d'esempio di bigiotterie, di stampe, e di musica, che di quest'ultimo articolo v'avea ricerche.

Non vorrei Carlo mio, disse quì il suo fratello, ritenervi vostro malgrado, eziandio sene avessi il potere, ma voi non potete partire e ritirare la vostra parte di fondo senza il consentimento del Sig. Prèval: scriverogli dunque su tal proposito; fino a che non abbia egli risposto, non avrete sicuramente il mio.

Pietro scrisse veramente, l' indimani. Espose le cose siccome erano; unì per riguardo della dimanda fatta da Carlo, di ritirare il terzo di quello che appartenevali, il seguente prospetto dello stato della società, ascendente, in questo momento, alla somma di quattromila e novecento franchi, dedotte tutte le spese de viaggi.

1.° Mercanzie esistenti nel magazzino . Fr.	1000
2.° Provento delle vendite fatte, percorrendo la Francia da Parigi a *Valenciennes*, e da *Valenciennes* a Lione, *Nîmes* e *Bourdeaux* »	3900
Totale . . Fr.	4900
Lo che, astrazion fatta dal capitale di. . »	1400
presenta un vantaggio di . . . . »	3500

perchè nel corso di tredici mesi, avea rinnuovato più di dieci volte il fondo delle sue mercatanzie.

Che la metà di questa somma di quattromila novecento franchi, appartenendo a lui ed ai suoi fratelli, il terzo di questa metà era per Carlo ottocento sedici franchi e sessanta sei centesimi; con i quali non potrebbe provvedere altro che un discretissimo carico.

Che per sopra più vedrebbe con pena indicibile la partenza del suo fratello per l'*Jle-de-France*, e che desiderava proprio di cuore che il Sig. Prèval reputasse dovervisi opporre; poichè egli solo potea ritrarlo dall'esporsi ai pericoli del mare, e dalla bizzarria di voler dipartirsi dai suoi fratelli.

Non si può scandagliare il cuore umano. Sia che il Sig. Prèval serbasse sempre nel suo, il desiderio che avea già manifestato d'aver Giuseppe presso di se, e favorendo la dipartita di Carlo, si preparasse con ciò una probabilità di successo; sia, lo che pare più verosimile, che avesse nelle sue idee più rettitudine, che Pietro non avea, ecco la risposta che gli diè:

« Ciascun di noi, mio caro Deschamps, è chiamato da una disposizione naturale, ad eleggere uno stato od una professione in armonia con questa disposizione medesima: costretto dalla necessità, e dalla tenera sua età, il vostro fratello ha abbracciato la vostra. Or si presenta un occasione, la quale dà libero campo al suo genio; guardiamoci bene dal procurarli dei rammarichi, e dal dispiacere di sentirli noi stessi; forse ancora, dai rimproveri che meriteremmo.

« Contemporaneamente a questa lettera riceverete, una scatola contenente bigiotterie in oro, per uomini e per donne; qualche bella incisione; e le arie nuovissime, delle nostre opere, con l'accompagnamento di piano-forte; il tutto ascende a mille settecento franchi, di cui una metà è per gli ottocento sedici franchi e sessanta sei centesimi che ad esso spettano, e che voi mi rimborserete a Parigi; l'altra metà è per la parte che io metto con lui; dovendo questa nuova società, siccome egli stesso ha detto, unitamente agli altri suoi guadagni, essere una continuazione della società con i suoi fratelli.

« Lasciatel partire, ne alcun voto contrario pregiudichi alla sua prosperità; beneditelo prima della sua partenza per voi e per me.

« Dopo la sua partenza, ritornate quà, dove potreste essere prima dell'inverno, imperocchè noi tutti molto bramiamo di rivedervi. Vi vogliam bene, e vi amiamo, siccome ameremmo un buono figliuolo. »

Préval

PS. Annetta non ha punto nulla dimenticato il suo amico Giuseppe; ne parla continuamente.

CAPITOLO XX.

Dolorosa separazione.

Questa lettera non produsse, per niente, nel cuore di Pietro quell' effetto che sene ripromettea il Sig. Préval. Egli era sensibile al sommo, e reputava indissolubile la loro unione. Tuttavia rassegnossi, e comunicò a Carlo la risposta che avea ricevuta. Questi tripudiava di giubilo; Giuseppe serbava il silenzio sul conto di Carlo; ne il ruppe per altro che per dire: que-

sta buona Annetta, non mi ha dimenticato mai, ed io pure non passo giorno senza pensare a lei.

Niente ormai frastornando la partenza di Carlo, il Sig. Leclercq, col quale dovea partire, sottoscrisse, alla presenza d'un negoziante di *Bordeaux*, che intervenne come testimone, una scrittura in cui erano dettagliati i vantaggi ch'egli accordava a Carlo; Pietro ancora, siccome consenziente, vi appose la firma. Intanto essendo arrivata pel corriere la cassa annunziata dal Sig. Préval, Carlo abbracciati i suoi fratelli e ricevuta la benedizione ed i buoni auguri del suo fratello maggiore partì per *Blaye*, dov'era la nave che l'attendea.

Questa separazione fù penosissima ai due fratelli. Giuseppe ne fù sì tocco, che Pietro, per distrarlo, non volle più oltre differire la sua partenza, ma prese sul momento la risoluzione, di rimettersi in viaggio col suo caro Giuseppe.

Arrivato a *Libourne*, si risovvenne ch'era debitore di una risposta al Sig. Préval. Gli annunziò la partenza di Carlo, e come egli si era posto nel medesimo tempo in cammino per ritornare a Parigi, per *Angoulème*, *Poitiers*, *Tours*, *Blois* et *Orleans*. Sperare di pervenirvi senza disgrazie, imperocchè il dolore di essersi diviso dal suo fratello gli era così sensibile, che non avrebbe avuta la forza di sopportare una nuova pena.

Per quanto i due fratelli desiderassero di rivedere il Sig. Préval, non poteano sforzare il passo della Grigietta, ne trasandare la cura dei loro affari. Essi procedeano però lentamente; Giuseppe non più sorridea; i suoi discorsi si erano fatti seri oltre modo. Avea letto, nei momenti di riposo, durante il soggiorno in Lione, la Storia universale; ne avea piena la mente, e scorrea col pensiero, pure immaginandosi d'esser col suo fratello, l'universo, mentre che mestamente passavano da uno in un altro villaggio.

Erano fra *Poitiers* e *Tours*, quando Pietro s'accorse che la salute del suo amato Giuseppe venia scadendo sensibilissimamente. Siccome avea fatto una grande alzata, attribuì questa alterazione al suo sviluppo, ma v'avea parte non piccola la melanconia, e tosto che giunsero ad *Orleans*, convenne fare alto.

Giuseppe avea una cocente, febbre la quale richiedeva presentissimo rimedio. Non si badò più ne a economia, ne a commercio; qualunque altro interesse venne meno, innanzi a questo pericolo. Pietro fè venire un medico, il quale rassicurollo sulla vita del fratel suo, ma al tempo istesso li dichiarò che era una febbre nervosa e biliosa, che degenererebbe in febbre terzana; far di mestieri avere i più grandi riguardi, riposare, respirare in seguito un pò d'aria di campagna, ed osservare un regime di cui non si sarebbe potuto fare a meno, infino a che avesse potuto ristabilirsi; prendere cioè del latte di capra, ovvero di asina.

Non mai, prima d'ora, il povero Pietro si era trovato in più crudele imbarazzo; avria preferito di averla da fare una seconda volta con un processo criminale. Si affrettò a scrivere al Sig. Préval, e ad impetrare il suo soccorso; il richiese che gl'inviasse un dei suoi campagnoli, a cui poter affidare la sua vettura, per menarla a *Versailles;* sendochè non appena Giuseppe si trovasse in stato da sostenere gl'incomodi del viaggio, lo avrebbe condotto con la diligenza d'*Orleans* a Parigi, dove avrebbe consultato il dottore Des-Forges.

La cosa non andò come avea divisato. Quattro giorni dopo l'invio della sua lettera, si vide comparire il Sig. Préval, a recargli in persona, la risposta. Abbracciato il suo socio, volle tosto vedere l'ammalato. Era questi addivenuto più tranquillo; i rimedi dell'arte avean mitigato l'ardore della febbre, e fatto sparire gli accessi di smanie; era però debole. Si consultò il dottore se fosse possibile trasferirlo fino a *Villeneuve-St-George,* cinque leghe oltre Parigi; imperocchè volealo recare presso di se, lo che avrebbe richiesto una dozzina d'ore di più di cammino.

Il dottore rispose: convenire sostenere due giorni, perchè cominciando la febbre a divenire periodica, egli avrebbe scelto, per partire, quel giorno in cui la fosse stata meno forte. Il Sig. Préval di leggeri vi consentì; la sua presenza fù assai gradita al malato, e lo sollevò alquanto. Durante i due giorni che il Sig. Préval si trattenne con Pietro, seppe

che il Sig. de Gouèzec era venuto a visitare il Sig. Lemaire e gli avea detto, che gli avrebbe fatto molto piacere, se gli avesse inviati i giovani mercanti tosto che e' fossero ritornati a Parigi; che di più l'avea ragguagliato di tutto quello che gli risguardava, e che gli avea manifestato le sue intenzioni di aiutarli indubitatamente, come fossero stati in grado di stabilirsi in un luogo determinato, sia a Parigi, o nei dintorni.

— Convien dunque, mio caro socio, ritornare a Parigi. Io condurrò meco vostro fratello, la cui guarigione è indubitata; voi farete da voi il rimanente del viaggio, senza fermarvi per altro che per salutare il Sig. Lemaire; quindi vene verrete da me, e insieme vedremo quel che convenga di fare per l'avvenire. Non accade nemmeno che vi perdiate in vendere per via; conviene sollecitare la vostra venuta.

Il medico, assicurò di nuovo che si potea arrischiare il viaggio, amministrando al malato una leggera infusione di chinino, di cui doveva prendere una cucchiaiata ad ogni posta; e che similmente conveniva dargli, per via, del brodo allungato con metà d'acqua.

Prese queste misure, fù fissata la partenza alle cinque della sera, perchè camminando tutta la notte sarebbero arrivati, sul far del giorno, alla villa del Sig. Préval.

Giuseppe, prima di partire richiese in segreto il fratello che gli recasse, per la sua cara Annetta, una bella bambola, e bene abbigliata, affinchè avesse la sodisfazione di presentarlela da se, e di sciogliere così la sua promessa. Questo desiderio manifestato da Giuseppe con l'aria della sodisfazione, rivelava una brama sì viva di vivere, e rivedere, le persone che amava, che Pietro si trovò pienamente rassicurato sulla guarigione del suo giovane fratello, e gli promise che avrebbe disimpegnata la sua commissione con la premura e con l'affetto che in lui conosceva, non potendo dubitare essere questo l'oggetto il più caro al suo cuore.

Avvicinandosi il momento della separazione, Pietro pregò il Sig. Préval di prendere sopra di se un tremila cinquecento franchi che ritrovavasi in oro;

perchè se avesse incorso una seconda volta la mala ventura d'essere svaligiato, tutto questo sarebbe stato in salvo. Il Sig. Préval non volle riceverlo se non dietro ricevuta od obbligazione; al che Pietro fù stretto a consentire. Finalmente convenne separarsi.

Il malato, in pantaloni di lana fatti a maglia, con una camiciola similmente lavorata, e avviluppato in una schiavina, si ebbe gli ultimi commiati del fratello. Tosto fralle sue braccia sel tolse il Sig. Préval, siccome una desideratissima conquista; lo adagiò da se stesso nella sua carrozza; abbracciò Pietro, e partì.

Quando il povero Pietro si trovò solo, tutte le speranze che avea concepito, della guarigione di suo fratello, al pari di una illusione, si dileguarono. Più nol rivedrò! gridò egli nell'eccesso del suo dolore; ah! se quest'ultima sciagura mi fosse riserbata, certamente non vi reggerei. E come ardirei io comparire innanzi a' mio Padre, di cui così male avrei compito l'estremo voto; e al cospetto di mia madre che tanto amava il suo caro Giuseppe? Ah! sarei indegno d'entrare a parte della felicità che certamente or essi si godono.......

Per buona sorte, il medico largamente rimunerato, avea voluto assistere alla partenza. Testimone di questi accessi di tristezza e di disperazione, fè respirare allo sconsolato Pietro delle essenze confortanti; indi il riprese perchè si abbandonasse ad uno scoramento così irragionevole, e da fanciullo, sconveniente ad un giovane della sua età. Io sto garante, aggiunse egli, della vita del vostro fratello; e poi, egli è nelle mani di un amico che lo predilige, e che voi risguardate siccome Padre. Che potete desiderare di più o di meglio, che vederlo in mezzo a persone che l'amano, e che gli prodigheranno tutte le cure di cui ha bisogno?

Dopo questa esortazione, gli prescrisse un calmante; mandollo anzi a prendere subito, e non lasciò Pietro prima che l'avesse preso. Allora, addio, disse, Signore; andate a riposare, dormite, e dimani partite; mettetevi in moto, e fate ch'io non vi tro-

vi più qui; è questo l'augurio sincero che vi porgo, per voi e per la vostra prosperità.

Pietro dormì veramente più tranquillo che non si pensava. Unicamente preoccupato dal desiderio di arrivar presto e di riveder quanto prima il suo fratello, partì di buonissima ora da *Orleans*, col proposito di non fermarsi fuor che la notte per dar riposo a Grigietta. Ne badò a vendere se non alle occasioni che gli si offerivano da se, senza deviare dalla sua strada. Otto giorni da che era partito, a nove ore antimeridiane, giunse a *Versailles*, dove lasciò la mercanzia che gli era rimasta, nel magazzino che quivi avea il Sig. Latour de Rouen, mettendola al libro che gli fù presentato; dopo ciò andò a dormire a *Sévres*, per arrivare per tempo a Parigi, dove albergò dalla buona vecchia, che l'accolse con l'usato amore, e gli procurò i medesimi comodi di cui già prima gli era stata larga.

Sodisfatta la curiosità di questa brava donna, sul conto dei suoi fratelli, si recò a casa il Sig. Lemaire. Siate il ben venuto, gli disse tosto, questo buono amico; già sapeva che dovevate venire, per quello che mi scrisse il Sig. Préval, di voi e del caso che portollo ad *Orleans*. Quello che vi deve premere sopratutto al presente è la guarigione del vostro fratello; so che è fuori di pericolo, ma che la sua convalescenza sarà lungotta.

— Vi ringrazio, Signore; spero di rivederlo da me stesso dimani, e di poter ringraziare il Sig. Préval di tanta sua bontà.

— Ottimamente; ma ancor qui havvi tale che pur desidera di rivedervi; il Sig. de Gouézec.

— Ah! vi anderò fra due o tre giorni. Sono in tale stato che non è più sopportabile; prima mi rivestirò; che tutto quello che ho è troppo corto e stretto, e presso che lacero.

— Andate dal mio sartore, che vi servirà come conviensi; in due giorni avrete appunto quanto gli ordinerete; potrete ancora, sendo egli mercante, trovarci un cappotto, bello e fatto, di cui pure avete bisogno; eccovi il suo recapito.

— Non ardisco dimandarvi licenza di riverire

vostra consorte; imperocchè non sono in stato da esser presentato; degnatevi però darmi sue nuove.

— La ne sarebbe forte dispiacente; non vi conosce, essa, benissimo? voi pranzerete con noi.

— Non posso, Signore, procurarmi, quest'oggi, siffatto onore; ho molti affari da sbrigare per conto mio, e del mio fratello Giuseppe.

— Rimarrà dunque per la prima volta che ritornerete? — Passarono intanto, da Madama, che ritrovò quale l'avea veduto la prima volta; essa il rivide con piacere, e lo trovò cresciuto e in miglior condizione di prima. Quanto a me, essa gli disse, che ho avuto bisogno qualche volta del Sig. Desforges, di cui sono contentissima, spero di avervi guarito dalla credenza nei sinistri auguri?

— Sì, madama, e ne sono lietissimo per voi e per me; nondimeno ho avuto più d'una volta molta paura di vederli verificati.

— In qual maniera? cel narrerete? — Sì, riprese il Sig. Lemaire, ma un altra volta; per oggi lasciamolo in libertà, imperocchè sò aver lui molti affari da sbrigare.

Pietro ritiratosi, corse dal sartore, presso del quale trovò un cappotto che gli stava bene, e del quale restò molto contento: gli ordinò un abito nero, modesto, ma fine. Indi venne la volta del mercante di tele, del cappellaio e calzolaio; ma quello che gli diè più da fare, fù il ritrovare la bambola pel suo fratello; la prese bella, elegantemente abbigliata e acconciata, e non dimenticò una cassetta per riporvela. Al suo ritorno pranzò con la buona vecchia; prodigò in seguito sue cure alla Grigietta, che ricondusse in ottimo stato; e preparò tutto quello che gli sarebbe occorso per l'indimani, affine di presentarsi convenientemente al Sig. Préval.

Lasciò Parigi a cinque ore del mattino, non avendo seco altri che la bambola di madamigella Annetta, ben riguardata. Non appena ebbe passato *Charonne*, parve che la Grigietta si accorgesse che ritornava al suo antico ospizio; la tirava via come se mai non avesse fatto un lungo viaggio. Animato dalle più dolci speranze, egli profittò di questo ardore della Grigietta; solo fermossi un momento per

darle alquanti bocconi di pane; e per assicurarsi che avea buona memoria, lasciolla andare avanti da se. Come ebbe passato *Villeneuve-St-George*, la vide tutto da se prender la strada della casa isolata, ed entrare nel cortile del Sig. Préval; nel quale al tempo istesso egli comparve.

Subito che fù riconosciuto, si vide attorniato da tutta la famiglia; faceano a gara in dargli dimostrazioni di affetto, e in fargli dimande alle quali è studiavasi di soddisfare. Madama d' Ypres interruppe questa allegrezzata, per far notare che v'avea tale cui egli sopra ogni altro desiderava di rivedere; e senza più presolo per le mani, disse di condurlo dal suo fratello.

Entrando nella camera dov'era Giuseppe, lo vide disteso sù di un canapè; i suoi grandi occhi, la sua faccia, i suoi denti aveano ripreso il loro splendore. Abbenchè fosse debole, ed estremamente sfinito, levò un grido di giubilo rivedendo suo fratello, e gli stese le braccia. Entrambi abbracciandosi lacrimaron di gioia. Pietro si diè tosto premura di richiedere il suo amato Giuseppe come si trovasse.

— Bene, mio amico; non dubito punto della mia guarigione; non potrei trovarmi meglio nella casa paterna; tutti han per me le più amorevoli cure.

— È questa una famiglia, che ti ha guadagnata la tua sensibilità verso la piccola Annetta.

— Che ci ha guadagnata, o Pietro! tu non se'meno amato di me; io non vorrei fiore di felicità, di cui tu non fossi a parte.

Nuove carezze furono il resultato di queste risposte. Appresso, il richiese se dimorasse solo tutta la giornata.

— Da principio restava solo, perchè si temeva che la mia febbre fosse contagiosa; ma il vecchio medico che mi cura ha dichiarato che il mio male non è tale; questa febbre che ritorna ogni due giorni, è preceduta da un freddo insoffribile; in seguito l'accesso dura fino a sera, ma mi abbandona al sopraggiungere della notte. Dopo questa dichiarazione fatta dal medico, le due madamigelle Babet, e Carlotta, m' aiutano e discendere in sala, dove rimango fin verso sera. A tavola non prendo che un pò

di riso o di vermicelli, e incomincio a sentire ritornarmi le forze.

— T' ho portato una bambola per la tua piccola Annetta.

— Dove la si trova ? ti sono ben grato della tua attenzione.

— Vado a prenderla.

Come, Giuseppe, ebbe veduta la bambola, ne fu lieto oltremodo, e pregò suo fratello a discendere nella sala, affinchè quando le due sorelle fossero venute a cercarlo, egli potesse intendersela con loro, perchè la bambola non facesse la sua comparsa fuori che quando la presenterebbe.

Tosto che Pietro ricomparve nella sala, si parlò subito del come erano andate le cose in Parigi, presso del Sig. Lemaire; ne rese conto; ed il Sig. Préval approvò che avesse differito la visita al Sig. Gouèzec fino a tanto che si fosse messo in migliore arnese. Dimandogli di seguito, quali fossero le sue intenzioni per l'avvenire.

Diviso, Signore, d' andare a *Valenciennes*, per farvi nuove compere; sendochè v'ha un articolo che mi piace assai, e che m' ha fatto figura. Appresso mi volgerò alla destra della Senna, dove conosco di buone case; vi troverò da vendere ad ogni passo; rivedrò a Rouén il Signor Latour, e ritornerò per la sinistra a Parigi.

— Vi vedrei partir solo con dispiacere; siam troppo presso all' inverno. Abbenchè i vostri fratelli fossero a voi inferiori di statura e di forze, tuttavia eranvi d' aiuto, e di compagnia. Non conviene arrischiare alcuna cosa senza maturarla, e senza aver riveduto il Sig. de Gouézec; penso avere egli delle intenzioni a vostro riguardo, che conviene conoscere, affine di non contrariarle; qualunque possano essere, egli merita una qualche considerazione.

Recherommi, Signore, a testimoniargliela, non ne dubitate; e vi terrò informato di quanto egli mi dirà.

A questo punto, furono interrotti dal sopraggiungere di Giuseppe, sostenuto da Babet e Carlotta. Come fù seduto, l'una di loro gli consegnò la bambola: Ecco quà, disse tosto, mia carissima Annetta,

la vostra bambina, che mio fratello ha ricondotta nel suo carretto, bene custodita.

Annetta, alla vista della sua bambina, rimase un istante sospesa; appresso ripigliò: La è quasi grande come me: io non la riconosco più; ma come è bella!

SIG. PRÉVAL

— Vedi come si cresce col viaggiare; converrà, Annetta, esser molto buona, per dar buon esempio alla tua bambina.

ANNETTA

— Sì, sì, papà. Oh! come t'abbraccerei, Giuseppe, se non avessi la febbre!

SIG. PRÉVAL

— L'abbraccerai quanto vorrai, quando non l'avrà più; andiamo a pranzo. Avete presa la vostra amara tisana, mio buon amico?

GIUSEPPE

Sì, Signore.

SIG. PRÉVAL

Conviene vincere la vostra repugnanza; avete provato, jeri che l'accesso è stato meno forte.

PIETRO

Avete dunque signore, un medico in questi dintorni?

— Sì: in un castello sulla via di *Montgeron*: v'ha un uomo appartato dal mondo, che vive in solitudine; egli non diniega, con tutto ciò, i suoi consigli a coloro che recansi a consultarlo. Conoscendo il bene che ha fatto, io fui a pregarlo di venire a vedere il mio malato; ed egli vi venne con me. Come l'ebbe veduto, approvò quanto avea fatto il medico d'*Orleans*; ma soggiunse che si avea corso un po' troppo, facendo fare trentacinque leghe, per la posta, ad un malato sì rifinito: promise di vincer la febbre prima di un mese, e che il latte di capra avrebbe finito di guarirlo. La tisana che beve il buon Giuseppe, l'ha fatta con le sue mani; gliela richiesi l'altrieri, e mene spedì due bottiglie.

Durante il pranzo, non si parlò d'altro che del piacere di trovarsi riuniti; ma alle frutta, madama Préval, disse a Pietro, che dopo la disgrazia del rubamento, credeva che non gli fosse occorso altro sinistro.

PIETRO

Ah! uno ben più crudele, ne abbiamo incontrato. Siamo stati arrestati siccome ladri; e in condizione d'accusati, abbiamo dovuto comparire innanzi al tribunale criminale di *Privas*.

SIG. D' YPRES.

Mi fate trasalire, sig. Deschamps; ditene come siete usciti da tanto grave impaccio?

Pietro narrò questa avventura, la sua difesa, e l'esito che aveva avuto.

SIG. PRÉVAL

Se io non vi avessi mai conosciuto, sig. Deschamps, il credito che vi procura, la vostra condotta in questo affare vi guadagnerebbe la mia stima. Le due dame commendarono dilicatamente il contegno del giovane. Si rivenne in sala; poco dopo, Giuseppe fu ricondotto alla sua camera; il sig. Préval andò pe' suoi affari, e Pietro rimase con le Signore. Madamigella Babet aveva allora dodici anni compiti. Un anno di più produce una mutazione più notabile in un ragazzo, che non in un giovane; essa era divenuta più riservata, e Pietro più timido: restava la graziosa Carlotta, così gioviale e scherzevole come un anno addietro; quindi essa soltanto riprese gli stessi modi. Fece una moltitudine di domande intorno a Carlo, e mostrossi scontenta, quando seppe che non ritornerebbe prima di due o tre anni, e che conveniva passassero dieci mesi, anzi che si avessero nuove di lui.

Il vegnente giorno, Pietro trattò di conteggiare col sig. Préval, il quale gli rispose che ci sarebbe stato tempo. Ecco, rispose Pietro, un ristagno; è questa l'epoca in cui dovea presentarsi lo stato del nostro commercio. Vedrete, signore, che è poco differente da quello che era a *Bordeaux*.

Mercanzie in deposito a Versailles	fr.	430
Nelle vostre mani, Signore	»	3500
Presso di me	»	1200
Totale	»	5130
A *Bordeaux* avevamo	»	4900

Il ritorno, da *Bordeaux* ad *Orleans*, non ha dunque prodotto di vantaggio altro che . . » 230

per questa somma di . . . . » 5130
vi è dovuto, signore, per il terzo dimandatovi
da mio fratello Carlo . . . . » 816

resta di capitale netto in società . . . . » 4314
di cui la metà si appartiene a Voi.

SIG. PRÉVAL

Ve la rilascio; è un magnifico affare il guadagnare, tre volte il capitale, nello spazio di un solo anno.

PIETRO

Rinnuovando senza dimora, siccome ho fatto, le mercanzie, e mutando di luogo, con una incessante attività, potrebbe darsi che questo si rinnuovasse (1).

— Sì, ma con dispendio del riposo e della salute. È un pagar troppo caro, questo vantaggio; io ne preferisco un minore, con più di stabilità e meno di travaglio. Vedremo il partito da prendersi, al vostro ritorno da Parigi.

Era il giorno febbrile di Giuseppe; Pietro fu testimone della sua sofferenza. A otto ore, il freddo ne annunziò il ritorno, l'accesso nondimeno fu meno lungo del precedente.

Il giorno appresso, Pietro si restituì a *Villeneuve-St.-George* avanti le sette; prese posto in una piccola vettura, e alle nove giunse a Parigi.

CAPITOLO XXI.

Visita del sig. de *Gouézec, e ritorno dal sig. Préval.*

Non farà maraviglia, che alla sua età si recasse difilato dal sartore. Trovò il vestito in pronto; sel fece recare, e acconciatosi prestamente si affrettò a portarsi dal sig. de Gouézec, al quale si fece annunziare col nome di Deschamps.

Non si tosto il vide il Sig. de Gouézec, che salutollo dicendoli: i miei complimenti, bravo giovine; vi siete di molto vantaggiato dappoichè non ci siamo più

(1) Pietro dimenticava che la sua avventura di Privas avea eccitato una tal brama di vederli, che, senza averne di bisogno, si compravano le loro mercanzie. E similmente che in *Nimes*, vi trovarono una così buona occasione da rifornire il loro magazzino al cinquanta per cento di meno, che non avrian fatto presso le fabbriche o le manifatture.

veduti; tutte queste signore avevano ben ragione di credere che avreste potuto figurare in condizione di segretario d' ambasciata: tuttavolta io non mi dolgo d'essere stato di contrario parere. E voi?

— Nemmen'io, signore; e vengo a ringraziarvi di questo, come pure di quello che vi siete compiaciuto rimettere al sig. Lemaire, per noi.

— È un giuoco di fortuna ch'io non m'attendea, e ne ho un simigliante da rimettervi per parte di Madama de Crémille; ma io ho voluto prima rivedervi: havvi sempre, fralle persone che pur sembrano strette dalla più intima amicizia, delle cose riservate. Vi prego dunque di dirmi se qualche ragione particolare vi ha costretto a lasciare, nelle mani del Sig. Lemaire, quel danaro; imperocchè non vorrei che foste vincolato nelle vostre proprietà.

— Son io, Signore, che hollo pregato di custodirlo; imperocchè il socio, che abbiamo avuto la ventura di ritrovare, avendo messo in società una parte eguale alla nostra, saria convenuto, che in cambio di una piccola vettura, avessimo fatto un grande carico, e cavallo, per potervi impiegare mille franchi di più.

— In questo caso, io vi consegno gli altri mille franchi, perchè sono sicuro che ne farete un buono uso.

— È questo pure, Signore, un favore di fortuna, perchè non conosco, in Madama de Crémille, veruna ragione da farci un dono così ragguardevole.

— È la parte eguale a quella che la vinse con me. Voi sapete che la vuol vedere e sapere ogni cosa. Qualche giorno dopo ch'essa mio malgrado, m' avea obbligato a giuocare, lo che diceva una vittoria riportata sulla mia austerità, dimandommi se era tuttavia dolente che la mi avesse fatto guadagnare. Al che, tosto risposi, no Madama, dappoichè ho inviato la mia vincita ai giovani mercanti di cui vi siete interessata. — Perchè non mel' avete voi detto? M'avete fatto un furto — Madama, queste cose non si dicono, conviene che le vengano da se — Ecco, siete sempre amabile quanto un orso; io non vi perdonerò altrimenti che incaricandovi di spedirglieli da mia parte. La mi diè una cambiale di mille franchi, che accettai

per vostro conto: converrà andarla a visitare e ringraziare.

— Io non ardirei mai di presentarmi ad una dama sì grande.

— Io stesso vi ci condurrò; i giovani interessano sempre le graziose dame; la vi può essere utile in molte occasioni; convien coltivarla, non fosse altro per la coscrizione. Quanti anni avete?

— Presto ne avrò diciotto.

— Vi ha ancora del tempo, a venti; ma voi siete già assai grande; avrete dunque una misura da granatiere. Del resto non è questo quel che vi darà da fare; vi sono mille modi da esentarsene. Frattanto, prenderete una tazza di caffè con me; sta per recarmisi la mia colazione.

— Troppo onore, Signore . . . .

— Non si onora mai troppo, un uomo dabbene. Avvicinatevi, e ditemi: lungo il vostro ultimo viaggio vi sono state delle avventure?

— Sì Signore. E gliele narrò.

La paura ch' ebbero nella foresta, allorquando furono obbligati a passarvi la notte, fece ridere il Sig. de Gouézec; non così la scena degli assassini.

Credo diss' egli, che dopo ciò la fortuna abbia lasciato di perseguitarvi.

— No, Signore; siamo stati accagionati di furto: e qui cadde il dettaglio del suo processo e della sua difesa al tribunale di *Privas*. Non aveva per anco finito, quando il Sig. de Gouézec si levò in piedi dicendo: coraggio, ed onore! ecco quel che mi piace. Abbracciatemi, caro Deschamps; voi giustificate l' opinione che ho di voi concepita. Ma vi ho interrotto: proseguite.

L' esito, di quest' affare spinoso, lo sodisfece. Faceste bene, egli disse di appellarvi a me; se avesse avuto luogo la inchiesta che domandavate, e che non vi si poteva diniegare, sarei volato in persona a prendere le vostre difese.

Non si vide mai un' accusa lanciata con maggiore audacia e temerità.

La partenza di Carlo, per l'*Ile-de-France*, non lo sorprese. Abbiamo tutti, riprese, un inclinazione che ci porta verso uno scopo, piuttosto che verso un altro; se vostro fratello vi riesce, sarà questo un vantaggio;

diversamente, egli ne tornerà disgustato di girare il mondo. Eccovi finalmente di ritorno a Parigi.

— Non però senza una gravissima pena. Mio fratello Giuseppe cadde malato ad *Orleans*. Io n'era sconsolato, e nel più grande imbarazzo; quando il Sig. Préval, nostro socio, venne per la posta a visitarlo; egli condussele seco, ed è tuttavia presso di lui, dove spero che si ristabilirà.

— Ma chi è egli questo Sig. Préval: che vedo occupato dei vostri affari, e che vi favorisce come un buonissimo vento? In qual maniera, e dove l'avete voi conosciuto?

Come fu ragguagliato del principio di questa relazione e di tutto quello che n'era seguito dappoi, proruppe in queste parole: questo Sig. Préval è veramente un uomo degno d'ogni stima; avete in esso ritrovato un padre; voi non l'amerete mai abbastanza. Vorrei bene conoscerlo; mi troverei più contento in una tale famiglia, che non nei castelli e nelle sale dei grandi, dove il tedio così spesso mi assale. Ma torniamo a noi; io vorrei vedervi dedicato a qualche cosa di stabile. Voi non potrete stabilirvi prima dei ventun'anno; a quest'epoca, vi presterò alcuni fondi che ho alla cassa d'ammortizzazione, e che non mi fruttano più del quattro per cento; li vedrei meglio nelle vostre mani; sendochè, abbenchè questa cassa sia sicura, è nelle mani di un padrone assoluto. Ma anco prima che arriviate a ventun'anno, posso levarne seimila, allo stesso sconto del quattro per cento; i quali, con i quattromila che possedete, assommano a diecimila, e potrebbero farvi accettare, come socio, dal vostro mercante il Sig. Lemaire; ivi passereste il vostro tempo istruendovi nel commercio; e a ventun' anno, potreste prendere le vostre risoluzioni. Intendetevela col Sig. Préval, e rivenite a ragguagliarmene. Se non fossi impegnato fuori di casa, pranzeremmo insieme. Ma l'ora è già tarda; tornate dal vostro amico, e significateli quel che io credo convenirvi, nelle circostanze nelle quali vi trovate. Quanto ai seimila franchi che vi ho promesso, quel che è detto, è detto; ed anco fatto, se occorrerà.

Pietro, rese grazie al Sig. de Gouézec, ripassò al

suo albergo per avvertire che ripartiva subito, ed alle cinque fù dal Sig. Préval, il quale non sì tosto lo vide: veggo, gli disse, che siete contento del vostro viaggio.

— Molto, Signore; e gli rese conto di quanto erà passato con il Sig. de Gonézec.

— Ne sono incantato, mio caro Deschamps; trovo il progetto del Sig. de Gouézec assai brillante, e ne approfitterò, imitandolo; giova sperare che il Sig. Lemaire non ricuserà un socio, che gli recherà diciottomila franchi sonanti, e le clientele già acquistate nel commercio; sono sicuro che vi pagherà siccome gli altri che tiene seco.

— Lo spero Signore; perchè non gli sarò del tutto inutile.

— Mi porterò dimani a Parigi a trattar questo affare, e se riesce, mi procurerò l'onore di vedere il Sig. de Gouézec; sarà questo un principio di relazione di cui anderei superbo; imperocchè io sento per lui non minore inclinazione, di quella ch'egli mostra di avere per me.

— Ho tuttavia una certa inquietezza che non hò potuto aprire al Sig. de Gouézec, perchè avea premura di uscire, ed io non poteva abusare della sua compiacenza.

— E quale?

— Se io sono ricevuto dal Sig. Lemaire, Giuseppe rimasto senza occupazione, si penserà che io l'abbandoni; e tuttavia sarà sempre per lui che io m'affaticherò. Siccome egli ama l'istruzione, e a quanto penso ha inclinazione per la letteratura, io lo metterei in collegio affinchè potesse farvi i suoi studi, ed eleggere quindi quella carriera che più gli converrà.

— Credo di conoscere la sua passione prediletta; è l'ha mostrata il primo giorno che lo vidi. Non volendo allora separarvi, io niente feci per secondarla; oggi però che gli avvenimenti mel riconducono senza pregiudizio di veruno, io lo accolgo e l'adotto. Ci saremo utili, l'uno all'altro, e la sua educazione non sarà punto nulla trascurata. Mi sento ancora in forze da essere suo istitutore, e se qualche cosa avessi dimenticato, ne rinfrescherò la memoria insegnandola ad esso; però rimanete tranquillo.

— Non altro, Signore, ormai mi resta, fuor solo

il sapere in qual maniera mostrarmi grato a così grande vostra bontà.

— Seguitate, mio caro Deschamps, a diportarvi siccome fino al presente vi siete portato; non altro dimandovi.

Il Sig. Préval fece il seguente dì, quanto avea detto, cioè la gita a Parigi. Trovò il Sig. Lemaire così bene disposto in favore del giovane Deschamps, che non pure l'accolse in condizione di socio, ma il pose nel novero dei suoi commessi, con tavola, camera, e seicento franchi di appuntamento. Renderò, disse, il suo trattamento, ancora più ragguardevole, perchè gli commetterò i viaggi di comune interesse; lo che, prescindendo dal rimborso delle spese di viaggio, gli procurerà una gratificazione straordinaria per ogni volta. Fù fissato il giorno per il versamento dei fondi, e per l'ammissione di Pietro Deschamps.

Conchiuso questo affare, siccome bramava, il Sig. Préval, corse dal Sig. de Gouézec, al quale disse che avendo profittato della felice idea, da esso lui manifestata, di collocare il giovane Deschamps presso il Sig. Lemaire, veniva a significarli, siccome cosa che gli sarebbe molto gradita, che era felicemente riuscito in questo trattato.

La uniformità di sentimenti, d'opinioni e di principi eccitò subito fra questi due stimabilissimi uomini, eguale confidenza. Ciascheduno di loro, col cuor sulle labbra, aprì tutto quello che volea fare a vantaggio dei tre orfani; in seguito il Sig. Préval disse al Sig. de Gouézec, che se avea genio per la solitudine e per la vera libertà, di cui si gode in campagna, sarebbe superbo di accoglierlo nel suo romitaggio.

— M'avete prevenuto, Signore; divisava di farvi una sorpresa, per rinvenire in mezzo di una famiglia interessante le pure gioie del cuore, e la schiettezza che invan si cerca nel mondo; dove il riserbo vi perseguita fin nei castelli, che altro non hanno fuor solo il nome di campagna, dappoichè vi si vive alla maniera della grande città; ma voi mi farete l'onore di pranzare con me.

Saria con piacere; ma ho da far cinque leghe per tornarmene a casa, e non vorrei tenere inquieto nessuno, ritornando più tardi dell'ora fissata.

— Siete forse venuto con le diligenze!

— No; ho il mio *cabriolet*, ed uno dei miei garzoni che mi ha fatto da cocchiere; egli m' aspetta alla vostra porta.

Con due cavalli ricupererete agevolmente una mezz' ora; v' ha in questa casa da ricoverare il legno e i cavalli; i nostri uomini pranzeranno assieme, e voi vi accomoderete al mio pasto frugale. Fù accettato il partito. Il Sig. Préval passò così bene il suo tempo, che non fu in *cabriolet* prima delle sei; e nondimeno arrivò abbastanza per tempo, da raccontare tutti i suoi successi alla famiglia.

Convenne appresso con Pietro, che si recherebbe dal Sig. Lemaire in capo a dieci giorni, vale a dire, il primo del prossimo mese; sendochè in questo tempo egli avrebbe fatto un inventario, per constatare il suo attivo reale, al momento in cui ammetteva un nuovo socio; che i diciotto mila franchi, che in quello stesso giorno verserebbe nelle sue mani, sarebbero, per loro conto, considerati sotto due aspetti, cioè: i quattro mila franchi resultanti dal viaggio, sarebbero sempre un seguito della loro società, dei quali egli avrebbe parte ai vantaggi per la metà; che quanto agli altri dodici mila dei quali pagherebbe l' interesse del quattro per cento a se, ed al Sig. Gouézec, tutti i vantaggi rimarrebbero a lui ed ai suoi fratelli; come pure i provenienti dai duemila, dei quattromila, che loro appartenevano; e finalmente quelli resultanti dagli altri duemila, loro donati dalla generosità del Sig. de Gouézec e di Madama de Crémille, che per tal modo tutto quello che essi guadagnerebbero sarebbe in comune fra loro tre, non meno di quello che dal suo viaggio a l' *Ile-de-France* ritrarrebbe Carlo.

— Tutto questo a meraviglia, Signore; ma rimangono cento quattordici franchi, dei quali non avete fatta menzione.

— I resti appartengon di diritto a quegli che è stato al timone degli affari. Avete sostenuto abbastanza di pene e di dispiaceri, perchè veruno veli ricerchi; quanto a me, non esigo niente. D' altra parte è troppo giusto, che voi non vi presentiate al Sig. Lemaire senza punto denaro.

Questa conclusione arrise molto a Pietro; il qua-

le con ciò e senza toccare i capitali, si trovava rimborsato della spesa fatta per rivestirsi, e con più cento franchi di riserva.

I dieci giorni ch'egli passò in compagnia del Sig. Préval, presso che tutti, furono dedicati al fratello Giuseppe, la cui guarigione non era più dubbia. Gli accessi della febbre erano molto meno prolungati, e venivano senza precedenza di brividi. Lo ragguagliò di quanto si era conchiuso col Sig. Lemaire, e della intenzione che aveva il Sig. Préval di ritenerlo presso di se e di adottarlo. Ti piacerebbe questo, mio caro Giuseppe?

— Se tu vi consentissi, e ciò non frastornasse punto nulla i tuoi disegni, mi reputerei felice; ma io farò sempre la tua volontà, siccome avrei fatto quello di mio padre. Non dimenticherò mai che tu me ne hai tenute le veci.

— Ed io neppure dimenticherò che sono stato incaricato di vegliare alla tua felicità.

Madamigella Babet divideva sovente le amorevoli cure di questo buono fratello verso Giuseppe; ed egli era trattato, in casa Préval, come se fosse stato uno della famiglia.

Il giorno innanzi a quello in cui dovea recarsi dal Sig. Lemaire, Pietro unitamente al Sig. Préval, ebbe la dolce sodisfazione di rivedere il Sig. de Gouézec, il quale era venuto a cavallo seguito dal suo domestico. Fu grande allegrezza per tutta la famiglia; presentato alle dame, in esse ammirò, frammezzo alla maggiore semplicità, educazione e maniere le più marcate ed amabili.

Egli recò le seimila lire che avea promesse, in valuta di banca francese; si trattenne a desinare, e fu maravigliato della bella tenuta del Sig. Préval, che percorse con esso lui; si dolse d'esser costretto a partire; e promise di ritornarvi, e di trattenervisi tanto tempo, che sarebbero obbligati a richiederlo se non avesse più affari a Parigi.

Ogni cosa essendo ormai all'ordine perchè il Sig. Descamps fosse installato presso il Sig. Lemaire, il Sig. Préval gli disse che lo avrebbe accompagnato per presiedere all'atto di società, e farvi stipulare tutto quello ch'era stato convenuto. Posero

in regola i loro antichi conti prima di partire; dopo di che il Sig. Préval disse a Pietro: ho messo nelle mie condizioni, che voi avrete facoltà di disporre di voi, le feste e le domeniche, affinchè possiate venire a vedere vostro fratello.

Ah! Signore, o si trovino vetture o no, io sarò quì alle otto del mattino; non potrei avere piacere più grande di questo.

I commiati si fecero la sera, perchè doveano partire alle cinqne. Fu tutto stabilito col Sig. Lemaire, come si era dapprima convenuto; ed il Sig. Pietro Deschamps diventò il socio del Sig. Lemaire col nome di Lamaire e compagnia.

CAPITOLO XXII.

Notizie di Carlo.

Or che due dei miei orfani hanno un impiego determinato, provo un timore, non dicasi: i vostri mercanti non sono più ambulanti; perciò sotto questo rispetto la loro istoria dovrebb'esser finita.

A questa severa critica oppongo, che Carlo è tuttavia ambulante, ed in mare, dove i pericoli sono maggiori di assai; che ignoriamo la sua sorte, e che i miei poveri giovani mercatanti avrebbero inspirato ben poco interesse, se gli onesti lettori non provassero il desiderio di vederli giunti ad una meta felice.

Con questa speranza, mi affretto quanto più posso, a descrivere il resto della loro istoria.

Giuseppe prima del ritorno del verno, avea ricuperata la sanità e le forze; sene valse per mettersi al giorno del governo interno dei bestiami, che durante questa stagione escono molto di rado; aveva ancora appresa la maniera della scrittura che tenea il Sig. Préval con i mercanti di grano e con i fornai che venivano a comperare la sua farina; perchè egli faceva macinare assai, per conservare la crusca per il pollame. Era, al tempo stesso, l'istitutore della sua cara Annetta, e delle due sorelle di lei; ma alla primavera la coltivazione in grande fu per esso, soggetto di grave studio; e quando le sementi furono gittate, dedicossi alla sua passione predominante,

l'ortaggio: gli erbaggi e le frutta eccitarono le sue cure ed il suo più vivo interesse.

Avea osservato che il Sig. Préval avea collocato nei serbatoi d'acqua e nei pozzi dei suoi giardini, comode trombe, a mezzo delle quali si riempiva un botticello posto su di un piccolo carretto che era tratto dalla Grigetta, e che portando l'acqua in tutti i punti del giardino, forniva al giardiniere un comodo mezzo da riempire i suoi innaffiatoi.

Sull'idea di queste pompe, egli divisò di metterne una nel botticello, la quale facesse salire l'acqua in un tubo a due branche, alle quali si doveano innestare due innaffiatoi ricurvi; di guisa che un uomo montato sul botticello poteva, al passo della giumenta, far discendere una benefica pioggia su due aiuole al tempo stesso.

Questo progetto adottato dal Sig. Préval, ebbe il più grande successo; i verzieri ne vantaggiarono di assai, e le frutta non patiron più l'asciutto.

Questo zelo del giovine agricoltore lo raffermò nelle speranze che avea fondate sulla sua inclinazione, e superonne l'espettazione.

Frattanto Pietro, incaricato dal Sig. Lemaire della tenuta dei libri, della cura delle merci, e delle relazioni con i mercanti usi a provvedersi a questo magazzino, si era per siffatto modo cattivata la fiducia del suo socio, che gli commise, tosto che ritornò la buona stagione, di viaggiare in Fiandra per far provvista di tele di tutte le grossezze e qualità, di passare appresso in Normandia, e d'andare fino a Rouen, a rinnuovare le relazioni col Sig. Latour, e fare acquisto di tutti gli articoli di merceria e chincaglieria che ivi si fabbricano.

Non potea farglisi proposta più gradita di questa, dappoichè il ponea in grado di rivedere la casa dov'erasi un tempo provveduto di merletti, e di rinnuovare una conoscenza che avea in animo d'usufruttuare, quando fosse in stato da poter secondare l'inclinazione che avea per questo genere di commercio. Prima di partire, credè suo dovere dimandare a Madama de Crémille, a cui era stato condotto dal Sig. de Gouézec, se avesse qualche commissione od ordine da dargli.

Non avete dunque avuto paura, questa volta, Sig. Deschamps, di venirvene tutto da voi? così gli disse la dama.

— Di altro non avea paura, Madama, che d'esservi importuno.

— Eppure non ho io fatto niente da ispirarvi questo timore; amo meglio di credere che sia timidità. Dove andate voi?

— A *Valenciennes*, *Cambrai* e *Saint-Amand*.

— È il paese dei merletti; ma voi non ne vendete.

— No Madama; ne ho venduti però quand'ero ambulante, e conosco le buone fabbriche; potrei eseguire le vostre commissioni.

Madama de Crémille gli fece vedere quelli che avrebbe desiderato. Prese nota delle larghezze, qualità, e quantità che la desiderava; ed ella il richiese a quanto potrebbero ammontare.

— Nol saprei, Madama, perchè non ne ho mai acquistati di così belli.

— Siccome non si hanno a gran prezzo, eccovi seimila franchi; faremo i conti al vostro ritorno. Se resterete a dare qualche cosa, vi restituirò il di più che avrete preso a credito; sarete presto di ritorno?

— Tra un mese, Signora; perchè mi recherò anco a Rouen.

— Li porterete dunque voi stesso?

— Sì Madama; occupano sì poco posto, ch'io li porterò meco; e voi avanzerete le gabelle.

— Non voglio guadagnar niente; questo và a conto vostro.

— Non si prende niente, Madama, per una commissione, di cui uno è troppo, felice d'essere incaricato.

— Ah! Sig. Deschamps, siete molto disinteressato; mi piace assai; ma vedremo al vostro ritorno, qual di noi due il sarà più.

Partì, non senza dispiacere di vedersi lontano, per un mese, dalla famiglia Préval; perchè avea intrapreso con le due damigelle un corso di studi, che madamigella Babet desiderava proseguire con insistenza; ed i desideri di lei eran per lui altrettanti ordini.

Il suo viaggio appagò l'espettazione del Sig. Lemaire; i vantaggi della casa erano stati procurati con lo zelo che dovea averne un socio; la commissione di madama de Crémille non fu eseguita con minor cura, e il giorno appresso il suo arrivo fu a presentarlela.

Questa dama fu sorpresa della scelta, non meno che dell' eleganza del disegno e dimandò di quanto fosse ancor debitrice.

— Vi riporto, Madama, duecento sessanta franchi in oro. Eccovi: tredici pezzi da venti franchi, e la fattura di compera.

— Non voglio, affatto, questo danaro; è il dritto di commissione.

— E nemmen io, Madama; mi privereste del piacere che ho provato in servirvi, e di cui ve ne domando la continuazione.

— L'avrete, purchè non dimentichiate giammai che io fo quanto voi bramate. Ma ecco a qual patto: dessa avea scelto una bella mostra con la sua catena, e ciondoli, fra molti che pendevano al suo caminetto; prendetela Signore che la vi ricordi, che io non amo per verun modo rifiuti. Obbedì egli a quest' ordine, ma facendosi tutto rosso in fronte.

Madama de Crémille diè vista di non addarsene, e nel porsi a sedere, gli disse: ho dimenticate molte cose; se potete procurarmele, io ve ne detterò la nota.

Erano tele rense, batiste, e fazzoletti di tela d'Olanda. S'incaricò di spedirlele per il corriere.

Avrete in me, aggiunse ancora la bella dama, un costante avventore; imperocchè io trovo una notabile differenza fra i prezzi dei vostri corrispondenti, e quelli dei mercanti di Parigi.

— Avrete, Madama, tutto quello che desidererete al prezzo di fabbrica, qualunque volta mi farete l'onore di dirigervi a me.

Di ritorno al Sig. Lemaire, non potè comparire possessore di una mostra ricca di ciondoli ed anelli, senza palesare che l'avea ricevuta da Madama de Crémille, per qualche commissione di cui l'avea incaricato. Egli entrò nei più diffusi dettagli col Sig. Préval, ma riservò le particolarità del suo viaggio pel suo fratello

Giuseppe. Raccontogli ch'era stato a casa del maresciallo di Rolleboise, che avea loro accordato una tanto generosa ospitalità, ma che non v'avea trovato altro che la vedova di lui, che avea provato qualche difficoltà a riconoscerlo, e che gli era riuscito di farle gradire una cinquantina di franchi per alleviare il disastro in cui l'avea lasciata, la morte del suo marito.

Pietro avea ripreso le sue ordinarie abitudini di venire tutte le domeniche a casa Préval; dove si sentiva tratto da un sentimento ch'egli ad altro non attribuiva fuor che alla gratitudine, al piacere di rivedere il suo caro Giuseppe, ed alle grazie d'una società in cui lo spirito e il cuore trovavano un piacer sempre nuovo.

Correva l'undecimo mese dacchè si era separato da Carlo. Se ne parlava spesso in casa Préval, e s'incominciava a stare in qualche pena del non avere ancora ricevuto nuove di sorta, allorchè capitarono due lettere, al tempo istesso, col timbro *Lorient*, e indirizzate al Sig. Préval. Eran venute con due navi partite dall'*Ile-de-France*; l'una di esse all'epoca in cui vi giunse Carlo, ma costretta a sostenere alla Corogna, sulle coste della Spagna, dopo essere stata disalberata da una fiera tempesta, dove era rimasta per ripararsi. La lettera recata da questo bastimento non conteneva altro che le notizie del felice arrivo di Carlo all'*Ile-de-France*, e della prospera navigazione, che non gli avea procurato alcuna molestia. La seconda annunziava che avea venduto il suo carico col vantaggio del sessanta per cento; lo che gli avea fruttato, col capitale, in luogo di mille seicento franchi, una somma di due mila e cinquecento; che avea ricevuto dal Sig. Leclerc, fedele ai suoi impegni, una simigliante somma, e che avea impiegati questi cinquemila franchi in caffè, diretto su diversi navigli, alla consegna del Sig. Pachelberg, negoziante a *Lorient*, che ne farebbe passare il valsente in cambiali su Parigi, a dieci giorni di scadenza, al Sig. Préval; pregavalo d'impiegare questa somma in bigiotterie, secondo che gli divisava, avvisandolo inoltre che ne facesse la spedizione in due casse distinte, da rimetterglisi per via di differenti navi, affine di diminuire i suoi rischi; che d'altronde sareb-

bero assicurate a *Saint-Malò* per la mediazione del Sig. Pachelberg.

Prevenivalo ancora, che nella spedizione del caffè, si trovavano tre pacchetti; dei quali due di venticinque lire cadauno, per i Signori Lemaire, e Préval; ed uno di dodici, per il capo del burò che tanto gentilmente avea spedita la loro patente; che quest' ultimo sarebbe ritenuto per esser consegnato al suo fratello Pietro, come fosse venuto a Parigi, affinchè egli in persona potesse farlo gradire a questo capo di burò, andando a fargli i suoi ringraziamenti.

Nella lettera diretta al fratello si diffondeva in dettagli sulla sua situazione all' *Ile-de-France:* Ci si vive bene, ei diceva; quelli che vi arrivano malati vi ricuperano la sanità; ma io vi morrei di tedio se non vi avessi trovato un giovane che l'infortunio vi ha condotto; egli lavora di bigiotteria, riaccomoda tutte quelle che gli si portano, e ne fa ancora di nuove con molto gusto. Alcuni affari che ho dovuto trattar seco lui m'hanno fatto fare la sua conoscenza, e lavorare nel suo laboratorio. Ne so già abbastanza da non essere ingannato nè sul valore nè sul pregio di siffatti articoli; questa occasione mi distrae e mi aiuta a superare il disgusto che m' inspira questo soggiorno. Vi fa sempre bel tempo; non vi si prova, come in Europa, la diversità delle stagioni; non vi si vede il ritorno della primavera, ed io l'avrei di già abbandonato, se non fosse il bisogno che ho della fortuna, e la impossibilità di separarmi da un uomo che mantiene religiosamente i suoi impegni, ed a cui la mia partenza produrrebbe un considerevole danno.

Non è dunque senza grandissima pena, che mi veggo costretto di passar quivi altri tre anni; converrà acquistare con molto travaglio un pò di fortuna, che i rovesci del mare possono d' un tratto diminuire. Frattanto pensando al tuo coraggio, il mio si rianima, e vò dicendo a me stesso: travagliamo pe'due fratelli, i quali dopo che gli ho abbandonati, crederanno forse ch' io non meriti più il loro affetto. Il rimanente era tutto in protestare il suo affetto, ed in pregare vivissimamente che gli dessero presto le loro nuove; che si moriva di voglia di rivederli, e che si doleva d' averli lasciati.

Le sue domande furono tutte sodisfatte dal Sig. Préval suo socio. Pietro gli riscrisse una lunga lettera, acconcia a rassicurarlo su tutti i suoi timori, a rianimare il suo coraggio, e ad infondergli la perseveranza necessaria a trar vantaggio dal partito a cui si era appigliato.

Io lascio a se stesso questo navigante, portato dalla necessità, le cui lezioni sono sempre severe; non dubito punto della sua costanza, e che dessa non sia per ricondurlo a buon porto.

CAPITOLO XXIII.

Mutazioni idotte dal tempo.

Ritorno con piacere alle scene pacifiche e senza tempesta; desse per altro forniscono fatti poco interessanti. Tre anni, pari all'ultimo, scorsero per Pietro, in vantaggiare la casa Lemaire, ed i capitali che avea con esso lui in società.

Giuseppe andò molto innanzi nell'agronomia, e nell'affetto dei Signori Préval e di Madama d'Ypres, dai quali era amato non altrimenti che figlio; toccava allora i diciannove anni; Annetta però non ne avea più di nove, ed egli non vedeva in essa altro più che una graziosa fancinlla, cui amava siccome sorella. Non era lo stesso del suo fratello; egli avea valico il ventesimo anno e si era accorto abbastanza della avvenenza e dei pregi di Madamigella Babet; ma lungi dal permettersi i più timidi voti, da qualche tempo non venia più di buon ora la domenica; faceva invece delle lunghe passeggiate col fratello; adduceva scuse per ritornare a Parigi meno tardi che non soleva, e più volte si era rimasto dal venire in campagna. Una mutazione súbita, nelle sue fortune, dal Sig. Lemaire, gli somministrò il modo da nascondere il vero motivo della sua assenza.

Una ricca eredità scaduta a Madama Lemaire, avea talmente aumentato la fortuna di lei e quella di suo marito, ch'egli non badava più ad altro che agli affari di banca e di finanza, addossata al suo socio ogni cura degli affari commerciali; era questa per lui una

prospettiva capace di eccitare la sua attenzione, e di fargli travedere la possibilità di addivenire fra qualche anno padrone di un ragguardevole negozio, accreditato dovunque, e ricco della più celebre rinomanza; ma il suo cuore era pieno di tutt' altro che di disegni di fortune; e la sua attività ed uso degli affari non l'avrebbero punto nulla impedito dall' andare in campagna, s'egli non avesse presa la determinazione di distrarre altrove la tristezza e il mal' essere che provava. La sera avea il divago dello spettacolo pel quale sentiva dell'inclinazione; e la mattina, faceva più frequenti visite al Sig. de Gouézec, da cui era amato, e a cui piaceva l'intrattenersi con lui.

Il Sig. de Gouézec, il quale non passava mai un mese senza andare a trovare il Sig. Préval, e soventi volte vi era rimasto più giorni di seguito, avendo concepito per lui e per la sua famiglia la più sincera amicizia, non avea mancato di notare il cambiamento avvenuto nelle abitudini e nell' umore del Sig. Deschamps. Gli avea fatte, con premura, delle dimande delle quali con destrezza si era disimpegnato; ma avea troppa conoscenza del mondo per non subodorarvi una segreta cagione, della quale vivea in qualche inquietezza. Nella speranza di esser tranquillizzato, andò più presto ch'egli non sel credea, a visitare il Sig. Préval, e gli fece confidenza della sua inquietudine.

Non è tale per me, mio degnissimo amico, gli disse tosto il Sig. Préval; ha del tempo che ce ne siamo avveduti. Deschamps ama mia figlia Babet, dalla quale non è meno riamato. Egli teme di non ottenere quel che desidera. Questo contegno accresce la mia stima per lui, ed essendo giovani entrambi, sono ben lieto di argomentare la loro condotta futura dalla presente; d'altra parte sono convinto che più si apprezza quel che conseguesi con più di difficoltà.

Io vi approvo e vi lodo, d'avere avuto sagacia da preferire per la vostra figlia un uomo saggio e laborioso, che invece di dissipare la sua fortuna, l'aumenterà, e la cui carriera non potrà certo mancare d'essere onorifica; ma prendendo questo partito in favore di Deschamps, non date voi la stessa speranza ai suoi fratelli?

Veramente lo desidero. Allorquando Ginseppe, condotto quà dalla Provvidenza, ebbe mostrati i suoi sentimenti verso l'Annetta, ed io considerai attentamente questo garzone, mi sentii verso di lui un indefinibil trasporto; la sua condotta, in quello stesso giorno, nell'esporre la sua vita per salvar quella di questa piccola figlia, che senza di lui avrei certo perduta, giustificò tutto quello che avea saputo inspirarmi. Non potendo allora separare i tre fratelli, non diffidai punto di potere un giorno richiamarlo a me; ed ecco tutta la segreta cagione del mio operato. Ho favorita la partenza di Carlo, affine di preparar Pietro a quello a cui voleva condurlo; gli avvenimenti mi sono stati propizi, e ne ho profittato; ma seguendo la mia inclinazione, ho conosciuto che io mi obbligava alla felicità di tutti e tre; ho sodisfatto a questo dovere, e me ne trovo di già ricompensato.

— Dappoichè siete in questa determinazione, perchè frastornar la speranza? L'amore s'irrita per gli ostacoli; e questo potrebb'essere non senza qualche pericolo.

— Non temo niente dalla parte di Deschamps; sente l'onore, è saldo nei suoi principi; molto meno da mia figlia, allevata da due donne le quali conoscono abbastanza in che consista le virtù del lor sesso; perciò tocca a loro a rivolgersi a me, invece di fuggirmi.

— Ma siete voi sicuro che madamigella Babet ami Deschamps?

— Di mille prove che potrei addurre non ne citerò che una sola: avea essa desiderato di apparare la storia e la geografia: loro diedi la storia antica di Rollin; il Sig. Deschamps fu il maestro. Com'ebbero fornito questo studio, essa volle che le insegnasse a tenere i libri; e apprese questo metodo, come se ad esso fosse legata la sua fortuna. Non era questo un dire a colui di cui, la conosceva l'avviamento: apparo quello che deve convenire a voi, e rendere utile me?

— Questo, ne convengo, è stringente; ma Deschamps non oserà mai concepire la più tenue speranza, finchè la sua fortuna limitata e dipendente non gli consentirà di stimarsi partito conveniente per la figlia del suo benefattore.

— Ne ha tuttavia il mezzo sott'occhi; il Sig. Lemaire, divenuto ricco, ha acquistato la sete dei capitalisti; è chiaro che vuole accrescere la sua fortuna, uscire dalla modesta condizione di mercante, e che non aspetta altro che una propizia occasione per vendere le sue mercanzie, a condizione di conservare il suo socio; perchè non ardirà farsi lecito un cattivo contegno, con un uomo che gli è necessario, e che è sostenuto da voi e da me.

— Qual relazione può avere tutto ciò con madamigella figlia vostra?

— Eccola: Pietro avria dovuto di già richiedermi d'aiuto ad acquistar questo fondo; la facilità che avrebbe trovata in me, d'accordo col capitale di cui si trova in possesso, come socio, da quattro anni, gli avrebbe aperti gli occhi, e gli avrebbe fatto vedere che essendo diventato qualche cosa, poteva sperare che un successo lo avesse a condurre ad un altro.

— E questo è quello ch' egli è ben lungi dall'immaginare; frattanto egli sa che gli ho dato parola di aiutarlo con tutte le mie forze quando avesse voluto stabilirsi; io posso disporre di venticinque mila franchi; se voi consentite, io gli parlerò di questo fondo, e dei mezzi che può avere per pretendervi; e questo mi metterà in grado di parlargli del matrimonio, e di conoscere i suoi sentimenti.

— Non potevo sortire un negoziatore più distinto, e più atto a riuscirvi. Vedremo dalle sue risposte, quel che egli abbia nel cuore; e voi non dubiterete punto delle mie disposizioni, quando abbiate saputo che tutto quello che io darò per il suo collocamento, diverrà dote della mia figlia.

— Quanto siete fortunato, Préval! mi fate provare l'invidia, che mai fino ad ora non m'era entrata nel cuore.

— Ne sarei dolente; e che ho io fatto, da ciò produrre?

— Veggo che siete per essere coronato da una famiglia di cui avrete procurata la felicità, ed io scapolo provetto, io morrò isolato, e senza lasciare il più piccolo desiderio di me.

— Ma io penso che non sia provenuto da altri che da voi, il non esservi disposato.

— Senza dubbio; ma come militare e marinaio, io non vi pensai dapprincipio; appresso l'esperienza del mondo mene distolse; sopraggiunsero gli anni, e rimasi celibe. Una sola donna, mene fa provare qualche dispiacere, madama de Crémille, presso la quale io feci la conoscenza del Sig. Deschamps. Ma è troppo tardi; ho passata l'età del piacere; non sono e non sarò altro che amico suo. Questa donna ha un cuore che fà dimenticare la leggerezza della sua testa; è buona e stimabile in tutta l'estensione dei termini. Essa mi chiama il suo Diogene; ci provochiamo per abito; questo contegno è divenuto per lei e per me un bisogno; dacchè feci la vostra conoscenza, non trovo sodisfazione che presso di voi o di lei; altrove, per altro non vado che per convenienza; e finirò, con entrare a parte della vostra felicità, adottare i vostri figli, e stabilirmi presso di voi. Comincio con Deschamps, in seguito ci occuperemo degli altri.

Di ritorno a Parigi, fece chiamare Deschamps, per dirgli che era al giorno della nuova situazione del Sig. Lemaire; che si maravigliava come mai non avesse ancora pensato a richiederlo che gli cedesse il suo fondo. Avete forse dimenticato, aggiunseli, che io vi ho promesso di aiutarvi quando aveste voluto stabilirvi?

— No, Signore; la vostra bontà mi è sempre presente; ma il negozio è raguardevole; io sono tuttavia sì giovane che si potrà dubitare non forse sia incapace di sostenere un tale stabilimento; il Sig. Préval medesimo troverà forse che io spingo tropp'oltre la mia ambizione.

— Il Sig. Préval penserà, come me, che siccome lo conducete solo al presente, il sapreste reggere assai meglio, quando si trattasse del vostro interesse personale.

— Ma il Sig. Lemaire non ha ancora dichiarata la intenzione di vendere.

— Conviene provocare la sua decisione e indurlo ad una spiegazione.

— Mi ci proverò Signore; ma che farò di più, quando sarò mercante?

— Vi accaserete; e prenderete, alla vostra volta, un posto nel mondo, allevando una famiglia.

— Ecco l'inconveniente, Signore; converrà torre una donna, perchè mi porti una dote; ed io forse non l'amerò punto nulla.

— Perchè non l'amereste voi?

— Perchè non si ama una donna, presa non per altro che per interesse.

— Chi può prevenirvi anticipatamente, contro una donna che non per anco voi conoscete? Non è impossibile di trovarne una che vi piaccia, e che abbia qualche fortuna, ovvero delle fondate speranze.

— Le donne che piacciono non si trovano già cercandole; è un destino prospero o avverso che le fa ritrovare.

— E di già forse, mio caro Deschamps, un avverso fato vi ha fatto trovare una donzella che non ha niente, e di cui non ardite parlare.

— Non ho io, Signore, detto alcun che di simigliante.

— Ma è facile il prognosticarlo; la vostra tristezza, da qualche tempo, la vostra indifferenza per la fortuna, la vostra inquietezza, o piuttosto il vostro timore d'esser costretto a disposare una donna che vi metta in condizione di sostenere il vostro commercio.........

— Ah! io vorrei che la sola persona che io posso amare, fosse nell' indigenza; travaglierei con coraggio, perchè sarei sicuro di conseguirla.

— Ho dunque dato nel segno; spero, mio caro Deschamps, che mi farete la confidenza del vostro affanno; imperocchè, a meno che non sia una damigella di una condizione superiore, o di una ricchezza immensa, io non veggo quale cosa v'impedirebbe di pretendervi.

— È impossibile, Signore; morrò col mio segreto in cuore.

— Vorrà dire, che la sola volta che avreste avuta l'occasione di rispondere all'amicizia che io vi professo, e di darmi una riprova di fiducia, voi mela ricusate!

— M'esporrei al pericolo di parervi insensato,

e peggio ancora; no, Signore, non voglio perdere la buona opinione che voi avete di me.

— Mi fate perdere la pazienza; ma io non amo punto di restare deluso; vi do la mia parola d'onore di non parlar giammai del vostro segreto, senza il vostro consenso; ma voi dovete svelarmelo.

— Eccomi, o Signore, ai vostri occhi, un temerario e un ingrato; amo ed amerò sempre madamigella Préval.

— Si ama talora senza volerlo; non vi ha in questo temerità, e voi non sareste un ingrato fuor che nel caso, in cui aveste tentato di farvi amare, con la persuasione di dispiacere al Sig. Préval.

— Non ho fatto niente, o Signore, di simigliante; io mi sono allontanato per non veder più quello che non poteva ottenere.

— Ma, e perchè non l'otterreste? Il Sig. Préval è sicuro dei vostri costumi e della vostra condotta; egli vi ama; si accorderà sicuramente con me per aiutarvi ad acquistare il negozio; non vedo niente d'impossibile, in questo, che v'abbia un giorno a dare la sua figlia.

— Se io fossi in condizione distinta, avvocato o notaro, oserei presentarmi, ma un mercante.....

— Voi non avete del commercio una giusta idea: dopo l'agricoltura tiene il secondo grado nella società. Senza dubbio la professione di avvocato e quello di notaro merita considerazione; ma ambedue sarebbero inutili se gli uomini fossero giusti; quella del commerciante al contrario sarà sempre necessaria; essa unisce fra loro tutte le nazioni, e riposa sulla buona fede e sulla regolarità; è libera ed indipendente, e gode nel mondo d'una reputazione fondata sulla sua utilità; noi stessi marinai, militari e guerrieri, altro non siamo che vostri difensori armati; e se non si avesse a temere nè ambiziosi, nè usurpatori, nè corsari, sarebbe sufficiente una marina mercantile.

— Quanto dite, Signore sembra riferirsi ai negozianti di prim' ordine, singolarmenta agli armatori.

— Sbagliate; non è necessaria la comunicazione con gli smaltitori? Se alcuna non vene fosse, gli

armatori, ed i grandi fabbricanti non potrebbero sussistere.

— Convengo con voi che non ho risguardato il commercio sotto questo punto di vista; non ho badato ad altro che alla grande distanza che corre fra il Sig. Préval e me.

— Ardirei rispondervi che vi siete ingannato. Vedete il Sig. Lemaire, fate che si spieghi; andate in seguito a renderne conto al Sig. Préval, affinchè io possa concertarmi con lui. Riprendete l'abitudine di andarvi come per lo passato; lasciate le maniere stravaganti; io m' incarico del resto, senza compromettere il vostro segreto, tanto però che possiate arrischiarvi a dimandare la mano di madamigella Préval.

— Ah! Signore, non avrò mai tal coraggio.

— Non sperate nemmeno quando vi si offre! Ma a proposito, siete voi sicuro d'essere amato?

— Non mi sono mai fatta lecita una simigliante dimanda; neppure penso, che la si possa fare ad una saggia donzella, e molto meno che ella possa rispondervi; ma ha mostrato, per me, tanta bontà, ha profittato con tanto piacere del poco che ho potuto insegnarle, che posso stimare di non dispiacerle.

— Come dunque saprete se le convenite?

— Per mezzo del suo consenso, se la lo accorda; perchè io credo che una damigella possa, senza mancare al suo dovere, ricusare quello che le dispiace, non meno che accettare, quando la scelta del suo padre è d'accordo con la sua.

— Questo è un pensare siccome deve un uomo dabbene. Io mi costituisco vostro ministro plenipotenziario; spero che vi accorgerete, avere io delle disposizioni ad essere tale; andate, fino da oggi inducete Lemaire a spiegarsi, e fate nel resto come vi ho divisato.

La spiegazione col Sig. Lemaire fù franca e semplice. Non ho ancora, rispose egli, preso alcuno partito, e non l'avrei preso senza prevenirvene; sendochè in qualunque caso, non avrei concluso niente senza il patto espresso che voi rimaneste con le me-

desime condizioni, e nello stesso modo che state con me. Se avete per mezzo dei vostri amici il mezzo di rimpiazzarmi, faremo un inventario di tutto l'esistente, che potrà ascendere a ottanta mila franchi, deduzione fatta di quello che può esser dovuto ad altri. Da questo netto, sarà ritratto quello che vi appartiene, e che in capitale e frutto, da presso a quattro anni, deve superare di molto il quarto. Il rimanente, al prezzo di fabbrica, sarà quanto mi dovrete; pagabile all'epoche da convenirne fra noi, con l'interesse del sei per cento.

Questa risposta, comunicata al Sig. Préval, gli parve attendibile. Niente sarà, disse a Pietro, più facile di questo, a combinarsi; vado a discorrerne col Sig. de Gouézec, il quale non vi ha messo su questa via senza intenzione di accordarsi con me. Noi faremo il fondo, affinchè non abbiate a pagare altro interesse che il quattro per cento, meno oneroso del sei.

Egli fu trattato dalla famiglia come sempre era stato, e da madamigella Babet un pò freddamente. Alcuni rimproveri obbliganti sulla sua assenza, lo posero, in un momento di passeggio in cui non vi avea altro testimonio che madamigella Carlotta, in grado di giustificarsi, con delle scuse che furono ben ricevute, e la pace fù fatta.

— In meno di quindici giorni, il Sig. Deschamps si vide successore del Sig. Lemaire, che si obbligò a continuare il fitto, ed a lasciarli, fra sei settimane, il godimento del suo stesso appartamento.

La speranza rinacque nel suo cuore; ma sarebbe rimasto lungo tempo senza appalesarsi, malgrado l'affetto che gli si addimostrava, e la protezione dichiarata di madama d'Ypres, se il caso, che di sovente serve meglio degli uomini, non fosse venuto in suo soccorso.

Il Sig. de Gouézec era venuto a passare, come spesso soleva, un tre o quattro giorni presso il suo amico; si erano messi d'accordo, ma aspettavano che il Sig. Deschamps, divenuto negoziante a Parigi, manifestasse i suoi sentimenti. Stavano in questa espettazione, quando una domenica a sera il Sig. Pré-

val coll'indivisibile Giuseppe e la figlia Annetta, recossi dal suo mugnaio. Questi avea una ragazzetta in su i tredici anni, e già molto avvenente. Dopo avergli parlato d'affari, avete, gli disse, una molto bella figliuola, padron Dumont, che vi varrà, come dicesi in Normandia, di molte scappellate.

— Ah! Signore, le scappellate non servono a niente; vogliono essere scudi, per maritare le figliuole; ed io, non ne ho punti.

— Esagerazione! un mugnaio suona sempre; ne son tanto sicuro, che vela dimanderei pel mio figlio Giuseppe, che alla sua volta è così grazioso. Non è egli vero, Giuseppe, che tu trovi madamigella Dumont molto avvenente?

— Certamente, Signore; ma son troppo giovane per madamigella.

ANNETTA

Hai ragione: io non voglio che tu prenda moglie; se tu mi lasciassi, ne morrei di dolore; io, io sarò la tua sposa....

Le lacrime avendole tronca la parola, rimase per qualche tempo sì oppressa, che suo Padre la prese fralle sue braccia, e non potè consolarla in altro modo che con l'assicurarla che avea ciò detto per vedere che cosa risponderebbe Giuseppe; e che le dava parola ch'egli sarebbe suo sposo. Giuseppe non era rimasto indifferente ad una scena così inattesa. Commosso dalla gioia e al tempo istesso sorpreso d'una dichiarazione così penetrante, baciò le mani del Sig. Préval, pianse e rise, tutto insieme; si era trovato imbarazzato non meno di Annetta.

Finalmente calmatisi, mentre ritornavano, il Sig. Préval, rientrando in casa disse che stando fuori avea stretto un matrimonio; che altro non vi mancava fuor che l'approvazione della sua consorte e sorella.

Le due dame interruppero la conversazione, che aveano incominciata col Sig. de Gouézec e Deschamps, dicendo ad una voce, siete bene sicuro della nostra approvazione: di che dunque si tratta?

— Di Giuseppe e di Annetta: ho loro data la parola di unirli in matrimonio.

SIGNORA PRÉVAL

È una obbligazione i cui termini sono un pò lontani. Ma in qual modo si è potuto conchiudere un tanto affare?

Il Sig. Préval narrò quel che era accaduto presso il mugnaio, secondo che è descritto.

Di buonissima voglia, confermo la promessa, disse madama Préval. E io pure, soggiunse, madama d'Ypres; potremo dire che abbiam veduto nascere le loro inclinazioni, e che non le abbiamo per niente avversate.

SIG. PRÉVAL

Sono ben licto, Signore, della vostra approvazione, imperocchè avevo data la mia parola.

SIG. DESCHAMPS

Come la si da, per asciugar qualche lagrima!

SIG. PRÉVAL

Non conosco pretesti, che autorizzino a promettere, quello che non vuol mantenersi.

SIG. DESCHAMPS

Non avea mai conosciuta l'invidia; ho goduto sempre della felicità di Giuseppe; ma per questa volta.... Signore.....

SIG. DE GOUÉZEC

State a vedere ch'egli è rivale di suo fratello!

— No, ma..... Egli si leva prestamente dalla sua sedia, si gitta a piedi di Madama Préval, e sviene senza potere aggiunger parola.

Babet, tremante, vola al soccorso di lui; non può dubitarsi dell'interesse che prendesi del misero Pietro; le Signore si stringono attorno di lui; egli è, in quel momento, il solo oggetto di cui sono sollecite; li si toglie la cravatta, e gli si fanno aspirare essenze odorose; il Sig. de Gouézec assicura tutti che non vi ha pericolo di sorta, che già non si muore, del male ch'ei soffre; finalmente, rinviene, e domanda perdono.

SIGNORA PRÉVAL

Di che? non m'avete ancor detto niente.

SIG. DESCHAMPS

Voleva, Signora, implorare lo stesso favore che accordate a mio fratello; ma voi non mi passerete l'amare Madamigella Babet.

SIGNORA PRÉVAL

Non ne sono, ve ne assicuro, ne offesa, ne afflitta; ma conviene rivolgersi al Padre suo.

SIG. PRÉVAL

Altro non bramo che di vedervi felici; se Babet vi consente, non farovvi nessuna difficoltà?

SIG. DE GOUÉZEC

Orsù, Madamigella, vincete un lodevol rossore; non avete d'attorno fuor che persone che vi amano; Deschamps ha fatto tale sforzo, che gli ha tolto infino il potere di appalesarvi i suoi voti; io mi fo lecito di parlarvi per lui; degnate voi d'aggradirlo in condizione di sposo?

BABET

Sì Signore. Non è egli amato da tutta la mia famiglia?

SIGNORA D'YPRES

Fai bene, mia cara Babet; ho sempre stimato questo buon giovane, ed a vantaggio del tuo sposalizio con lui, ti assicuro il terzo di quel che posseggo.

SIG. PRÉVAL

I trenta mila franchi che ho prestato a Deschamps, per trattare col Sig. Lemaire, saranno la sua dote.

SIG. DE GOUÉZEC

Domando licenza di prender parte ad un così lieto avvenimento. Ha molto tempo; che portai da Bengala alquanti diamanti, che ho sempre conservati per farne un presente alla donna che avrei disposato; fino ad ora non l'ho rinvenuta; ed ho valichi gli anni da rinvenirla. Intanto i miei diamanti son là; farolli dunque montare in bei pendenti, per il mio presente da nozze: or è a sapere il giorno preciso.

SIG. PRÉVAL

Conviene aspettare che Deschamps abbia ventun'anno compito; credo che sarà ben presto.

SIG. DESCHAMPS

All'epoca in cui il Sig. Lemaire lascerà il suo quartiere; vi restano presso a sei settimane.

SIG. PRÉVAL

Son necessarie. Voi siete minore; per trattare di matrimonio, vi convien nominare un tutore.

SIG. DE GOUÉZEC

Io adempirò queste parti. Converrà ancora che Deschamps, onorato tuttora da Madama de Crémille, le faccia parte della sua felicità.

SIG. DESCHAMPS

Non mancherò al mio dovere; credo ben anco, dover prevenir i Signori Lemaire.

SIG. PRÉVAL

Sicuramente: sono stati i primi autori della vostra fortuna.

SIG. DE GOUÉZEC

Le commozzioni violente la tempesta rassomigliano, esse non durano lungo tempo; ecco ritornato il bel tempo; voghiano a piene vele mio caro Préval; perchè, che farebbe questo povero giovane, a capo di un grande negozio, se non avesse una compagna che dividesse le sue cure, e godesse della sua confidenza?

SIG. PRÉVAL

Tocca a voi, Signori, il soddisfare alle formalità in Parigi, io quivi le compirò.

SIGNÒRA PRÉVAL

Vostro fratello Carlo, Sig. Deschamps, rimarrà bene maravigliato di trovarvi disposato.

SIG. DESCHAMPS

Signora, niente mancherebbe alla mia felicità, se quivi egli fosse.

SIGNORA PRÉVAL

È probabile che sia per istrada; la sua ultima lettera ci annunziava ch'era al termine di sua schiavitù, e che stava per ritornare con tutte le sue fortune.

CARLOTTA

Ah! dunque ancor io sono per ridere con tutto il cuore.

SIGNORA PRÉVAL

Mi pare Carlotta: che non abbiate mai passato il tempo in piangere. Che ha egli dunque di ridicolo il Sig. Carlo?

CARLOTTA

Non dico, Mamma, ch'egli abbia niente del ridicolo; mi ricordo soltanto ch'egli è di umore assai allegro, e che ei facea dei conti che mi facevano ridere.

SIGNORA D'YPRES

Non la riprendete, sorella; non sarebbe permesso ancora a lei d'amar qualche cosa?

SIG. PRÉVAL

Potrebb'essere importuna in essa, cosiffatta idea. Il mio socio, Carlo, ritorna ricco; egli ha cumulato, ciascun'anno, i suoi frutti col capitale; penso che debba riportare più di cinquantamila franchi; la mia parte risponde ad un ottocento cinquanta, il che non costituisce più dell'ottavo circa di ciò che avea di capitale prima dello scorcio del primo anno di assenza. Questa piccola parte è destinata a Carlotta; ma potrebb'essere che questo giovane abbia qualche, idea, o di ritornare in mare, o di dedicarsi in *Lorient* alle imprese di mare; nel corso di una tanta prolungata assenza di leggeri si dimenticano gli antichi amici.

Questa riflessione pose termine alla serata. L'indomani il Sig. de Gouézec e Deschamps tornarono insieme a Parigi, dove principiarono ad occuparsi di tutto quello ch'era necessario per la conclusione del matrimonio.

Deschamps andò a visitare Madama de Crémille, la quale si congratulò seco lui di un sì felice cambiamento di fortuna, e dimandogli se bella fosse la sua sposa.

— Voi sapete, Madama, che l'amore è cieco, ed abbellisce tutte le cose. Egli è certo che, appetto a voi, non havvi che un amante il quale possa preferirla.

— Ecco un complimento ch'io non dimandava per niente; ma ne giudicherò da me stessa; senza dubbio sarò invitata alle sponsalizie.

— Madama, mi prenderei questa libertà; ma si celebreranno in una Chiesa di campagna.

— Non per questo mi terrò dal venirvi; voglio aver parte alla sua acconciatura; non mancate di farmi sapere il giorno e l'ora.

Mentre si fanno questi preparativi, il giorno, l'avventuroso giorno avvicinasi. Ma una lettera venuta da *Lorient*, minacciò di tutto ritardare; era dessa indiretta al Sig. Préval e in poche parole dicea quanto segue:

« Sono giunto, Signore, dopo una orribil tempe-

« sta che ha gittato il bastimento sulle coste. In procinto di perire, ci siamo arrischiati a guadagnar « terra nnotando; un'ondata mi ci ha sospinto, e non « sono stato trovato che a giorno, e mezzo morto. Sono a *Lorient*, ignaro ancora della sorte delle mie « balle; quanto alle mercanzie, sopposto ancora che « le possan salvarsi, saran tutte avariate; per grande « ventura, non ne avea, in questo bastimento, altro che « una piccola parte; sono infermo, abbenchè senza pericolo per la vita; mi occorreranno alquanti giorni « per ristabilirmi: tostochè potrò scrivere più a lungo, farollo e partirò per Parigi: rinunzio per sempre « al mare; più non vivo, che per avere il contento di « rivedervi, e di abbracciare i miei fratelli. »

CARLO DESCHAMPS.

Allorchè Pietro ebbe contezza di questa lettera: Che torni! gridò tosto, che ritorni! fosse ancora rovinato, io con lui dividerò.

Non si tratta or di questo, disse il Sig. Préval dovrem noi aspettarlo?

Per buona sorte il Sig. de Gouézec vi si trovava presente, e vi si oppose.

Un matrimonio ritardato, diss'egli, è un matrimonio mezzo mancato.

Tutto è previsto, tutto è combinato, non facciam mutazioni: Carlo non amerà già meno suo fratello perchè il trovi disposato.

E il fu realmente in capo a cinque giorni, l'ottavo dacchè era pervenuto al suo ventesimo anno compito.

Madama de Crémille, condotta dal Sig. de Gouézer, vide la sposa mentre si scrivea l'atto della celebrazione; essa trovò il complimento che le avea fatto lo sposo, un poco esagerato, e dentro da se glie ne fu più grata; imperocchè ad una bellezza regolare, Madama Deschamps accoppiava la freschezza e la grazia della gioventù. Essa pose a canto alla bianca ghirlanda, un magnifico diadema di diamanti, e messe in dito alla giovane sposa un grazioso anello, siccome pegno dell'amicizia che volea stringere con lei.

Dopo le cerimonie, Madama de Crémille, che non si aspettava tanto merito nelle persone con le quali si trovava, si sentì con piacere invitata a pranzo. In

questa amabile società, essa provò un piacere che le era ignoto; quanto quà si è felici, diceva essa, al Sig. de Gouézec; non mi maraviglio più che ne siate tanto contento, e vi perdono che abbiate dato la preferenza al Sig. Préval.

Le due dame pregaronla che il dimostrasse, rivenendo ad onorare il loro romitaggio. Essa lo desiderava, promise di ritornarvi, e più volte vi ritornò.

Essa e il Sig. de Gouézec condussero, a Parigi, alle loro casa, i novelli sposi dopo che ebbero ottenuta la benedizione dell'ottimo Padre, della affettuosa Madre, e della tenera Zia.

Così questo giorno si chiuse; il più bello della vita, poichè ha un attrattiva particolare, che non ponno aver gli altri, per avventurosi che sieno.

CAPITOLO XXIV.

Conclusione.

Con una bella e saggia sposa, e con uno stabilimento che amministrava già da lungo tempo, il Sig. Deschamps non potea non esser felice, e lo fu. Si giovò del concorso della sposa, per aggiungere ai suoi articoli commerciali telerie e merletti; dei quali essa in particolare maniera ebbe il carico. La sua condotta, e la sua puntualità portarono la fortuna a quel grado di prosperità a cui poteva aspirare. A questo si limitò la sua ambizione.

Il Signore e la Signora Lemaire, che il giorno dello sponsalizio, non aveano assistito ad altro che alla celebrazione, perchè dovean trovarsi ad un pranzo, in cui si conchiudeva un affare che ponea il Sig. Lemaire nell' alta finanza, non furono indi in poi per i tre fratelli altro più, che una relazione ch'essi conservavano per riconoscenza. Imperocchè la loro modesta fortuna non potea andare alla pari con la loro, diventata colossale, e brillante di tutto il fasto che l'accompagnò.

Madama de Crémille, ricondotta dalle circostanze alle gioie del cuore, si riavvicinò al contrario alla famiglia Préval; col Sig. de Gouézec, la fu per i suoi

protetti un sostegno, mettendoli in relazione con le case migliori e più ricche di Parigi.

Carlo, alla perfine ristabilito, ritornò al suo fratello, che quasi più non lo riconosceva, tanto era addivenuto grande e robusto; sempre allegro, possessore d'una bella fortuna e indipendente, egli scelse la bigiotteria e si stabilì mercante e fabbricante in via S. Onorato. Egli rese conto al Sig. Préval di quel che gli spettava; e Pietro fece lo stesso non potendo ormai questa piccola società essere continuata; ma egli rilasciò ad essi i capitali a titolo di prestito, con l'obbligo di rimborsarli a tempo e luogo; l'uno a Madamigella Annetta, e l'altro a Madamigella Carlotta.

L'avviamento preso dai suoi fratelli permetteva a Carlo le più dolci speranze. Egli non avea riveduta la graziosa Carlotta senza ammirare il cangiamento che il tempo avea prodotto nella persona di lei; e in un magazzino di bigiotterie, lo splendore dei suoi occhi farebbe risaltare quello di tutte le sue gioie. Riuscì a darle nel genio; ma la Signora Préval gl' impose, non altrimenti che al suo fratello, l'obbligo di aspettare che avesse fornito il ventesimo anno. Non prima di quest'epoca toccò la meta de'voti suoi.

Avvenne lo stesso al perseverante Giuseppe, al figlio di predilezione di tutta la famiglia.

Appena il Sig. Préval ebbe così realizzata la idea che avea concepita per il collocamento e per la felicità delle sue figlie, tuttavia fresco e vegeto di forze, divise fra loro la sua fortuna, come avrebbe voluto che se la partissero dopo la sua morte. Madama d'Ypres ne seguì l'esempio. N'ebbero, egli, la sua consorte, e la sua sorella, in guiderdone la certezza di chiudere i loro giorni, circondati da amici, tutti solleciti della loro felicità, e di far loro dimenticare le pene e le noie della vecchiezza; perchè avendoli posti in condizione da godere, non erano esposti al pericolo di desiderare la loro morte, per esser felici.

Un così saggio piano si realizzò; egli si vide ricercato, e accarezzato sempre da coloro che avea reso felici; e la casa isolata fu costantemente frequentata da veri amici.

Dopo aver condotto i nostri tre giovani al termine più felice a cui possa guidare una buona condotta, congiunta con felici avventure, crediamo, per incontrare l'approvazion del lettore e la nostra propria soddisfazione, di dover dedicare qualche linea all'interessante quadro della loro domestica felicità.

Non vogliam nemmeno lì sù due piedi, lasciare il degnissimo di estimazione, Sig. de Gouézec, il cui cuor generoso tanto si merita di ottenere la ricompensa dovuta alle sue belle qualità.

Fluttuando da più di venti anni in una penosa incertezza intorno al termine definitivo della sua sorte, era ormai tempo che godesse anch' egli i vantaggi pacifici di una unione felice; imperocchè come divinamente sta scritto: non è bene che l'uomo stia solo.

Il suo genio, e il suo affetto per Madama de Crémille non era mai stato sì vivo da fargli desiderare dei nodi indissolubili con esso lei; ed essa alla sua volta era da ciò lontana, non meno di lui. Simpatizzavano i loro cuori, non i loro caratteri; con tutte le qualità più pregievoli, di cui ciascuno di loro era fornito, sarebbero stati l'uno all'altro i più mal capitati che possan pensarsi.

Una fantasia bizzarra, molto ordinaria nelle donne avventate, la fè inciampare, senza che se ne addasse, mentre era ormai sul declinare, nella rete di quei giovani cortigiani, che dopo aver dissipate le loro sostanze cercano di rimpannucciarsi alle spalle di qualche illusa; di cui tanto più facilmente seducono il cuore, quanto meno essa ardisce convenientemente impromettersi serio e durevole impegno.

Quante donne, ingannate così dal loro amor proprio, si gittano senza riflessione nei lacci, dei quali non sentono che troppo tardi le dolorose distrette!

Il Marchese di Verdac, celebre per le sue avventure donnesche, avea avuto occasione di vedere Madama de Crémille, presso una parente, da cui traeva delle risorse in danaro, quando il gioco gli diceva male; lo che gli succedeva assai più spesso di quello non comportasse la sua fortuna.

Questa parente, che s'inpensieriva per lui del suo avvenire, gli fece intendere senza molta fatica,

ch' egli farebbe assai bene a corteggiare Madama Crémille, la quale possedea considerevoli ricchezze; e che lusingata dalle ricerche di un giovane signore, seducente siccome egli era, si piegherebbe senza fallo in favore suo, e gli darebbe con la sua mano, le proprie ricchezze.

Il Sig. Marchese avea giudicato a proposito l'avviso; era tempo che pensasse a riparare le sue follie. Egli si fece facilmente introdurre da Madama Crémille. La sua brillante reputazione l'avea prevenuto; ne ebbe a faticar grandemente per eccitare il più vivo interesse. Divenne ben presto l'oracolo, ed il maestro di casa. L'assenza frequente del Sig. de Gouézec gli apriva un bel campo; e quando questi si accorse degli enormi progressi del nuovo venuto, era troppo tardi per aprir gli occhi alla dama.

D'altra parte, egli non se ne curava più gran fatto. Dopo alquanti amichevoli avvisi, che non furono troppo bene accolti, prese il partito di ritirarsi.

Un cuore sì facile ad affezzionarsi come il suo, non potea rimanersi lungamente ozioso. Il suo trattenersi, di mano in mano più frequente, presso il Sig. Préval, gli diè agio di distinguere il vero merito di Madama d'Ypres.

Questa ragguardevole donna non aveva, è vero, niente di quel bagliore che attrae al primo aspetto gli sguardi, e che spesso si ecclissa ove si esamini; ma quanto non guadagnava nell'essere conosciuta!

Vi ha delle donne le cui attrattive, guarantite da una saggia condotta, a trenta sei anni conservano ancora la freschezza della gioventù. Tale era, Madama d'Ypres; che non disconosceva, ella stessa, quanto valeva.

Ammesso alla più dolce intimità di questa famiglia, il Sig. de Gouézec, avea ogni giorno l'opportunità di apprezzare la cognata del Sig. Préval; non trovavasi bene che presso di lei. Egli investivasi ampiamente di quei delicati sentimenti, che si provano vicino a una donna, la cui ragione, d'accordo col cuore, promette la più dolce felicità, allorchè si ha la fortuna d'interessarla.

Madama d'Ypres stessa, era ben lungi dal difen-

dersi da questa seduzione potente;con la migliore buona fede del mondo, confessavá a sua sorella, che non avea mai conosciuto alcun uomo, la cui società le piacesse tanto quanto quella del Sig. de Gouézec. Essa tuttavia non portava più lungi le sue vedute. Considerava l'amico del suo cognato,come deciso di rimanersi celibe;e d'altra parte la sua modesta fortuna, destinata ai nipoti le vietava qualunque pensiero su questo soggetto.

Passarono molti mesi, tutti consecrati alle dolcezze dell'amicizia, prima che l'idea d'uno stato ancora più dolce, si presentasse alla mente di alcuno degli abitanti della casa isolata.

Una sera che il Sig. Préval era andato a visitare le sue figlie a Parigi, le due sorelle, accompagnate dal Sig. de Gouézec, s'erano incamminate sulla via per la quale ei dovea ritornare. Ginseppe era rimasto con l'Annetta, cui un lieve male ad un piede riteneva in casa.

Dopo una mezz'ora di passeggio, si riposarono sotto certi alberi. Ben presto, fra loro tre, si animò una affettuosa conversazione. Tutto quello che la fiducia reciproca ha d'amabile e di penetrante, venne a contribuire alle dolcezze del loro intertenimento. L'incanto d'una vita pacifica si dipingea sui loro occhi, allorchè tutto a un tratto Madama Préval esclamò, con quello accento che s'insinua nel cuore: Oh! miei amici, perchè non possiam noi prolungare fino alla tomba istanti così fortunati!

Questa esclamazione fece l'effetto del baleno sul nostro antico marinaio. . . E perchè no, mie dolci amiche? La nostra sorte non dipende da noi? così egli; e proseguì: non provo io da qualche tempo che ormai non posso vivere lontano da voi? il giornaliero spettacolo della vostra felicità, rivolto a Madama Préval, diviene contagioso. Oso credere che con un siffatto modello, io diverrei un buono marito; ed io vi supplico d'aiutarmi a convincerne Madama d'Ypres.

Terminando queste parole, prese la mano di quest'ultima, e v'impresse due baci, che furono ricevuti con emozione.

Nel momento istesso s'udì il rumore di un *cabriolet;* era il Sig. Préval di ritorno.

Tutti e tre levaronsi in piedi, e andarongli incon-

tro. Messo piede a terra, volle fare il resto di via con esso loro.

Egli era apportatore delle più liete novelle. La sposa di Pietro Deschamps, dopo molti mesi di speranze sempre svanite, si ritrovava indubitatamente incinta; i due sposi rivivevano. I padroni e i domestici sembravano in un continuo delirio; Pietro istesso, il grave Pietro, parea il più esaltato di tutti; egli non abbandonava un momento la sua consorte; ne potea allontanarsi da lei. Niente era più comico dei piani e dei progetti, che mulinavano in capo a questi due giovani sposi, fuori di se per la felicità che aveano di vedersi nascer fra breve una creaturina.

Deschamps volea una figlia che rassomigliasse a sua madre in grazia e beltà, e non desiderava poco; perchè Babet a venti anni era divenuta un modello perfetto; la sua sposa volea un maschietto che le ritraesse suo padre.

Madama Carlotta, la quale da qualche mese era divenuta madre, allevava per conto suo, un grazioso bambino, che già dava a divedere che non la cederebbe per niente in spirito alla sua giovane Madre. Tutta questa gente era felice.

Dopo cena, in cui non si parlò d'altro che delle giovani spose e dei loro mariti, tutti si eran ritirati alle loro stanze; quando Madama d'Ypres fu invitata dalla sua sorella, a venire a passare una mezz'ora nella sua camera.

Il Sig. Préval, che non sospettava di niente, fu dolcemente sorpreso, quando la sua consorte gli comunicò la proposizione del Sig. de Gouézec.

Accesa in volto siccome il corallo, Madama d'Ypres taceva, aspettando con ansietà la prima parola che avrebbe pronunziata il cognato.

Questi, dopo essersi fatto ripetere il dettaglio dell'accaduto, si levò vivacemente, e gettando le braccia al collo della sua cognata, sette volte e più l'abbracciò, e seco si congratulò di questo aumento di felicità; e fè promessa, che subito il giorno seguente, si sarebbe data e ricevuta parola.

I miei presentimenti, aggiunse, non mi hanno ingannato. È del tempo che mi ero accorto della segreta

inclinazione del Sig. de Gouézec per Madama d'Ypres. Non osava sperare una risoluzione così lusinghiera, perchè quanto alle sostanze, sono ben lungi dalla parità. Così dunque è la persona ch'io desidero; ed io vieppiù ancora lo stimo.

Madama d'Ypres, ben confortata, promise tutta la docilità che si esigerebbe da lei. Da lungo tempo tutta la mia sorte è nelle vostre mani, disse ella ad entrambi; niente m'è più caro di rimettervi pure la mia volontà, i miei desideri, il mio ben essere. Disponetene pure, v'obbedirò sempre con soddisfazione. Dopo ciò andò a riposare.

Il trattato non fu malagevole. La bella fortuna del Sig. de Gouézec, che dovea in breve essere ancora aumentata per la inaspettata morte di un suo cugino, non vi fece ostacolo; piuttosto compose ogni cosa.

Fù deciso che niente si cambierebbe, delle disposizioni già prese a vantaggio dei nipoti.

Il Sig. de Gouézec assegnò cento mila franchi di dote a madama d'Ypres. I nostri figli, egli disse, se il ciel ne li accorda, saranno abbastanza ricchi; lasciamo stare quel che abbiamo ordinato per i Deschamps.

Si pensò dunque ai preparativi d'un semplice e modesto connubio, che ebbe luogo ben presto, quasi in privato. I soli poveri della contrada si avvidero che uno sposalizio di genti doviziose si celebrava nella loro parrocchia.

Giuseppe, che fisicamente aveva a maraviglia sviluppato, accoppiava ad un bello aspetto una grandiosa statura; egli era addivenuto il più grande dei tre fratelli; i suoi denti, e la chioma erano d'una rara beltà. La sua modestia sempre la stessa, come la dolcezza del suo carattere: ma egli avea preso un fare sicuro, e perfino in qualche parte marziale.

La piccola Annetta, alla sua volta, non meno vantaggiosamente si era formata. Non si può così credere facilmente, da chi dimora in città, quanto l'aria pura della campagna, e l'esercizio ordinario, possano favorire lo sviluppo di una fanciulla, di cui niente impedisce i muovimenti, o conturba le giovani idee. Una sola cosa eccitava talora il rammarico della sua

madre; ciò era il caldo ed il sole, di cui paventava gli effetti, sulle tinte sì floride della avvenente vispoletta.

Si avea un bel coprirla col suo velo, col suo cappello, con i suoi guanti, tutto questo era ben presto gettato qua e là sull'erba; correre, saltare negli orti, e nei prati, era per lei un piacer sempre nuovo. Un solo mezzo vi avea per fermarla un pochetto; dirle che la diventerebbe nera come la guardiana delle vacche di Niccola, e che Giuseppe non le vorrebbe più bene; ma questi non mancava di rassicurarla in segreto.

Malgrado il suo candore, e la completa ignoranza di tutto ciò che può influire a corrompere i costumi, la giovane Annetta incominciava ad accorgersi che non era più una bambina. La natura non può già rimanersi sempre in silenzio. Il matrimonio delle sue sorelle le dava da pensare; l'aumento della loro piccola famiglia la facea almanaccare; le nozze di madama d'Ypres finirono di aprirle gli occhi.

Semplice e franca nella manifestazione di tutti i suoi pensieri, come essa era, non fu difficile al sagace Préval ed alla sua egregia consorte, il vedere che la loro figlia toccava quell'epoca decisiva, in cui i giovani hanno tanto bisogno di amorevoli avvisi, che possano scorgerli sicuramente. Non che temessero alcun fallo che potesse metterli in agitazione; ma la felicità di questa figliuola stava loro a cuore; era dunque tempo di pensar seriamente, a procurarlela.

I matrimoni precoci presentan meno inconvenienti in campagna, che in città. Vi hanno nelle nostre popolose città tante distrazioni, e tanti inimmaginabili compensi, e in mezzo alle nostre clamorose società, tanti mezzi d'ingannare, o frastornare le tendenze della natura, che non v'è quasi mai morale necessità di maritare le figliuole per tempo. Siccome i doveri di una madre di famiglia non hanno, presso che mai, la principale parte nella unione d'una donna con un uomo, poco importano i voti del cuore e le esigenze della natura; havvi sempre tempo a mettersene in guardia. Il rango, le fortune, le con-

venienze decidon di tutto; il rimanente è tenuto per niente.

In campagna però, nel seno d'una famiglia onorata, semplice nei suoi costumi, e di vita ritirata, và tutto altrimenti. Gl'involontari sospiri di una giovane donzella sono ascoltati; e genitori ragionevoli sanno quello, che la tenerezza, ed il giusto dovere loro prescrivono. Essi sono solleciti di prepararcisi per tempo; ne lascieranno scorrere l'ora fatale; essi mariteranno le loro figliuole, perchè vogliono farne donne pregevoli e tenere madri.

Tale è il caso in cui si trovavano i genitori Préval.

Un giorno che Pietro Deschamps era solo, nella casa isolata, e il Sig. de Gouézec si dilettava di mostrargli un bel quartiere, che avea intenzione di abitare con la sua consorte, gli pose dinanzi il disegno d'un altro simigliante dall'altra parte, che era riserbato a Giuseppe ed Annetta.

Dovrete fare una grande spesa, osservò Pietro. Certamente, mio amico, ripigliò il Sig. de Gouézec; ma grazie a Dio ho del danaro in serbo; mi compiaccio di abbellir questo luogo, il quale con questi due quartieri, prenderà l'aspetto di un molto grazioso castello, e noi staremo più comodi.

In questo frattempo sopraggiunsero il Sig. Préval e Giuseppe; con i quali, tutti si recarono da madama Préval; si pregò ancora madama de Gouézec perchè vi venisse, seco conducendo l'Annetta, che stava disegnando nella sua stanza.

Come furono tutti insieme raccolti, il Sig. Préval, rivolto a Giuseppe, così prese a parlare: — « La « vostra modestia soltanto, mio caro amico, vi ha « ritenuto fino a quest'oggi, dal farci una domanda « che io so essere dentro il cuor vostro. Madama « Préval ed io, abbiamo pensato, che in questa oc- « casione, dovevamo fare eccezione alle regole ordi- « narie, e spianarvi la via. Le due nostre figlie mag- « giori sono disposate ai vostri fratelli. Vi sentite « voi disposto di fare in simigliante guisa la felici- « tà di quella che ci rimane? Tutto promette che « il suo consenso favorirà i vostri voti. »

A queste parole. Giuseppe sorgendo, venne ad inginocchiarsi dinanzi a madama Préval, che sedea a canto del suo marito, e disse all'una ed all'altro al tempo istesso: « La provvidenza, col drizzare, or « fa dieci anni, i nostri passi, alla vostra casa, of- « fri per la prima volta, a miei sguardi colei cui, « ho fatto voto, di consacrar la mia vita. Se vi de- « gnate di accordarmela, la mia riconoscenza vi fa- « rà sicurtà di tutta la mia sollecitudine per la sua « prosperità. Io sono già vostro figlio per tanti ti- « toli, la mia condizione non sarà in niente mutata. »

Annetta, commossa fino alle lacrime, andò a gettarsi nelle braccia di sua madre, che rialzando Giuseppe, ed abbracciandolo con tenerezza, gli disse: « Con tutto il cuore, mio amico, vi affido la sorte « di questa fanciulla. Ne altra condizione io vi pon- « go, fuor solo questa, che non ci abbandonerete « giammai. Siate nostro figlio, figlio a noi carissi- « mo; non vi partite da mio marito fuor che alla « morte. Non mi rimane altra brama in questo « mondo. »

Di leggeri s'intende l'esito di questa scena. Fù fermato che lo sposalizio di questi due giovani avrebbe luogo verso la fine del seguente mese. Sendo questo l' ultimo, e non restando altri della famiglia da provvedere, il Sig. Préval e la sua consorte vollero dispiegare una certa magnificenza. Erano, d' altra parte ancora ben lieti, d'accordar questo tempo alla convalescenza di madama Deschamps, la maggiore, che di fresco avea dato alla luce una graziosa bambina.

I preparativi cominciarono tosto. Il Sig. de Gouézec, che non sene stava inoperoso, fece costruire in uno dei quadrati del giardino una vasta sala, in legno dipinto, ornata di colonne e di arazzi perche servisse al banchetto nuziale ed alla danza. Si invitarono per tempo, tutte le persone più ragguardevoli del dintorno; e si fissarono molti suonatori; una parte dei quali dovea disporsi nell'aia decorata con frondi e ghirlande, per accogliervi i paesani del distretto, a cui s' imbandirebbe un sontuoso pranzo, seguito dal ballo fino a giorno.

Non fù trascurata veruna cosa per l'abbigliatura della giovane sposa. Carlotta, sua sorella, messe a contribuzione le vetrine più preziose di suo marito. Pervenuta essa all'età di sedici anni, non si può immaginare un personale più svelto e più elegante di quello d'Annetta; portamento più aggraziato, colorito più fresco, vivacità più amabile, accoppiata alla più candida innocenza.

Si notificò questo sposalizio al Signore ed alla Signora Lemaire, abbenchè si fossero perduti di vista da qualche tempo; perchè le loro nuove relazioni gli aveano travolti nella grande società dell'alta finanza, dove i Deschamps si sarebbero trovati assai nuovi e stranieri

Madama Lemaire, che non avea sempre a lodarsi del tono che tenean seco lei, certe mogli di banchieri, rimpiangeva fra se i suoi amici, i modesti Deschamps; essa non ignorava che i loro affari si erano vantaggiati di molto.

Al ricever la lettera, che loro annunziava il matrimonio di Giuseppe, fè premura al consorte d'accettare l'invito del Sig. Préval, che li pregava d'onorarne la celebrazione, con la loro presenza, e di passar qualche giorno in campagna.

Il Sig. Lemaire, che si rimproverava in segreto un abbandono poco ragionevole e ragionato, fù lieto oltremodo di questa occasione; e rispose sollecitamente che assieme alla sua consorte, non avrebbe mancato di venire la vigilia del giorno bene avventurato.

Pietro e Giuseppe aveano fatto egualmente, un atto di riconoscenza, e di convenienza con madama Crémille, diventata marchesa de *Verdac*.

Quando essi furono annunziati, usciva proprio allora da una viva contesa col suo sposo crudele; il quale poco delicato, al modo di questi mariti di grande condizione, l'avea mortificata, umiliata, insultata, sul conto della sua età, e poco meno che battuta; poi se n'era uscito canterellando.

La trovarono con gli occhi tuttavia bagnati di lacrime.... « Ah! miei cari figli, lor disse, quanto è « cambiata la mia sorte! Come deve trovarmi, il Sig. « de Gonézec, degna di biasimo!... E che! non avete

« voi dunque dimenticata una infelice? » Cessi Dio, rispose Pietro Deschamps, che unquamai si cancelli, Madama, dalla nostra mente la memoria della vostra bontà! Veniamo a notificarvi il vicino matrimonio del nostro Giuseppe con la giovane Annetta, che voi accarezzevate con tanto buon cuore; degnatevi, Madama, farle lo stesso onore, che a sua sorella maggiore. Venite a passare qualche giorno piacevole in un luogo in cui siete amata, non meno che rispettata . . . .

« Non l'ardisco, miei amici, ripigliò essa. Come « mostrarmi dinanzi al severo Gouézec, ed alla de« gna sua sposa? Come sostenere forse il suo sdegno, « o le sue consolazioni, ancor più pungenti? Un in« superabile ostacolo mi divide per sempre, da tutto « ciò che io amava una volta; debbo sostenere la mia « sorte. Non posso, no, io non posso cedere al vostro « invito. . . .

« Ma promettetemi di condurvi un giorno, (avrò « cura indicarvelo) la vostra futura sposa, come i « primi giorni delle vostre feste saranno passati; ve« nite a passare una giornata con me. Saranno que« ste, nella mia solitudine, le ore più belle che avrò « passate da lungo tempo. »

Così dicendo, aprì un forzierino della sua toelette. Tenete, disse ella a Giuseppe, presentandogli un medaglione guarnito di diamanti, il cui fondo però era vuoto, pregate da mia parte l'amabile Annetta di accettare questo presente; lascio a lei la cura di metterci il ritratto dell'uomo ch'elegge.

Giuseppe esitava, ma essendo stata annunziata gente, madama de Crémille li fè segno di nascondere il dono, e li congedò con dimostrazioni d'affetto.

Ritornato a casa, Giuseppe manifestò l'esito della sua visita al Sig. de Gouézec, che sembrò molto commosso della morale condizione della sua antica conoscente. — Non l' abbandonerò io in questo stato, esclamò; voglio andare a visitarla, e restituirle la stima di una volta; conviene che noi tutti le restiamo affezionati. Madama de Gouézec promise di prestarsi a tutti i primi passi: mi adoprerò per modo, soggiunse, che l'avremo con noi alle nozze. Il felice giorno fù finalmente fissato; il Sig. de Gouézec avea fatto

due visite alla marchesa Verdac; e alla seconda vi avea condotta la sua sposa. Fù pari alla sorpresa la compiacenza, quando si videro comparire la marchesa e madama Gouézec. Il primo istante di imbarazzo fù ben presto dissipato dalle dimostrazioni d'amicizia, dal piacere di rivedersi, e dalla felicità che si preparava per l'indimani. Le due sorelle erano ancor esse sopraggiunte con i loro mariti.

Madama de Verdac, che non avea più vedute queste giovani spose da qualche anno, fù incantata della loro grazia ed eleganza. Che sorprendente progresso avete voi fatto! esclamò essa; che amabil famiglia!

Il Sig. Préval dopo aver condotta la marchesa, nell'appartamento che le avea apprestato, s'impazientiva non vedendo arrivare il Sig. Lemaire con la sua consorte; allorchè un ambasciata recata da un loro domestico, annunziò ch'essi sarebbero, la mattina seguente, di buonissima ora, alla casa isolata. Pietro e Carlo si offersero d'andar loro incontro, e si ordinò un sontuoso pranzo. Ognuno trovossi all'ordine di buon mattino.

Finalmente questo giorno, il più bello della vita per Annetta e Giuseppe, spuntò sereno sù loro. Il Sig. Lemaire e la sua consorte ebbero agio di convincersi che la vera felicità bene altrove rinviensi che nèlle sale della fastosa opulenza. L'allegria, la fiducia, un amabile oblio d'ogni cura, regnava dovunque in questo felice soggiorno. Niente di vanità, o di ambizione; tutto naturalezza, sensibilità, vera allegrezza.

I due buoni figliuoli, ricevettero, in questo giorno solenne la giusta ricompensa di un amore, nato fino dal loro primo incontrarsi. La madre di Annetta contemplava con giubilo questa coppia sì bene assortita; essa non avrebbe saputo dire qual de'due le fosse più caro.

Sì, dicean tutti, risguardandosi con vicendevole affetto, non saremmo quì tutti egualmente felici, se i tre fratelli non v'avessero trascinato il loro piccolo carretto; se il cane del cortile non avesse strappato dalle mani d'Annetta quèl boccone di pane; se Giu-

seppe fosse stato meno svelto in gittarsi nel vivaio per salvare colei che in questo giorno dovea diventare sua sposa. . . . Per quali vie sconosciute, l'Essere Supremo che il tutto regge, e governa, guida al compimento dei suoi grandi disegni!

La festa fù compita. All'uscire della Chiesa, il corteggio preceduto dalla musica e dalle fanfare, si recò al luogo del festino. Una decente gioia ne pagò le spese, così alla tavola dei signori, come a quella dei numerosi convitati dell'aia. Il vino e le laute vivande invitavano alla lietezza. Si godè di tutto senza cerimonie, ma non se ne abusò; la vera contentezza non mena a stravizi.

Al cadere del giorno, cominciaron le danze; e le due sorelle d'Annetta, si rifecero con usura del non aver ballato alle loro nozze. Carlo era instancabile.

Pietro, più concentrato nei suoi affetti, figurava di tratto in tratto; ma con viva emozione, e con gli occhi bagnati da lacrime di gioia, contemplando la sua sposa, che parea la regina della danza, ricorrea tosto presso la suocera a cui facea osservare come tutti ammiravano le sue tre belle figlie.

Giuseppe, occupato in dare ordini, e pieno di sollecitudine per tutti i convitati, ballò poco. Egli non potea rivolgere gli occhi dalla sua cara Annetta; temeva che si affaticasse troppo; e sollecitamente, accompagnato dalle Signore Préval e de Gouézec, la condusse nella camera nuziale, scomparendo tutti e quattro senza che veruno mostrasse di andarsene.

Non andremo più oltre col nostro racconto. Uomini, di qualunque classe, e in qualunque condizione voi vi trovate, non v'ingannate: la vera felicità non esiste fuor che nel seno dei domestici piaceri. Ben soro e folle sarà sempre colui che vorrà altrove cercarla!

I tre fratelli di cui abbiamo discorso, hanno costantemente prosperato, perchè mai non han deviato dai loro sani principi.

Essi godon tuttora la pubblica stima.

È ella cotesta una vera storia? Quest' amabile gente ha veramente esistito? Si è preteso illuderci con dei nomi inventati? Ah! se .... Lettori, che vene importa? Pensate voi, tanto male della umana società, da credere che non possa offrire, anco in questo secol di ferro, esemplari così pregevoli? ....

Comunque sia, lo scopo morale è asseguito, se ne avete ricavata qualche istruzione a vostro vantaggio, o qualche piacevole sollievo.

FINE.

INDICE

